

## Mr Seed, l'uomo che vuole clonare sua moglie

PIETRO GRECO

**A**ma tanto sua moglie, Richard Seed, che ha annunciato di volerne creare, di qua un anno, un'altra (geneticamente) uguale. Ma ama soprattutto una sua idea, il fisico che si è laureato ad Harvard e insegna a Chicago. E ha annunciato, nei giorni scorsi, di volerla rilanciare in grande stile. L'idea fissa del dottor Seed è quella di clonare l'uomo. Di metter su una clinica dove realizzare una, mille, centomila clonazioni ogni anno. E dare così un contributo decisivo al progresso dell'umanità.

No, l'annuncio del dottor Seed non è il classico pesce di aprile. L'idea del fisico americano parte da lontano. Già all'inizio dello scorso anno an-

nunciò l'imminente apertura di una clinica per la clonazione dell'uomo. L'annuncio aveva (e ha tuttora) scarsi fondamenti scientifici. Certo, è stato dimostrato che è possibile clonare grandi mammiferi (topi, pecore e mucche), a partire da cellule differenziate adulte. Ma con grandi sprechi di embrioni e scarsa efficienza. In ogni caso nessuno sa se è possibile clonare l'uomo. E nessuno sa quale sia la reale utilità dell'operazione. Tuttavia l'annuncio di Richard Seed, un dottor nessuno nel settore, fu così clamoroso da farne parlare il mondo intero ed indurre, addirittura, il Presidente degli Stati Uniti ad annunciare, a sua volta, il bando di quella pratica considerata

eticamente inaccettabile. La clonazione umana, in realtà, non è mai stata vietata per legge negli Usa. Ma in Europa sì. E il divieto deve qualcosa, all'improvvisamente noto dottor Seed. Il quale, intanto, non ha costruito la sua clinica. Ma ha ispirato la creazione di una fondazione, la «Human Cloning Foundation», il cui scopo è realizzare da qualche parte il grande progetto prima che sia definitivamente vietato dalle Nazioni Unite. Seed e la Fondazione si dicono convinti non solo che la clonazione dell'uomo è possibile, così che anche un sessantenne potrà (illudersi di) perpetuare se stesso facendo nascere un bambino a sua immagine e somiglianza (genetica).

Ma che presto la tecnica sarà in grado di ripercorrere all'indietro la direzione del tempo, di donare l'ebbrezza dei vent'anni agli ottantenni e l'elisir dell'eterna giovinezza all'umanità intera.

Questo è l'ambizioso programma del dottor Seed. Ma anche coloro che pensano al benessere dell'umanità hanno, di tanto in tanto, interessi personali da coltivare. Quello di Richard Seed riguarda la sua vita matrimoniale. Le piace tanto sua moglie, che ne vuole un'altra. Uguale (geneticamente). E con sessant'anni di meno. Per questo, ha detto, presto preleverà una cellula differenziata dal corpo dell'adorata moglie e ne implanterà il nucleo in un ovocita denucleato. Poi

porrà la cellula manipolata nell'utero della signora e farà nascere la sua figlia fotocopia (genetica). Con una procedura analoga a quella con cui lo scozzese Ian Wilmut ha fatto nascere la pecora più famosa del mondo: Dolly. Inutile dire che gli scienziati sono del tutto scettici e bioetici del tutto contrari al programma del fisico americano. Ma noi non sappiamo neppure cosa ne pensi sua moglie. Ian Wilmut è riuscito a far nascere Dolly dopo oltre 400 tentativi falliti. Sarà disponibile l'incolpevole signora Seed a mettere a disposizione cellule differenziate, ovociti e utero per qualche centinaio di onerose e rischiose inseminazioni artificiali?

# C u l t u r @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

IL CASO ■ OLIVER STONE E LA WARNER SOTTO ACCUSA

## Assassini «per colpa» di un film

ALBERTO CRESPI

**ROMA** L'arte imita la vita, o la vita imita l'arte? Dibattito vecchio quanto il mondo (o quanto l'arte, come minimo). Nel suo film *Marti e moglie*, Woody Allen aveva risposto a modo suo: «La vita non imita l'arte, imita la cattiva televisione». E ne sapeva qualcosa, perché i mass-media lo stavano massacrando per il turbolento divorzio da Mia Farrow. Ma ora negli Usa il dibattito si sta rifacendo serio.

Il gruppo Time Warner ha, in questi giorni, due processi in ballo. Il primo sembra confermare la battuta di Woody Allen: è il caso Amedure-Schmitz. Nel 1995 Jonathan Schmitz uccise Scott Amedure dopo averlo conosciuto durante la registrazione di una puntata del «Jenny Jones Show». Si tratta di uno di quegli stupidissimi programmi alla «Stranamore» in cui le per-

■ IL MONDO DEI MEDIA  
Dibattito sulla rappresentazione artistica come istigazione  
A rischio il Primo Emendamento?

sone vengono corteggiate da ignoti ammiratori e li conoscono poi, a sorpresa, davanti alle telecamere. Schmitz scopri nello studio che il suo ammiratore era un gay, Amedure, e tre giorni dopo lo uccise.

Orla la corte della contea di Oakland, Michigan, si appresta a giudicare Time Warner per «istigazione». Come sempre in questi casi, entra in scena il famoso Primo Emendamento, quello relativo alla libertà di parola. Gli avvocati stanno discutendo: trattandosi di un programma tv, il «Jenny Jones Show» rientra nella casistica o no? Dove invece non ci sono dubbi, a proposito del Primo

Emendamento, è nell'altro caso in cui Time Warner è coinvolta: quello relativo ad *Assassini nati*, il famoso film di Oliver Stone.

Riepiloghiamo i fatti. L'8 marzo 1995 due giovani, Sarah Edmondson e Benjamin Darrus, rapinarono un negozio a Ponchatoula, in Louisiana, e spararono a un'impiegata di nome Patsy Byers, che rimase paralizzata e morì, più tardi, di cancro. I due, arrestati, confessarono che avevano visto *Assassini nati* più di 20 volte. Lo scorso 8 marzo la Corte Suprema degli Usa ha stabilito che è lecito un processo contro gli autori del film.

Sono numerosi i film «accusati» di aver ispirato delitti. Il tema fu abbondantemente svicciato all'inizio degli anni '70, quando uscirono *Arancia meccanica*, *Cane di paglia* e i primi film sull'ispettore Callaghan. E già all'epoca Kubrick, Peckinpah e Eastwood ebbero buon gioco nel ricordare il ruolo ca-



tartico della violenza rappresentata: assistere a violenze «ricreate» in un film può avere un ruolo liberatorio, anche se è ovvio che psicologie deboli, o già tendenti a comportamenti violenti, possono fraintendere la rappresentazione artistica e sentirla come un'istigazione. Tradotto in soldoni: è probabile che Edmondson e Darrus avrebbero prima o poi ammazzato qualcuno anche se non fosse arrivato *Assassini nati* ad ispirarli. L'aggressività è nel mondo, e nell'uomo, ben da prima che arrivassero i film a metterla in scena. Ma è anche possibile sostenere che il mondo dei media sia il gigantesco teatro di una «identificazione proiettiva» diversa da quella di cui parla Mauro Mancia qui sotto, ma altrettanto pericolosa e devastante. Film e spettacoli tv, in particolare, sono ormai una sorta di «mondo parallelo» i cui effetti sulla nostra psiche sono ancora,

in buona misura, da studiare.

In Italia, sempre negli anni '70, fu ribattezzata «gang dell'Arancia meccanica» una banda di delinquenti (capeggiata da un ex poliziotto) che compiva rapi-

ne negli appartamenti della «Roma bene». In seguito lo stesso Stanley Kubrick ritenne utile ritirare il suo film dalle sale britanniche, in seguito a vari fenomeni imitativi. Ora Stone ri-

schia proprio a causa della dichiarazione di quei due giovani, purtroppo fans del suo film. Hollywood attende con ansia il verdetto: se Stone e Time Warner venissero condannati, il Primo Emendamento verrebbe messo in discussione e le majors hollywoodiane potrebbero imporsi un forte codice di autocensura, riducendo di molto la violenza nei film. Messa così, a qualcuno sembrerà una buona cosa, ma ripercorrete mentalmente la storia del cinema degli ultimi trent'anni: siete disposti a rinunciare a Kubrick, a Stone, a Peckinpah, a Tarantino, a Siegel, a Carpenter, a Romero, ai fratelli Coen, perché qualche psicopatico ha commesso delitti simili a quelli raccontati nei loro film? E che avrebbe, probabilmente, commesso comunque? E che forse qualcun altro (la legge, la scuola, le famiglie, gli psichiatri, le istituzioni...) avrebbe dovuto prevenire?



Un'immagine da «Arancia meccanica» di Kubrick. In alto, una scena da «Assassini nati» di Oliver Stone

PSICOANALISI

## Perché un bambino è capace di odiare

MAURO MANCIA

**S**i è tenuto a Berlino dal 25 al 28 marzo il convegno della Federazione europea di Psicoanalisi su un tema di scottante attualità, la violenza e la distruttività umana. La scelta della Germania come sede del convegno ha naturalmente un profondo significato storico e simbolico. Il tema è naturalmente complesso e vede impegnati anche sociologi, polemologi, politici, antropologi e umanisti; ma la psicoanalisi cerca di affrontarlo con le proprie modalità di pensiero e di indagine.

I lavori cui hanno partecipato moltissimi analisti provenienti da tutti i paesi d'Europa hanno ruotato intorno ad un concetto caro alla psicoanalisi attuale: quello di «identificazione proiettiva».

Ma che cosa significa questa modalità? Significa che la mente umana tollera molto male o non tollera affatto la presenza dentro di lei di angosce persecutorie e di sentimenti di colpa. Come estre-

■ UN CONVEGNO A BERLINO  
Violenza e distruttività umana il tema di quattro giorni di studi degli analisti europei

di odio, ostilità, persecuzione e colpa, possono essere appunto proiettati nell'altro che diventa così il portatore di odio, ostilità e colpa. Per questo può essere attaccato per difesa o distrutto così da annullare e liberarsi con questo atto, di questi pericolosi e dolorosi sentimenti. Inoltre poiché attraverso la proiezione si è liberato della colpa, chi attacca non prova colpa per la vittima.

È questo il circuito persecutorio che è alla base della violenza e della distruttività di ogni individuo quando la sua realtà diventa intol-

erabile. Ma queste modalità dell'individuo possono passare facilmente al gruppo e anzi amplificarsi in questo passaggio. La difficoltà a controllare nell'individuo e nella società queste proiezioni dell'odio e della colpa risiedono nel fatto che esse operano a livello inconscio.

Franco Fornari è stato tra i primi a individuare le origini e cause dei conflitti con il suo concetto di «elaborazione paranoica del lutto»: cioè la possibilità che gruppi di uomini possano mettere in opera meccanismi proiettivi per cui il loro male e la loro colpa sono da ascrivere agli individui appartenenti al gruppo nemico. Questi processi sono alla base della psicosi collettiva, cioè di quelle credenze che non tengono conto della realtà come ad esempio lo stesso nazismo.

Ma il vero problema che si pone alla psicoanalisi è quello di capire il perché la mente umana deve usare modalità di scissione e di proiezione così massive. Qui il pensiero psicoanalitico non è af-

fatto uniforme e anzi dimostra una profonda frattura fra varie scuole.

Esiste un concetto di mente che si collega direttamente a Melanie Klein per i quali la pulsione di morte è dominante nell'uomo, non solo sul piano biologico, ma anche psichico ed è responsabile dell'odio e della distruttività, come caratteristiche squisitamente umane. Non solo la patologia mentale, come ad esempio la psicosi, è espressione di questa irriducibile forza negativa che opera nell'uomo, ma anche l'odio, la violenza e la distruttività sarebbero l'espressione di questo dramma innato collegato in ogni essere umano alla pulsione di morte. Un concetto questo che giustificerebbe un pessimismo ontologico che appare inaccetta-

ble per la maggior parte degli psicoanalisti oggi.

Il pensiero psicoanalitico attuale è invece orientato a considerare la violenza e la distruttività umana come espressione di una parte «negativa» della personalità che si è formata nel corso dello sviluppo a causa di un fallimento delle prime relazioni dal bambino con i genitori (la madre in primo luogo) e l'ambiente in cui vive.

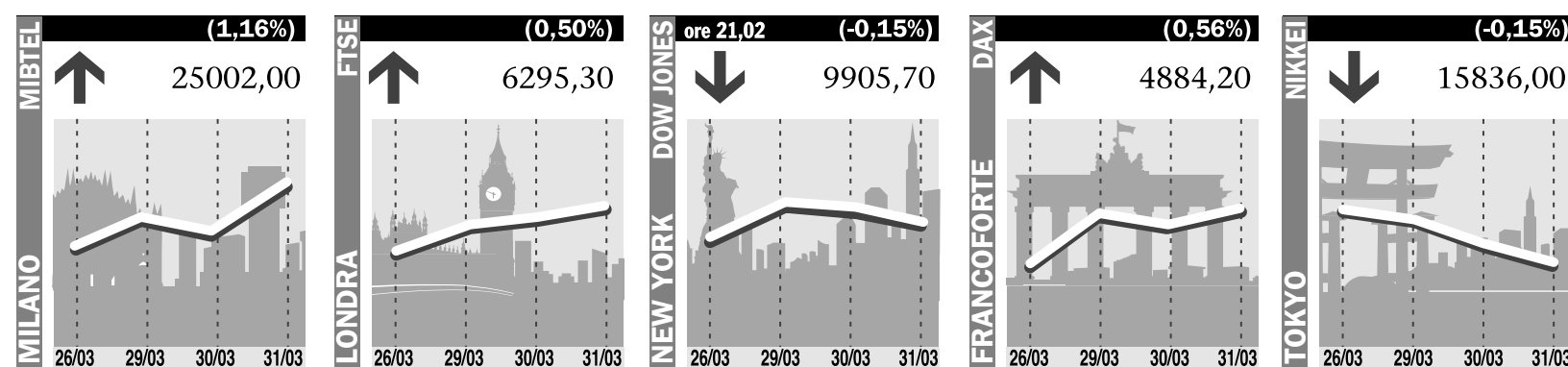
Ogni bambino ha una spinta motivazionale a vivere e a relazionarsi con la madre da cui dipende la sua vita. Ma ogni bambino, al di là dei bisogni, ha anche un desiderio che la realtà non può soddisfare. Si crea quindi sempre uno scarto tra desideri e loro soddisfazione

che produce frustrazione, delusione e risentimento nei confronti dei genitori. Con l'arrivo della fase edipica poi ogni bambino rivivrà sentimenti di esclusione, gelosia, invidia che aumenteranno la sua ostilità e ambivalenza nei confronti dei genitori.

Ma i veri traumi che possono essere responsabili dello sviluppo della «personalità negativa» dell'individuo da cui deriveranno odio e violenza, sono da ricercare nell'ambiente e nel suo degrado culturale e morale, nella violenza sociale, negli abusi soprattutto di natura sessuale subiti dai bambini ad opera di adulti, nelle loro violente modalità di comportamento che potranno favorire nel bam-



l'Unità



### Mutui casa, tassi «usurai» al 7,63%

MARCO TEDESCHI

Scende al 7,63 per cento il tasso 'soglia' ai fini dell'anticiclaggio e dell'antiusura relativo ai mutui casa pubblicato dal ministro del Tesoro e valido per il trimestre 1 aprile-30 giugno 1999. E quanto comunica una nota del ministero, rilevando che il tasso globale effettivo medio relativo ai mutui casa è sceso dal 5,80 al 5,09 per cento. Questa riduzione dello 0,71 per cento renderà ancora più accessibile, sottolinea il Tesoro, il ricorso al finanziamento per l'acquisto della prima casa. Occorre poi tener presente che i mercati nei quali operano le banche si differenziano in relazione alla natura e alla rischiosità delle operazioni.

# € c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

**LA BORSA**

MIB	1051+0,574
MIBTEL	25002+1,161
MIB30	36975+1,404

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,074	+0,003	1,071
LIRA STERLINA	0,666	+0,002	0,663
FRANCO SVIZZERO	1,598	+0,002	1,595
YEN GIAPPONESE	127,810	-1,050	128,860
CORONA DANESE	7,431	0,000	7,431
CORONA SVEDESE	8,887	-0,065	8,952
DRACMA GRECA	325,900	+0,800	325,100
CORONA NORVEGESE	8,347	-0,011	8,358
CORONA CECA	38,393	-0,047	38,440
TALLERO SLOVENO	191,131	+0,613	190,518
FIORINO UNGERESE	254,820	-0,070	254,890
SZLOTY POLACCO	4,294	+0,036	4,258
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000	0,579
DOLLARO CANADESE	1,621	-0,001	1,622
DOLL. NEOZELANDESE	2,024	+0,013	2,010
DOLLARO AUSTRALIANO	1,706	+0,006	1,700
RAND SUDAFRicano	6,649	-0,018	6,667

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

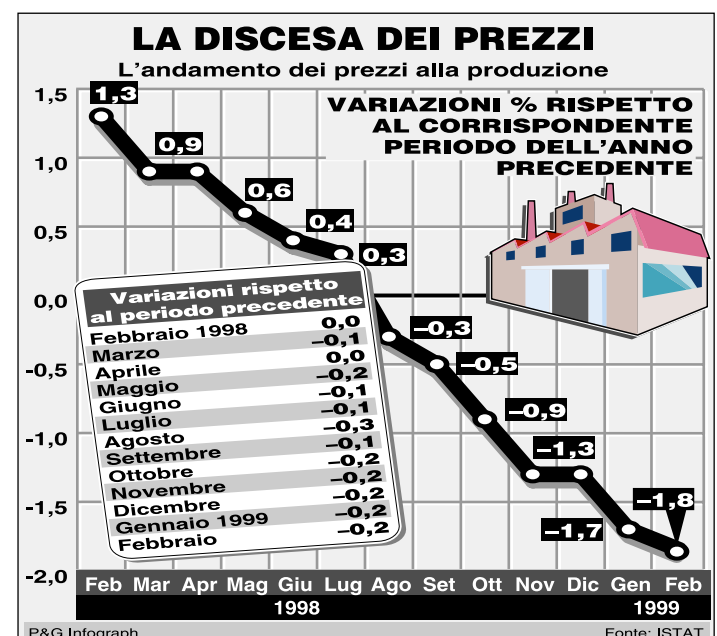
## Prezzi alla produzione in picchiata

### E negli Usa crescita impetuosa: +6% negli ultimi quattro mesi '98

**ROMA** Prosegue la discesa dei prezzi alla produzione, che anzi, tende ad accelerare il suo ritmo: in febbraio, l'indice Istat con base 1995 si è attestato a quota 102, con un calo rispetto al mese precedente dello 0,2% e addirittura dell'1,8% rispetto al febbraio del 1998. Si tratta di un vero e proprio record negli ultimi 18 anni. Insomma, i listini delle imprese sono più che mai "leggeri". Evidente sintomo di un'economia che ormai non teme più l'inflazione, ma che anzi sembra perdere colpi. Anche se la frenata dei listini-prezzi può derivare da una diminuzione del costo delle materie prime, da un incremento della produttività non compensato da aumenti salariali, o da un taglio dei margini di profitto.

Esaminando la destinazione economica dei prodotti, si osserva che sia i prezzi dei beni finali di consumo che quelli dei beni di investimento hanno mostrato una caduta sul febbraio scorso relativamente contenuta, netto è il calo dei prezzi dei beni destinati ad impieghi intermedi (-4,2%). Considerando i singoli settori produttivi, su febbraio '98 forti cali si registrano nei settori dell'energia elettrica, gas e acqua (-10,1%), dei minerali (-7,3%) e del coke e prodotti petroliferi (-4,7%). Ben diversa è la "musica" negli Usa, dove la crescita economica è impetuosa, anche se non mancano segnali di tipo riflessivo. L'economia Usa è cresciuta del 6% nell'ultimo trimestre dello scorso anno e del 3,9% nel-

l'intero 1998, come ha comunicato il Dipartimento del commercio con una lievissima correzione al ribasso rispetto al 6,1% della precedente stima, con un tasso di crescita che è il secondo più alto dopo il 7% del 1984. Gli ultimi dati confermano che l'inflazione resta ampiamente sotto controllo (+0,8%). Gli utili netti delle imprese sono calati dell'1% nel quarto trimestre, realizzando la stessa performance del terzo. Nell'intero 1998 i profitti sono scesi del 2,2%, segnando la prima flessione annuale dal calo del 4,8% del 1989. In calo del 2,5%, invece, gli ordini all'industria, discesi in gran parte da quello del settore trasporti (-14,4%).



## E Palazzo Chigi rilancia il governo europeo dell'economia

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

È il governo europeo dell'economia uno dei problemi-chiave aperti nell'agenda politica di D'Alema. A Palazzo Chigi si stanno studiando gli scenari e le mosse nell'Europa con Prodi presidente della Commissione europea. Tornano di moda progetti che sembravano ormai impolverati a cominciare dalle grandi opere infrastrutturali europee, la riedizione del faticoso piano Delors tanto discusso e mai attuato. I dati appena sfornati da Bruxelles non sono confortanti: l'economia europea è in frenata e per ora c'è solo la speranza che in autunno i segnali saranno migliori.

La preoccupazione che la Germania diventi il pistone debole del motore dell'euro è reale: se l'Italia secondo la Commissione europea crescerà nel 1999 dell'1,6% collocandosi al fanalino di coda, il paese che la precede nella lista delle peggiori «performance» economiche è proprio

### L'ASSE CON PARIGI

Piena intesa per una volta nell'Euro 11. Primo confronto a Dresda

preciso: impedire che la concorrenza «interna» dell'area dell'euro si scaricasse negativamente sul paese in cui i salari medi sono i più elevati del mondo, più di altri sottoposto al ricatto permanente della delocalizzazione industriale verso Est e ora anche verso Ovest visto che la Francia è diventato uno dei paesi preferiti dagli investitori industriali tallonando la Gran Bretagna. Intanto, è la Spagna a ritrovare il suo posto nell'Olimpo dei

paesi migliori: da ieri per la prima volta negli annali della Standard & Poor's la valutazione sulla capacità di ripagare il debito di lungo termine ha superato quello assegnato all'Italia (passando da AA a AAA+).

Ciampi continua a ripetere: «Senza un coordinamento delle politiche economiche concentrato nell'Euro 11 non ce la faremo, esiste un problema istituzionale che va risolto». È stata proprio la Germania il Paese che più ha resistito a procedere in questa direzione. Non si può far passare per politica economica comune il controllo periodico delle politiche di bilancio di ogni singolo paese per vedere ciò che è coerente con Maastricht e con il patto di stabilità e ciò che non lo è.

Ogni paese sperimenta una sua propria via alla riduzione del deficit zigzagando tra le difficoltà. Lesinando a questo punto sugli obiettivi che si rivelano irrealistici a causa della bassa cresci-

ta. Oggi non ha più alcun senso che - per esempio - che il governo italiano decida una nuova fase di rottamazione delle automobili per sostenere la crescita economica e l'occupazione per il semplice motivo che circa metà dei benefici andrebbe alle case automobilistiche concorrenti della Volkswagen alla Renault e alla Toyota. Per via fiscale non sono ammesse facilitazioni «positive» alle imprese perché ledono il principio della concorrenza e risulterebbe alterata. Ciò vuol dire una cosa precisa: le politiche di sostegno alla domanda o vengono concertate e praticate contemporaneamente da ogni paese o resteranno lettera morta. Italia e Francia ritengono che il ruolo dell'«Euro 11» vada istituzionalizzato. Quella è la sede in cui si valuta lo stato della congiuntura e si prendono le decisioni di politica economica su scala europea. Deve essere l'interlocutore della Bce. Solo a parole le politiche per

### CRESCITA A RISCHIO

Senza il sostegno della domanda non serve la sola flessibilità

l'occupazione non sono più un problema nazionale. Si sta assistendo infatti a una moltiplicazione di esperimenti di apertura del mercato del lavoro che si configurano come una frettolosa comicità interni. Si sa che la fine della presidenza tedesca (in giugno) sarà concentrata sul patto sociale europeo per il lavoro. Ma un patto europeo non esiste anche perché mancano i soggetti legittimati a sottoscriverlo con un mandato che ne garantisca l'efficacia. I patti nazionali non godono ottima salute a cominciare da quello definito in Germania, là dove la concertazione viene praticata da decenni e ha trovato ora il suo punto più basso.

## PREVIDENZA

Si apre la «finestra» di aprile per le pensioni di anzianità

Si apre oggi, 1 aprile, la seconda «finestra» del '99 per l'accesso alla pensione di anzianità. I lavoratori interessati hanno avuto tempo fino a ieri per presentare la documentazione. I requisiti devono essere maturati al 31-12-1998. Potranno pensionarsi in anticipo i lavoratori dipendenti con 35 anni di contributi e 54 anni di età (53 anni se dipendenti pubblici) o 36 anni di contributi indipendentemente dall'età, per le categorie protette bastano 35 anni di contributi e 53 di età. I lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani e commercianti) con almeno 40 anni di contributi. La prossima finestra è fissata al 1 luglio 1999. Potranno usufruirne i dipendenti privati che avranno maturato al 31 marzo 35 anni di contributi e 55 anni di età o 37 anni di contributi. Per la «finestra» di oggi, l'Inpdap calcola in 7.000 dai ministeri e 5.000 dagli enti locali le domande accolte.

## Poste, liberalizzazione con riserva

### Protestano le agenzie private per i servizi riservati alla Spa pubblica

RAUL WITTENBERG

**ROMA** Il governo vara l'atteso decreto legislativo che recepisce la direttiva europea sulla liberalizzazione dei servizi postali, ed è subito polemica da parte delle società private per la «larghezza» del campo riservato alla società pubblica (Poste Spa) allo scopo di compensare i costi del servizio universale da prestare anche quando non è remunerativo.

Il decreto, che passa al parere non vincolante delle commissioni parlamentari competenti, fissa in 15 anni la durata massima della concessione che lo Stato attribuisce alle Poste (la legge Amato sulle privatizzazioni prevedeva 20 anni, la durata effettiva sarà stabilita dal ministero delle Comunicazioni) per l'erogazione del servizio universale. Trattandosi però di una società per azioni, non po-

trebbe permettersi l'erogazione di servizi strutturalmente non remunerativi. La società pubblica delle Poste ha chiuso il '98 con circa 2.000 miliardi di deficit, di cui 1.500 imputabili all'universalità del servizio. Da qui la riserva che lo Stato riconosce alle Poste Spa come avviene negli altri paesi dell'Unione. In sostanza alle società private è impedito operare per la corrispondenza dal peso inferiore ai 350 grammi, e ad un prezzo inferiore alle sei mila lire. Rientrerebbero nella riserva la posta transfrontaliera sia in uscita sia in entrata e gli invii di corrispondenza generati telematicamente, come la posta elettronica ibrida. Dopo il 2000 l'autorità di regolamentazione procederà alla verifica e «all'eventuale riduzione» dell'ambito della riserva «tenuto conto dell'esigenza di mantenimento del servizio universale» e dell'equilibrio finanziario di chi lo eroga.

Il sottosegretario alla Presidenza Franco Bassanini ha spiegato che il provvedimento approvato attua la direttiva comunitaria, che «prevede l'obbligo per gli Stati membri di istituire il servizio universale e la riserva di alcune attività che fanno parte del servizio universale caratterizzato da alcuni obblighi come l'estensione del servizio postale su tutto il territorio, cadenze minime giornalieri e settimanali, prezzi accessibili per tutti». Il sottosegretario alle Poste Vincenzo Vita ha commentato che l'Italia si avvia «verso una liberalizzazione progressiva e coerente con le disposizioni comunitarie» e verso «l'affermazione, entro limiti determinati, della concorrenza». Per Vita «sarà compito delle Poste continuare, in un ambito di certezza, nello sforzo già iniziato per offrire a tutti i cittadini servizi efficaci a costi accettabili. Il ministero delle Comunicazioni, a

sua volta, non mancherà di seguire l'evoluzione del mercato per favorire la crescita nel rispetto delle regole. Si tratta - conclude Vita - di incoraggiare lo sviluppo occupazionale di tutte le aziende interessate ai servizi postali, comprese le agenzie di recapito che non possono essere penalizzate». Le quali invece si sentono penalizzate. «Si è disatteso - ha detto Michele Florio della Tnt - il contenuto della direttiva, si è svuotata totalmente l'attività economica delle agenzie private che saranno costrette alla chiusura con la perdita di 2000 posti di lavoro». Secondo Recapitalia (raggruppa 67 agenzie di recapiti) «il decreto, non va verso una moderata liberalizzazione, tant'è vero che prevede che al 1 gennaio 2001 venga riesaminata ed eventualmente ridotta l'area del monopolio, che però a partire da oggi viene, invece, ampliata notevolmente».

**COMUNE DI PALMA DI MONTECHIARO**

Si rende noto che il 19/1/99 è stato aggiudicato l'appalto del Servizio di Raccolta Differenziata e Smaltimento R.S.U. all'A.T.I. Verde Ecologica di Di Falco Rag. Salvatore, Palma di Montechiaro, impresa capogruppo e Squatrito S.r.l. Servizi Ecologici, Nicolosi, impresa associata.

Il C. Sett. Aff. Gen. F.F.: Dr. M. G. Marino

**La Rassegna Stampa su misura**

ogni mattina sul vostro PC.

Ecostampa on Line, con un semplice collegamento via modem (anche su linea ISDN), può integrare la lettura dei giornali effettuata dal vostro Ufficio Stampa con riunioni e interessanti opportunità.

- Trovare la rassegna già stampata in automatico, sulla vostra stampante laser, all'arrivo in ufficio.
- Eliminare le fasi di montaggio, gestione e archiviazione della rassegna cartacea.
- Disporre sul vostro PC di una vera e propria banca dati facilmente consultabile.
- Integrare, con un semplice scanner da tavolo, la vostra rassegna stampa con qualsiasi altra documentazione (colori, comunicati stampa, ecc.).

Anche in formato HTML per la vostra Intranet

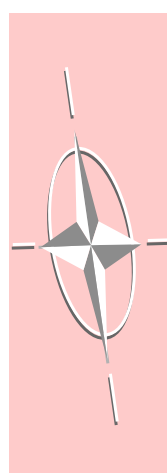
**ECOSTAMPA**

La Rassegna Stampa sul vostro PC.

Tel. 02. 748113.1 r.a. - Fax 02. 76110346 - www.ecostampa.it

L'ECO DELLA STAMPA VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO





◆ Le stime del direttore del Centro studi strategici della Luiss sono basate su scenari per il momento solo ipotetici

◆ La strategia militare richiede tempi lunghi prima che i bombardamenti aerei possano cedere il passo ad altre azioni

◆ Rimane ancora quasi sconosciuta l'entità del potenziale bellico delle forze armate di Milosevic

**Il Diario**

**PRIMO GIORNO**  
 ■ Il 24 marzo, poco dopo le 19, iniziano gli attacchi della Nato. Bombe missili cadono su 40 obiettivi militari. Belgrado denuncia: vittime fra i civili.

**SECONDO GIORNO**  
 ■ 25 marzo, dopo il tramonto ricominciano i raid della Nato, vengono colpite anche le truppe serbe impegnate in Kosovo contro l'Uck. Abbattuti tre Mig di Belgrado. Dal Kosovo notizie di massacri di civili.

**TERZO GIORNO**  
 ■ Il 26 marzo, arrivano i primi attacchi diurni. Allarme chimico a Belgrado per l'esplosione di una fabbrica. 2 Mig sconfinano in Bosnia, la Nato li abbatta. Belgrado parla di 100 civili morti. Kosovo: s'inasprisce la repressione.

**QUARTO GIORNO**  
 ■ La Nato dà il via alla Fase due. Gli attacchi si intensificano, anche di giorno. Ma Belgrado abbatte il primo aereo dell'Alleanza: è un F117, il caccia-bombardiere invisibile. In Kosovo ancora massacri, scoppia l'emergenza profughi.

**QUINTO GIORNO**  
 ■ Ancora attacchi fin dalla mattina. Prima dell'alba viene tratto in salvo da un commando Usa il pilota del caccia abbattuto. L'allarme aereo a Belgrado dura ininterrottamente per 21 ore. Si susseguono esplosioni nella capitale. E anche a Pristina. Fonti occidentali denunciano operazioni di pulizia etnica da parte della milizia serba in Kosovo. Belgrado smentisce: nessun genocidio in atto. I bombardamenti continuano nel pomeriggio e in serata.

**SESTO GIORNO**  
 ■ Una giornata passata fra bombardamenti fino all'alba a Pristina e nel Kosovo, con allarmi aerei nella zona di Belgrado, e caratterizzata dall'esodo dei profughi in fuga dai loro villaggi. Al ritmo di 4000 all'ora hanno varcato il confine albanese. I bombardamenti della Nato hanno colpito l'aeroporto di Nis e diverse caserme dei militari serbi. In serata nuovi allarmi: le sirene hanno suonato in molte città jugoslave per annunciare attacchi aerei. Continuano le azioni di «pulizia» etnica.

**SETTIMO GIORNO**  
 ■ Il pomeriggio è stato segnato dal tentativo del premier russo Evgenij Primakov di riaprire il dialogo diplomatico con Belgrado. In serata, naturalmente, sono ripresi i bombardamenti: i caccia hanno ricominciato a decollare dalla base di Aviano alle 19.50.

**OTTAVO GIORNO**  
 ■ Ancora bombe sulla Serbia e Pristina, ancora allarmi aerei. Come da copione gli obiettivi militari sono stati colpiti poco prima dell'alba e di sera, con l'imbrunire. La «fase 3» non è ancora iniziata.

# 100mila uomini per liberare il Kosovo

## I piani della Casa Bianca. Jacchia: «Dall'Italia 5-10mila soldati»

**GIGI MARCUCCI**

**ROMA** Ci vorrebbe un'armata di 100 mila uomini per togliere il Kosovo a Milosevic e trasformarlo in un protettorato della Nato, secondo gli ultimi disegni attribuiti alla Casa Bianca. L'Italia potrebbe partecipare al contingente internazionale inviando dai 5 ai 10 mila uomini. La stima è di Enrico Jacchia, direttore del centro studi strategici della Luiss, e si basa, come precisa lo studioso, su scenari che al momento sono soltanto ipotetici. «Tutti si inventano cifre e le attribuiscono a fonti sicure», dice Jacchia, senatore del gruppo Rinnovamento-Popolari, «in realtà non mi risulta che il Comitato militare della Nato, che ha precisato nei dettagli le fasi attualmente in corso, abbia compiuto un'analisi dell'ipotesi di spedizione terrestre talmente approfondita da quantificare con precisione truppe e mezzi. Una cifra che ho sentito a

**LA DIFESA E L'OFFESA**  
 «È molto difficile capire dove comincerà l'una e finisca l'altra»

Bruxelles - ma preciso che non può essere ritenuto un sicuro valore di riferimento - è di 100 mila uomini». Anche sul ruolo dell'Italia il professore è prudente e si decide a parlare di numeri solo dopo molte insistenze. «Posso solo ricordare che l'Italia è già impegnata in Bosnia, Macedonia e altri punti del pianeta con le migliori unità. A occhio e croce se noi - e questo va sottolineato - decidessimo di partecipare al contingente terrestre, sarebbe ragionevole inviare dai 5 ai 10 mila uomini».

Mentre al Senato le commissioni Esteri hanno appena finito di discutere il dilemma balcanico, le agenzie battono i nuovi orientamenti di Bill Clinton sul Kosovo: dimenticare Ram-

bouillet, mettere la regione sotto la tutela dell'Alleanza. Siccome i territori non si conquistano solo con i bombardamenti, le ultime dichiarazioni di Clinton vanno lette anche come un cambiamento di strategia militare, ma al momento nulla cambia nella condotta della Nato. I Paesi dell'Alleanza, precisa all'Ansa un ufficiale, «non sono in guerra con la Federazione Jugoslava, ma stanno portando avanti un'azione militare mirata a porre fine alle persecuzioni del Kosovo». Questo vuol dire che tutte le operazioni dei jet Nato si svolgono secondo regole di ingaggio considerate indegno. Al punto, sempre secondo l'agenzia di stampa, che i piloti di caccia bombardieri sganciano il loro carico micidiale solo «quando c'è la certezza che non farà vittime civili». Sarebbe questo il motivo per cui molti aerei, a causa di condizioni meteo non favorevoli, sarebbero tornati alle basi di partenza senza aver portato a termine la

missione.

È difficile dire quale fase delle operazioni Nato sia scattata. «Il documento che precisa il contenuto operativo delle varie fasi è classificato come segretissimo», ricorda Jacchia, «ma le varie fasi sono comunque condizionate da quello che sarà nei prossimi giorni l'obiettivo dell'America. Clinton ha dichiarato ieri (due giorni fa per chi legge ndr) cose che non aveva mai detto prima. Questo ha sorpreso tutti i governi europei e certamente il nostro, tanto che il ministro degli Esteri ha sottolineato i pericoli di un simile, finora impreveduto sviluppo».

La strategia fin qui seguita, secondo gli esperti militari, richiede «tempi lunghi». In una prima fase la Nato ha puntato su un'azione preventiva, attaccando i radar e la contraerea serba, depositi e fabbriche militari; in questo momento il suo obiettivo dovrebbe diventare le forze serbe che minacciano i profughi del Kosovo e quanti ancora

**LE DECISIONI DEGLI USA**  
 «Per prevedere gli sviluppi militari bisognerà capire le intenzioni di Clinton»

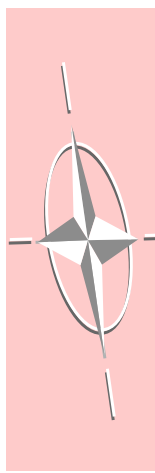
non hanno abbandonato le proprie case. Poi gli aerei tenteranno di danneggiare le tratte ferroviarie e stradali importanti e di avvicinare la minaccia anche a interessi vitali della Federazione Jugoslava. In questa fase, entrerebbero nel mirino anche obiettivi di carattere politico o amministrativo.

Su una cosa i militari sono disposti a giurare: ci vorrà molto tempo prima che i bombardamenti cedano il passo all'azione delle truppe di terra. Anche perché i serbi - sempre secondo fonti Ansa - «avrebbero tenuto ben nascosto il loro potenziale bellico e missilistico».

Ma la confusione che in questi giorni regna sulle fasi delle operazioni Nato sarebbe dovuta

al fatto che inizialmente quelle previste erano dodici, spiega Jacchia, «ma certamente l'ultima, che può prevedere un'iniziativa di terra, non è la fase 3». Le modalità con cui 42 aerei dell'Aeronautica italiana partecipano alle missioni sono previste da un accordo del Consiglio Nato e contenute nell'"activation order" dell'ottobre scorso. «Da quello che sappiamo e possiamo dire l'Italia si sarebbe impegnata a dare le basi ma le sue forze aeree avrebbero assunto esclusivamente un ruolo di difesa», dice Jacchia. Le polemiche dei giorni scorsi non meravigliano l'esperto di questioni internazionali. Non c'è da stupirsi della discussione sulla possibilità che aerei italiani ingaggino combattimenti. «È chiaro che siccome i termini di difesa e offesa non sono distinguibili con un confine preciso», afferma Jacchia, «le interpretazioni per sapere dove finisce la difesa e comincia l'offesa sono pressoché innumerevoli».





◆ Non idonee alcune aree indicate dal governo albanese per allestire i campi  
Per ora l'Italia ne appronterà tre entro Pasqua, 2 a Durazzo e uno a Kukës  
I nostri investigatori andranno in missione per evitare infiltrazioni

## «Ho visto un esodo biblico di scheletri umani» Il racconto della Jervolino

La ministra vorrebbe adottare Miradje, bimba orfana  
«Pronti ad allestire campi per novemila profughi»

MARISTELLA IERVASI

ROMA «Ho visto brutalità inaudite e ho pianto. Un esodo biblico di scheletri umani, vestiti di stracci, issati su carri trainati da trattori ma anche da asini. Vecchi, donne e bambini che si stringevano tra loro per scaldarsi. Mani martoriolate dalle bastonate, gambe maciullate dalle baionette...». Pausa. Rosa Russo Jervolino, ministro dell'Interno, beve un sorso d'acqua. Ha la voce rotta dall'emozione. È appena tornata dalla missione in Albania. Ma un pezzo del suo cuore è rimasto là, a Kukës, verso il confine con il Kosovo. Gli occhi colmi di terrore di una bambina di 13 anni le ritornano alla mente, come in un film che non avrebbe mai voluto vedere. «Miradje Gashi mi è venuta incontro sorridendo, vestita di azzurro. Credevo fosse serena, invece - racconta il ministro - non ha più famiglia. I suoi genitori e tutti i suoi parenti sono stati uccisi dai soldati di Milosevic. Mi parlava con gli occhi, povera piccina, cercando conforto. E io non avevo neppure un cioccolatino e una caramella da darle. L'ho stretta a me, forte forte, e non volevo più distaccarmi da lei. Abbiamo pianto abbracciate. La guardavo e pensavo che poteva essere mia figlia. Volevo portarla in Italia, adottarla. Ma ho temuto di farle altro male, portandola via dal suo paese. Non tutto è perduto, però: c'è l'adozione a distanza. La tragedia del Kosovo lascia dietro di sé una lunga scia di orfani. Adesso - ha aggiunto Jervolino - si apre un problema di adozione internazionale. Potrà essere la volta buona per far compiere un decisivo salto di qualità all'affidamento familiare».

Ma la piccola Miradje, ministro, l'adotterà?

«Arriverà in Italia, senz'altro. Di più non posso dire. C'è chi mi ha suggerito di farla salire sull'aereo di governo, qualcuno di noi l'avrebbe tenuta con sé, come una figlia».

Quali sono le emergenze più gravi per i profughi?

«Sono tre: freddo, cibo e campi d'accoglienza. Noi non vogliamo che i profughi passino una notte

di più all'aperto. Abbiamo fatto una ricognizione delle aree indicate dal governo albanese. Ma la sorpresa è stata cattiva: visti dalla strada sembravano terreni pianeggianti ma camminandoci sopra erano paludi. Comunque il governo italiano entro Pasqua allestirà tre campi di accoglienza per almeno 9 mila kosovari: due a Durazzo e uno a Kukës».

Per quanto riguarda il cibo?

«Le scorte e i viveri bastano per altri 3 giorni. Ci attaccheremo al telefono per chiamare i produttori di generi alimentari. Lo so, parlo come una mamma di famiglia e non come un ministro. Ma distaccarsi da tutto quello che si è visto non è facile. Chiederemo alla grandi catene alimentari di fare un regalo ai profughi. Intanto le prefetture italiane potranno raccogliere tutto quello che i cittadini sono in grado di offrire: coperte, vestiti, zucchero, pasta e cioccolata».

**RACCOLTA DI VIVERI**  
Le Prefetture italiane stanno raccogliendo cibi e vestiti che verranno poi smistati

ranno il porto di Bari e l'aeroporto di Pisa».

Lei si è spinta fino al confine con il Kosovo ma poi è stata fermata per il pericolo dei cecchini serbi. Il suo gesto politico è stato anche ricordato da D'Alema nel suo discorso agli italiani in Tv, a rete unificate. Anche se nella maggioranza di governo...

«Guardi che le piccole polemiche della politica italiana erano assai lontano da noi. Nelle sei ore di viaggio tra le montagne verso Kukës ci siamo sintonizzati con la radio per ascoltare il discorso di D'Alema. Le parole, ad ogni scossone della jeep, andavano e venivano. Sotto i nostri occhi c'era tragedia, persone tra la vita e la morte. Certo che è stato un gesto politico, nel senso più alto di volontà

### I NUMERI DELLA SOLIDARIETÀ

Sono moltissime le organizzazioni di assistenza e volontariato, ma anche i singoli comuni, che si sono attivati per l'emergenza profughi. Intanto, il ministero della Solidarietà sociale ha messo a punto un numero verde per convogliare le telefonate delle centinaia di volontari che offrono la loro collaborazione in favore dei rifugiati del Kosovo. Il numero è l'800.053.599, mentre quello del c/c è 867.002 intestato a «Missione Arcobaleno». Sono già state attivate le sottoscrizioni anche da parte della Croce Rossa (c/c postale n°30004 intestato alla Cri, via Toscana 12 - 00187 Roma), dell'Acnur (c/c postale n°298.000 intestato all'Alto commissariato delle Nazioni unite per i profughi. In questo caso, per ulteriori informazioni, è in funzione anche il numero verde 167-055100), della Caritas (c/c postale n°347013, intestato a Caritas Italiana, viale F. Baldelli 41 - 00146 Roma), dell'Unicef (c/c postale n°745000 intestato a Unicef Italia) e della Comunità di Sant'Egidio (c/c postale n°48715007 intestato a «Comunità di Sant'Egidio-Acap, amici dell'Albania», piazza Sant'Egidio 3a - 00153 Roma). Qualunque sia la campagna alla quale avete scelto di aderire, ricordatevi di specificare sempre, nella causale di versamento, «Emergenza Kosovo».



Bianchi / Ansa

di pace. Ma un gesto che non aveva niente a che fare con l'altro tipo di politica con la minuscola». Presto in Albania arriveranno anche gli investigatori della polizia italiana. L'ha detto il capo della polizia, Ferdinando Masone, che ha accompagnato in missione il ministro e i sottosegretari Franco Barberi (protezione civile) e Umberto Ranieri. «Potenzieremo la struttura interforze - ha detto Masone - perché è possibile che nella situazione di estremo bisogno si insinuino anche elementi con obiettivi non pacifisti, a fine politico o malavitoso». Secondo la Jervolino però sarà lo stesso popolo

albanese, che si sta prodigando nell'accoglienza dei profughi, a costituire un tessuto connettivo a difesa delle possibili infiltrazioni. Anche se ha ammesso: «I rischi ci sono». Il sottosegretario Barberi, invece, ha fatto il punto sull'accoglienza. «L'Italia - ha detto il sottosegretario - garantirà riparo e un letto per 25 mila persone. Un centro da 3 mila posti sarà allestito a Kukës. Per un campo di Durazzo stiamo attendendo la via libera dal governo albanese. I centri di accoglienza saranno realizzati dal volontariato, dalla protezione civile, dalla Croce rossa italiana e dall'associazione nazionale alpini».



Una donna con i suoi bambini al suo arrivo in Macedonia, sotto D'Alema e la Jervolino

Damir Sagolj / Reuters

### IL CASO

## Via gli striscioni anti-Nato dallo stadio E gli ultrà si scoprono «pacifisti»

DALL'INVIATO

STEFANO BOLDRINI

ANCONA Calcio, guerra e pace. Ovvero: la partita della Nazionale e la partita degli striscioni, delle bandiere americane bruciate, della politica. Tutto è cominciato con un sequestro: al «Del Conero» di Ancona, dove ieri sera l'Italia ha ospitato la Bielorussia nella quarta partita delle qualificazioni europee di Belgio-Olanda 2000, la polizia si è impossessata di tre striscioni che reclamavano la pace. E accaduto nel bel mezzo del pomeriggio, quando nella curva Nord, feudo degli ultrà dell'Ancona (serie C1, girone A), sono apparsi i primi tifosi. Si erano presentati allo stadio di buon'ora per preparare le scenografie di rito, per accogliere nel migliore dei modi l'Italia del pallone alla sua prima esibizione nella città di Ancona. Tre striscioni hanno richiamato l'attenzione della Digos. Il primo: «La nostra Italia

non è razzista». Il secondo: un pugno chiuso che manda in frantumi una svastica. Il terzo: un messaggio di pace in inglese, «stop the war». Non sono piaciuti. Sono stati giudicati «pericolosi». Sono stati sequestrati. I tifosi hanno cercato di convincere la polizia a lasciar perdere, a consentire l'esibizione dei loro striscioni: niente da fare. I capi ultrà hanno allora contattato telefonicamente il giornale, «Il Corriere Adriatico», per raccontare questa storia. I tifosi hanno cercato di far pressione anche attraverso l'assessore allo sport, il verde Marco Pecoraro, ex-centrocampista dell'Ancona, ma pure lui si è dovuto arrendere. Gli ultrà non si sono arresi. Hanno manifestato a favore della pace a modo loro. Bruciata una bandiera degli Stati Uniti al momento degli inni. Cantato un discutibile «chi non salta kosovaro è» quando l'arbitro stava per fischiarne il pronto via. Esibite due bandiere

con Che Guevara, altrettante con i simboli di Rifondazione comunista. Spiegato qualche striscione che era riuscito a superare i controlli. Uno: «Mettete i fiori nei vostri cannoni». Un altro: «No alla guerra». La guerra sta creando problemi anche alla Federcalcio. Il 28 aprile è in programma a Zagabria un'amichevole contro la Croazia. Per motivi di sicurezza la Federcalcio vorrebbe almeno cambiare sede, ma la questione è delicata. Non si vogliono offendere i croati, che non sono in guerra e con i quali c'è già il precedente dell'estate 1995, quando l'Italia fece di tutto per non giocare a Spalato una gara valida per le qualificazioni europee. La Federcalcio potrebbe chiedere ai croati di venire in Italia, ma non sarà facile convincere Zagabria: l'organizzazione del match è già iniziata. E poi, soprattutto, c'è il rischio di sentire il solito ritornello: «Italiani fifoni».

## La guerra mette in crisi il traffico delle «bionde»

Le basi sono nel Montenegro, ma le «famiglie» stanno pensando di trasferirle

DAL NOSTRO INVIATO

ENRICO FIERRO

**BARI** La guerra mette in crisi l'economia criminale pugliese. Il blocco navale dell'Adriatico rischia seriamente di far fallire la multinazionale del contrabbando di sigarette che qui ha la sua filiale più forte. Il tratto di mare che guarda al Montenegro, la piccola repubblica jugoslava, strategicamente vitale per l'andamento del conflitto, visto che è l'unico sbocco a mare di Sloba Milosevic, è affollato come mai prima.

Qui, nei porti di Bari e Cattaro, da almeno dieci anni vive una folta comunità di latitanti pugliesi della Sacra Corona Unita, la «quarta mafia italiana», diventata ormai l'organizzazione leader nel traffico di bionde. Basta attraversare il tratto di mare che divide la Puglia dalla piccola repubblica montenegrina (un motoscafo superelece impiega

### IL CONFLITTO

#### IN BOSNIA

Allora i boss pugliesi riusciranno a trasformare la guerra in business

ciclico: fino agli anni Sessanta erano i marsigliesi a farla da padroni, poi, dopo le guerre che lasciarono sull'asfalto decine di morti, fu la volta della camorra napoletana, oggi la palla è passata ai clan pugliesi, i loro potenti gusci superelece hanno sostituito gli scafi blu dei napoletani. Partono da Bari o dalle Bocche di Cattaro, dopo essersi riforniti direttamente nei porti montenegrini e non più al largo da una «nave madre, come av-

veniva prima, e poi scaricano sulle coste baresi. In Montenegro il contrabbando pugliese è protetto e i suoi boss coccolati: un vero e proprio business ufficiale per il governo locale che incassa una tassa di 10 mila lire per ogni cassa di «Marlboro» esportata, diciamo così, in Italia. Un affare miliardario che copre buona parte del prodotto interno lordo del Montenegro.

Dove i latitanti della Sacra Corona Unita e dei clan baresi, in modo particolare, hanno stabilito il loro quartier generale. Ben protetti dalle autorità locali. «Noi paghiamo tutti, politici e poliziotti, la latitanza in Montenegro ci costa sui 40 milioni al mese». È la dichiarazione resa ai magistrati dell'Antimafia da Raffaele Laraspata, un gangster di Bari vecchia oggi collaboratore di giustizia.

Un anno fa gli 007 della Dia, l'antimafia italiana, arrestarono a Bari il capo della polizia

marittima di Bar, Bausic, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Era, dissero i magistrati della Direzione distrettuale del capoluogo pugliese, il socio occulto della Sacra corona unita. Ma in questi giorni qualcosa sta succedendo. I boss rifugiati nel paradiso montenegrino non si sentono più sicuri. La guerra è il loro timore, non certo il rigore della polizia e della magistratura locale, che dopo l'arresto di Bausic hanno praticamente cancellato ogni collaborazione con le autorità italiane. Qualcuno fugge.

Nei giorni scorsi i carabinieri di Bari hanno arrestato nel quartiere San Paolo Lorenzo Cattaldi, venti anni appena, ma già ai vertici del più potente clan cittadino, i Laraspata. Era scappato la notte prima dalle coste montenegrine, dove da tre anni vive la sua latitanza dorata Donato Laraspata, uno dei più im-

portanti boss pugliesi.

Secondo indiscrezioni, le «famiglie» della quarta mafia stanno valutando la possibilità di spostare, almeno fino a quando la guerra durerà, le loro basi altrove. Gli incontri, soprattutto con i familiari che partono con regolari traghetto da Bari, si fanno sempre più intensi. Il mare completamente militarizzato, i controlli fittissimi: la contrabbando spa rischia di subire gravi perdite economiche.

Questa guerra, infatti, non è come quella in Bosnia. Allora i boss pugliesi riuscirono a trasformare il conflitto in un grande business, grazie al traffico di armi.

Intrecciando rapporti stretti con le varie milizie e i venditori di armi, i «pugliesi» diventarono i fornitori ufficiali di Cosa Nostra e anche della ndrangheta: a loro dovevano rivolgersi per un bazooka o un kalashnikov.

I Ds di Rifredi piangono la scomparsa della compagna

**GLORIA BELLUCCI**  
militante appassionata ed instancabile.  
Firenze, 1 aprile 1999

La Sms di Rifredi piange la scomparsa di

**GLORIA BELLUCCI**  
e ne ricorda lo spirito e la forza che l'hanno animata sino all'ultimo.  
Firenze, 1 aprile 1999

Il direttivo, i soci tutti dell'Arca Caccia di Basilicata partecipano al lutto che ha colpito la famiglia per l'improvvisa perdita del caro

**DONATO MANIERI**

Potenza, 1 aprile 1999

**9° Anniversario**

**LANFRANCO SPALLANZANI**  
I familiari lo ricordano con affetto e offrono per l'Unità.  
Reggio Emilia, 1 aprile 1999

**15° Anniversario**

**ALBANO ALEBBI**

(Livio)

I familiari lo ricordano con immutato affetto.  
Vollana, 1 aprile 1999

A tre anni dalla scomparsa di

**MAURO TOGNONI**

la moglie Pina, il figlio Massimo con Marina lo ricordano con affetto e commozione e ne rimpiangono l'onestà, l'intelligenza e la generosità.  
Roma, 1 aprile 1999

**1° Aprile 1980**

**1° Aprile 1999**

**FIORINDO DERI**

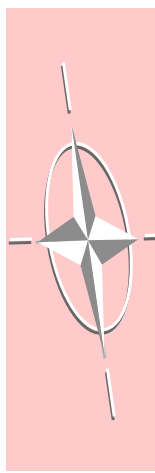
Indimenticabile.  
Nel 19° anniversario della scomparsa la moglie Silvana, il figlio Iuri con la moglie Silvia, lo ricordano con infinito rimpianto a coloro che l'hanno conosciuto e stimato per i suoi valori ricchi di umanità, sempre in prima linea a difendere i diritti sociali dei più deboli.  
Torino, 1 aprile 1999

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ** dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

**IL SABATO, E I FESTIVI** dalle ore 15 alle 18, **LA DOMENICA** dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465





◆ Giovanni Paolo II invia a Belgrado il suo ministro degli Esteri, mons. Tauran con un messaggio personale del Papa

◆ L'ambizione del Pontefice è arrivare a un appello comune coi serbo ortodossi gli ortodossi russi e i protestanti

◆ Nella missiva si chiede all'interlocutore «un gesto di fronte alla storia» Un altro inviato è già in Albania

## «Rendiamo possibile l'impossibile»

### Wojtyla manda un ambasciatore da Milosevic: «Una tregua per Pasqua»

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** «Bisogna rendere possibile l'impossibile». Questa l'indicazione data, con molta determinazione, da Giovanni Paolo II, ieri mattina, ai suoi stretti collaboratori, prima di tutto al segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, ed al suo ministro degli Esteri, mons. Jean-Louis Tauran, che ha subito incaricato di recarsi, nelle prime ore di stamane su un aereo militare italiano che seguirà un corridoio speciale, a Belgrado per consegnare al presidente Milosevic un suo messaggio personale.

Con questa iniziativa, dopo le delusioni suscitate dall'insufficiente risultato della missione Primakov, Papa Wojtyla vuole affermare che nulla deve essere lasciato di intentato. Mons. Tauran, che è accompagnato dal suo vice mons. Celestino Migliore, da mons. Martino e dal Nunzio a Belgrado, avrà colloqui con il ministro degli Esteri jugoslavo e con il presidente Milosevic. Incontrerà pure il Patriarca della Chiesa serba ortodossa, Pavle. Insomma, fermo restando, per la S. Sede, il coinvolgimento dell'Onu e dell'Oscce come era emerso dalla riunione degli ambasciatori dei paesi della Nato e del Consiglio di sicurezza convocati in Vaticano, il Papa ha deciso di spendere tutta la sua autorità morale inviando a Milosevic, tramite il suo ministro degli Esteri, un suo messaggio. L'iniziativa, in quanto preparata tramite l'ambasciatore jugoslavo presso la S. Sede ed il Nunzio a Belgrado, è ben conosciuta da Milosevic

che si spera non rifiuti anche questa possibilità.

Il Papa chiede a Milosevic di compiere «un gesto di fronte alla storia» che consenta ai Paesi della Nato di prenderlo in seria considerazione perché si arrivi ad una «tregua pasquale», dal 2 all'11 aprile, che comprende la Pasqua cattolica e quella ortodossa serba. Accadde già per la Bosnia Erzegovina e così potrebbe ora ripetersi per la Jugoslavia in guerra con la Nato. Ma l'ambizione di Papa Wojtyla è di arrivare ad un «appello comune» tra la Chiesa cattolica, la Chiesa serba ortodossa, la Chiesa ortodossa russa e le Chiese protestanti, che sono presenti nell'Europa ferita dal conflitto in corso, per indurre Milosevic a compiere un atto capace di spingere tutte le parti in causa a

troppo, non riuscì a fermare la guerra che definì «un'avventura senza ritorno». Oggi, però, la sua iniziativa assume ben altro rilievo morale e politico, dato che il terribile conflitto in corso sta non solo creando sofferenze inaudite in tante famiglie jugoslave e, in particolare, in quelle del Kosovo travolte ad un vero esodo biblico, ma coinvolge l'intera Europa con il pericolo che possano saltare i già precari equilibri di tutta la regione balcanica.

Già ieri mattina papa Wojtyla ha inviato in Albania mons. Paul Josef Cordes, presidente del Pontificio Consiglio «Cor Unum», per portare ai «profughi di così immane tragedia gli aiuti della Santa Sede» e per dire che «il papa è con loro e sarà sempre con loro finché una pace giusta e duratura non regnerà nelle terre dei Balcani» perché «troppo sangue e troppe lacrime quelle popolazioni hanno visto scorrere in questo secolo ventesimo». Deve, invece, «sorgere, finalmente il giorno sospirato della pace».

Certo l'affermato dal Papa in una lettera a mons. Cordes - «L'Europa vive, purtroppo, un'altra ora tristissima della sua storia, mentre ci prepariamo a celebrare le solennità pasquali». E «il lacerante conflitto sviluppatosi nel Kosovo sta causando alle popolazioni sofferenze indicibili e semina odio, violenza, morte». Il Papa manifesta tutta la sua angoscia per le conseguenze drammatiche «per innumerevoli profughi costretti a fuggire abbandonando le loro case ed ogni loro avere».

Perciò - sottolinea - il Papa desidera far sapere la sua «vicinan-

IL QUIRINALE

## «Le armi non hanno mai risolto nulla» Nuovo appello di Scalfaro per la pace

**ROMA** «Auspiciamo la pace, invociamo la pace, lavoriamo per la pace. Purtroppo le armi non hanno mai risolto i problemi». Dal capo dello stato, che ieri ha parlato in occasione di una cerimonia per l'ingresso nella Nato di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca, viene un nuovo invito al dialogo. È un *avvertimento*: «Quando gli uomini non vogliono discutere e passano alle armi, terminato il disastro delle armi si ritrovano a dover discutere». «Di una cosa - ha osservato ancora il presidente della Repubblica - possiamo essere soddisfatti: che la nostra diplomazia, il nostro mondo politico, il nostro governo si stiano muovendo intensamente».

Oscar Luigi Scalfaro sottolinea come l'impegno di queste ore del governo sia in sintonia con il desiderio di pace che viene dal popolo italiano: «Mi pare che ci sia anche un coro di adesione sul piano politico e di opinione pubblica: cioè il governo sente di rappresentare il popolo italiano in questo momento e

questo è un fatto che dà forza alla nostra politica e alla nostra diplomazia». Al tempo stesso Scalfaro, con un riferimento diretto agli appelli di pace di Wojtyla e alla missione della Santa Sede presso Belgrado, mette in rilievo «l'intensa mediazione del Vaticano».

Tentativi decisivi dopo il fallimento della missione di Primakov, rispetto al quale il capo dello stato confessa di non aver sperato in una rapida mediazione di pace, anche se ritiene «molto positivo» il fatto che Primakov «si sia mosso per andare fino a lì ed abbia fatto un dialogo». Ora bisogna «rimuovere delle situazioni molto dure, molto pesanti».

«Pare così lontano dal raziocinio umano - ammonisce ancora il presidente della Repubblica - il non voler discutere o non voler trovare un punto di intesa se prima non c'è un bagno di sangue. Una cosa così lontana dalla civiltà».

Poi, una considerazione sul ruolo

dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, alla quale Scalfaro indirizza il proprio augurio perché possa «mantenere viva la sua posizione». Il capo dello stato mette poi in guardia da un grave pericolo: «Abbiamo un bisogno enorme che le Nazioni Unite non debbano mai correre il rischio della Società delle Nazioni dopo la guerra del '15-'18, che ha rappresentato un ammainabandiera, un'anticipazione purtroppo di altre guerre, di altri disastri».

Infine, «una preghiera intensa» in vista della Pasqua: «Sono i momenti nei quali l'uomo ha la sensazione che i suoi poteri si riducano fortemente anche per riuscire a convincere altri uomini. E allora chiedere anche l'aiuto della Provvidenza è molto importante». Il presidente della Repubblica che in mattinata aveva ricevuto il portavoce dei Verdi, Manconi, in serata ha avuto un incontro con il ministro dell'Interno Rosa Russo Iervolino.



**LA TRAGEDIA DEI PROFUGHI**  
«Sofferenze indicibili gente costretta ad abbandonare ogni avere»



riprendere il negoziato per pervenire ad un accordo rispettoso «dei diversi popoli e delle differenti culture e religioni», come afferma il Papa nel suo messaggio.

Per prevenire la guerra del Golfo, Giovanni Paolo II scrisse nel 1991 due lettere personali, al presidente degli Stati Uniti, George Bush, ed al presidente dell'Irak, Saddam Hussein. Pur-

za alle vittime di questa tragedia» e che «segue da vicino l'evolversi della situazione» con «la preghiera» ma anche con concrete iniziative umanitarie e diplomatiche.

L'intensa attività della Santa Sede è stata apprezzata, ieri, dal presidente Scalfaro e dal ministro degli Esteri, Lamberto Dini, e dallo stesso D'Alema che ora guardano con interesse ai suoi

sviluppi. Il Segretario di Stato, card. Sodano, ha ricevuto pure, ieri mattina, i tre ex ministri russi, tra cui l'ex premier Gaidar, salutati brevemente anche dal Pontefice.

Ma da oggi l'attenzione di tutte le cancellerie è rivolta alla missione dell'inviato del Papa. Il destino della guerra potrebbe dipendere dall'esito di questa missione.

## Palazzo Chigi, diplomazia contro i massacri

### D'Alema alla Cnn: solidali con la Nato, ma poi dovremo riflettere

MARCELLA CIARNELLI

**ROMA** Come aveva promesso agli italiani, ha «continuato a bussare a tutte le porte» nella spasmodica ricerca dell'avvio di una soluzione politica al conflitto nei Balcani.

E anche quella di ieri per Massimo D'Alema è stata una giornata densa di incontri, in diretta telefonica con i potenti della terra, di confronto con il proprio esecutivo poiché un lungo Consiglio dei ministri ha avuto come argomento centrale proprio la partecipazione dell'Italia alle operazioni della Nato e la necessità che la diplomazia prosegua il cammino. Francia, Russia, la Germania, Clinton e Blair, il Vaticano, che oggi fa arrivare a Belgrado il suo ambasciatore, monsignor Jean Louis Tauran.

L'obiettivo principale resta, dunque, sempre quello di una tregua. Che deve riguardare innanzitutto i comportamenti di Milosevic, perché l'Italia e gli altri Paesi, fin dal primo momento, ha ricordato D'Alema, si sono impegnati per favorire la pace ed evitare l'intervento militare. E questo mentre il presidente jugoslavo «stava preparando da tempo» l'escalation della pulizia etnica, organizzando anche una milizia parallela formata da galeotti.

«L'interruzione immediata della repressione è la condizione irrinunciabile per la ripresa di un percorso negoziale», ha detto D'Alema durante la riunione del Consiglio dei ministri in cui ha confermato un'altra delle linee guida del governo e cioè il sostegno alla Nato di cui l'Italia fa parte come del gruppo di contatto, «e certamente - ha ribadito il premier - non sarò io a farla uscire. Se e quando que-



Yannis Behrakis/Reuters

**IL PREMIER IN ALBANIA?**  
Non è esclusa una visita del presidente del Consiglio in uno dei campi per i profughi

le nostre scelte solo dal quadro politico interno. Io rappresento un Paese che è tale solo perché è inserito in un sistema di alleanze». Per il momento, nonostante le turbolenze, la poltrona

di D'Alema non vacilla. Ma la situazione è in continua evoluzione. Se crisi dovesse esserci sarebbe negativa poiché rallenterebbe anche l'azione umanitaria.

Pur con i prevedibili distinguo, anche le forze della maggioranza più contrarie all'intervento non sembrano avviate verso la crisi, anche perché l'essere terra di frontiera non può non invitare alla maggiore coesione possibile.

Il che non significa che il dibattito in Consiglio dei ministri non sia stato teso e acceso. Benzina sul fuoco l'ha buttata il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, invitando il governo a ri-

modulare la partecipazione dell'Italia anche per non mettere in discussione «la tenuta della maggioranza». Anche il Guardasigilli Oliviero Diliberto ha invitato ad una «diversificazione» ed ha approfittato dell'occasione per mandare una stocata al suo collega della Difesa Scognamiglio, affermando che «in questi giorni i ministri critici sull'intervento militare hanno sempre avuto equilibrio, altri invece non hanno tenuto un atteggiamento responsabile».

Preoccupazione è stata espressa anche dal ministro Enrico Micheli e da quello della Sanità, Rosy Bindi, che ha ricordato che la «politica non può essere

prigioniera di un'alleanza militare. E poi Milosevic non è il dittatore più sanguinario». «Solo che agisce nel cuore dell'Europa» le ha ricordato Giuliano Amato.

La sua preoccupazione perché presto si apra una prospettiva pacifica, Massimo D'Alema l'ha ribadita in una intervista alla Cnn, durante la quale ha ribadito l'impegno dell'Italia al fianco della Nato



Un sommergibile nucleare nel mar Adriatico; a destra una donna anziana viene aiutata dopo essere giunta al confine macedone Paul Hanna/Reuters

parlando però anche di una possibile revisione della strategia dell'alleanza. Alla domanda «È possibile che lei entri in disaccordo con la Nato e che ve ne separate?», D'Alema, ha risposto: «Credo anche che questa vicenda richiederà poi una riflessione sulle strategie della Nato, sul suo modo di operare». E ha aggiunto: «L'Italia non ha una posizione differente. Noi, certamente, siamo un paese forse particolarmente impegnato nella ricerca di una soluzione pacifica. Abbiamo deciso di mantenere la nostra ambasciata a Belgrado perché ci è sembrato che potesse essere utile a tutti mantenere un canale di rappor-

to». E su Milosevic: «se dovesse pensare per un solo momento che può colpire le popolazioni del Kosovo, senza che la Nato colpisca lui, credo che saremmo più deboli e che la pace sarebbe più lontana». Prosegue intanto l'operazione Arcobaleno. Non è da escludere che in una sorta di staffetta col viaggio già compiuto dal ministro Russo Iervolino dall'altra parte dell'Adriatico anche il presidente del Consiglio, per le prossime festività pasquali, si rechi in uno dei campi allestiti dall'Italia a portare concreta solidarietà e la testimonianza di uno sgomento che è di tutto il Paese.



## Enzo Biagi tra i nuovi schiavi del Sudan

Un reportage sul lavoro di un missionario impegnato contro il mercato di uomini

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO «Chi salva una vita salva qualcosa anche di se stesso». Ce lo ha ricordato ieri mattina Enzo Biagi, rispondendo alle domande dei giornalisti dopo la proiezione dello speciale de «Il fatto» intitolato «Dio tra gli schiavi», che andrà in onda domani, Venerdì Santo, alle 20,35 su Raiuno. Si tratta di un reportage dall'Africa, che racconta l'incontro con monsignor Cesare Mazzolari, un prete bresciano che oggi è vescovo e risiede a Mapourdit, un villaggio di baracche nel Sudan. Un principe della Chiesa

che ha scelto il suo popolo e non lo abbandonerà se non con la morte. Come ci dice con semplicità e determinazione dallo schermo televisivo. Le immagini di quel luogo abbandonato forse non da Dio (per chi ci crede), ma dagli uomini, sono tremende. Bambini che muoiono di fame, corpi mutilati da violenza e da malattie, occhi che si guardano da una distanza che non costituisce un'attenuante. Ma per fortuna c'è anche chi sceglie di stare laggiù per attenuare sofferenze che il mondo tollera.

Monsignor Cesare Mazzolari ha scoperto in Sudan non soltanto una miseria che grida vendetta da

vanti a Dio, ma anche un vero e proprio mercato degli schiavi. Non potendo interrompere questo commercio spaventoso, ha deciso di comprare oltre 150 bambini per poterli liberare. Ogni schiavo costa 50 dollari se è femmina, il doppio se è maschio. I loro corpi sono spesso segnati dalla tortura, le loro anime forse anche peggio.

Di queste cose il vescovo parla a Enzo Biagi e a noi, in questi giorni di guerra che dovrebbero essere di pace. «Noi viviamo in un Venerdì Santo quotidiano», dice e aggiunge: «La resurrezione? Noi la vorremmo oggi, anche domani. Ma la politica di questo Paese non ci

consente di sperarci troppo. Contiamo che il resto del mondo, l'Onu, l'Unione europea, si occupino di questa tragedia dimenticata del Sudan e possano aiutarci».

Abbiamo chiesto a Enzo Biagi se la scelta di mandare in onda questo speciale proprio nei giorni della guerra in Jugoslavia sia stata fatta per ricordarci che c'è un mondo al quale mancano le risorse vitali, mentre si spreca miliardi in bombe micidiali. Lui ha risposto: «Ho letto la notizia di un prete diventato vescovo che andava a comprare gli schiavi per renderli liberi. Sono solo un cronista, non un commentatore o un filosofo.

Chi racconta le storie ha bisogno di personaggi. Per questo sono andato in Africa a girare questo servizio. Poi è successo quello che è successo. Storie come questa potevo trovarne anche in Jugoslavia, o magari da noi».

E infatti le immagini parlano e ci mettono di fronte a un mondo che è sempre il nostro. Un mondo nel quale le distanze sono enormemente diminuite, ma quasi solo per le merci. E, in quanto le notizie sono merci, anche per le notizie. Ogni tanto un «cronista» mette a nostra disposizione informazioni che non fanno parte del panorama esaltante della mondia-

lizzazione e magari lo fa anche solo perché ama il suo mestiere. «Meglio una cosa vista che cento raccontate», dice Biagi, che va di persona, non manda giovani inviati alle prime armi a girare i servizi scomodi. Lui ha visto e ora anche noi abbiamo visto.

La diocesi di monsignor Mazzolari ha tre milioni di anime, cioè di persone. Non sono peggiori di noi, anzi il loro vescovo testimonia che per tanti aspetti della vita sono più onesti e sono stati capaci di insegnarli qualcosa. In ogni modo i loro bambini hanno altrettanto diritto a vivere dei nostri. «C'è chi ha ringraziato suo padre per la povertà ha ricordato Biagi e forse la povertà non è un dono, però chi è cresciuto in una famiglia operaia e conosce il valore di certe cose, sa che rappresentano la biografia di una generazione e che non si possono dimenticare». E neppure si devono dimenticare.

TV

«Quelli che il calcio»

Andare in onda o no in tempo di guerra?

La messa in onda di un programma di intrattenimento leggero come «Quelli che il calcio» mentre nella ex Jugoslavia è in corso la guerra ha aperto una riflessione all'interno della redazione della trasmissione condotta da Fazio. Il desiderio di evitare di «ignorare» la guerra è bilanciato dal fatto che sarebbe inutile sospendere il programma quando gli altri continuano. L'incertezza sulla durata della guerra è un altro argomento a favore della messa in onda: se il conflitto continua si dovrebbe decidere una nuova sospensione in un quadro televisivo quasi «normale».

## Gus Van Sant: «Il mio Psycho? Una fotocopia»

Stesso copione, stesso set, in più il colore. Così il regista rifà il cult-film di Hitchcock

STEPHEN REBELLO

Arrivando in macchina una mattina presto agli studi Universal, mi torna in mente un oscuro motto di saggezza che mi fu impartito da Alfred Hitchcock quasi vent'anni fa, in questo stesso posto. Il grande regista, che aveva allora circa ottant'anni, filosofeggiò dicendomi: «Più invecchi e più tutto ti sembra strano». Quanto aveva ragione, specialmente se penso che sono qui per parlare con il regista Gus Van Sant, che ha appena finito di girare nuovamente *Psycho*, il capolavoro di Hitchcock del 1960, a colori e con un cast contemporaneo, ma quasi senza cambiamenti e praticamente sugli stessi set utilizzati dal maestro. Questo rende le cose più strane? Avendo scritto un libro sullo *Psycho* originale, mi colpisce questa bizzarria. *Psycho* ha colpito il pubblico di tutto il mondo perché è stato il primo film in cui il personaggio principale, interpretato da una star, viene brutalmente eliminato a un terzo della storia, e perché utilizza allegramente temi scabrosi e tabù come il travestitismo, la tassidermia, l'amore materno ossessivo, gli appuntamenti prematrimoniali in squallidi alberghetti e lo scarico di un gabinetto.

Il nostro concetto è stato: non dobbiamo cambiare nulla. Tutto deve essere uguale.



Nessuno ricorda lo «Psycho» originale. La gente non lo ha visto veramente.

Come considera «Psycho» nell'opera di Hitchcock?

«È una cosa a sé. È quasi come un lavoro teatrale, è come *Aspettando Godot*. È un po' come un'opera, qualcosa da rimettere in scena e celebrare. Perché non rifare a colori un film intelligente e di successo che nessuno va più a vedere perché è in bianco e nero? Pensi che la figlia di Hitchcock, Pat, mi ha detto: «Sembra una delle idee di papà».

Come può il suo «Psycho» riuscire sorprendente, pieno di suspense, per il pubblico odierno quanto lo

è stato il vecchio film per quello di allora?

«È questo il problema, vero? Alla Universal mi hanno chiesto la stessa cosa. La mia risposta è stata: «Nessuno ricorda lo *Psycho* originale. Conoscono solo la scena della doccia, alcune immagini qua e là». Se facesse un sondaggio scoprirebbe che la gente non lo ha visto veramente, e, se lo ha visto, come me, è stato anni fa. Io credo che conserverà la suspense perché la gente non conosce la storia».

Che cosa ha pensato quando ha visto il suo film per la prima volta?

«È esattamente quello che volevo. Da quando abbiamo cominciato a girare nel motel non sono più stato a valutare le inquadrature, ma ho guardato il film. Le poche persone che lo hanno visto sembrano essersi divertite».

La sequenza dell'assassino nella doccia è stata la miccia di una rivoluzione. Come ha affrontato questa scena, dati i cambiamenti avvenuti da allora nello stile del montaggio?

«Ho solo seguito gli storyboard originali. In realtà l'abbiamo fatto in tutte le scene del film, con poche eccezioni. Alcune scene sono meno dense di altre, ma facevamo sempre le stesse riprese. Il nostro operatore, Christopher Doyle, che ha lavorato con Chen Kaige ed è abituato a correre per Hong Kong con una cinepresa in spalla, è rimasto sgomento quando gli abbiamo detto che volevamo riprodurre tutte le riprese. Ma poi ci si è messo. Mi aspettavo che avremmo deviato dall'originale a un certo punto, ma non è successo. La sequenza della doccia in realtà è abbastanza diversa perché, malgrado abbia lo stesso storyboard, risulta più grottesca, più disgustosa. Nella versione di Hitchcock, era il limite che aveva raggiunto allora il cinema nella rappresentazione di un assassino con un coltello. Scommetto che Hitchcock si è scatenato. Avrebbero potuto rendere la scena molto più grottesca con il girato che avevamo. Abbiamo scoperto, girando la nostra, che bastava lasciare dieci fotogrammi in più per ottenere il grottesco».

Come nel film sanguinolento? Ma non era proprio ciò che Hitchcock voleva evitare?

«Non voleva che il pubblico avesse la nausea. Noi possiamo calcare un po' più la mano. Il pubblico è abituato a vedere scene selvagge al cinema. Noi possiamo permetterci la vera sequenza della doccia, quella che Hitchcock avrebbe fatto, ma sulla quale si è trattenuto, perché il pubblico non l'avrebbe soppor-



La casa di «Psycho» è un'icona pop. Anche nel suo film?

«Ho sempre pensato che avremmo utilizzato la casa degli studi Universal. Poi ho cominciato a ripensarmi. Ci siamo resi conto che dovevamo cambiarla per un motivo filosofico, perché la casa non è quella originale. E, come ha detto, è un'icona. C'è voluto molto tempo per decidere quale genere di casa. A un certo punto avevamo deciso di prendere una casa molto moderna, dato che stavamo aggiornando la storia. Ma poi siamo tornati indietro nel tempo e abbiamo scelto una casa di quelle paurose, in stile inglese, tipo quelle coloniali. La casa originale era una vecchia costruzione in legno, che ricorda un teschio. La nostra mi ricorda il personaggio della morte con mantello e cappuccio. Abbiamo costruito la facciata della nostra casa proprio di

Per la scena della doccia stesse inquadrature ma risulta più grottesca più disgustosa.

fronte alla vecchia casa di *Psycho*, ma senza invadere. Era perfetto perché l'energia della vecchia casa arrivava a noi, attraverso la facciata nuova».

Ha mai sentito la presenza di Hitchcock che aleggiava intorno a voi?

«C'è stata un'occasione, inaspettata e non richiesta, in cui qualcuno si è messo in comunicazione con Hitchcock: ha «contattato» qualcuno che diceva di essere Alfred Hitchcock e che ha parlato per un po' di tempo...»

Erarrabbiato?

(ride) «...Abbiamo parlato soprattutto di tecnologia, ma gli abbiamo chiesto qualcosa al riguardo. Lui era molto, molto contento di quello che stavamo facendo. Non avevo mai fatto spiritismo, e sperimentarlo con qualcuno di cui stai rifacendo il film è davvero un'esperienza incredibile».

Qui sopra Alfred Hitchcock in una foto che lo ritrae con tutte le «pizze» dei suoi film. In alto a destra una locandina di «Psycho» e, a sinistra il regista Gus Van Sant

TRA REMAKE E SEQUEL

## Hollywood a corto di idee

«Remake» e «sequel» sono le parole magiche di una Hollywood a corto di idee. La prima indica il rifacimento di film famosi, come



Il libro

Il film del 1960

Il volume «Come Hitchcock ha realizzato *Psycho*», di Stephen Rebello, uscirà il 7 aprile edito da Castoro. Come prefazione, contiene un'intervista con Gus Van Sant, (regista del nuovo «Psycho» in uscita a fine aprile), già pubblicata dalla rivista «Movie line», della quale, per gentile concessione dell'editore, riproduciamo ampi stralci. Rebello è un bravissimo giornalista che nel suo volume ha ricostruito la lavorazione del capolavoro di Hitchcock: dalla stesura della sceneggiatura alle riprese, al lancio pubblicitario. La famosa casa di Norman Bates, ricordata da Van Sant, è visibile negli Studios di Los Angeles: ma non è l'originale, è una riproduzione.

lo *Psycho* di Gus Van Sant. La seconda significa «seguito», ed è di questi giorni la notizia che si farà il «sequel» più atteso degli anni '90, quello del *Silenzio degli innocenti*. Lo scrittore Thomas Harris ha finalmente consegnato alla Universal il romanzo *Hannibal*, sempre im-

perniato sul serial-killer Hannibal «the Cannibal» Lecter, e potete giurare che Jonathan Demme, Anthony Hopkins e Jodie Foster sono pronti a tornare sul set. Curiosamente, come per *Psycho*, c'è sempre di mezzo la Universal...

Gus Van Sant racconta anche - tra il serio e il faceto - di aver contattato Hitchcock tramite un medium, e di aver ricevuto la sua approvazione. Può darsi, Hitchcock aveva fatto persino un remake di se stesso, girando due volte *L'uomo che sapeva troppo*, ma l'edizione inglese del '34 era più bella di quella americana del '56. Sta di fatto che rifare Hitchcock è cosa improba, come ha dimostrato il recente, orribile, *Dellitto perfetto* con Gwyneth Paltrow nel ruolo che fu di Grace Kelly. Perché è impossibile rifare i film in cui lo stile è tutto, quelli di geniali innovatori del linguaggio come Hitchcock, Ford, Welles, Kubrick. Quando un pur valente artigiano come Gordon Douglas riferisce *Ombre rosse* il risultato (*I nove di Dryfrock City*) fu una schifezza. Quando un notevole regista come John Boorman omaggiò *Sentieri selvaggi* portandolo nell'Amazzonia di oggi, il film (*La foresta di smeraldo*) fu buono, ma assai inferiore all'originale.

Quindi, non esistono remake belli? Non proprio. Magari *Psycho* sarà stupendo, e l'idea di «riproduzione» di cui parla Van Sant è, se non altro, affascinante dal punto di vista teorico. Finora, però, i remake più riusciti si sono rivelati quelli nascosti, o nettamente cambiati di segno. *Jerry 8 e 3/4* è un notevole remake comico in cui Jerry Lewis è degno di Fellini. *Guerre stellari* è un remake non dichiarato (George Lucas lo ha confessato in qualche intervista) della *Fortezza nascosta* di Kurosawa... A proposito di Kurosawa! Almeno su una cosa Van Sant ha torto. La «riproduzione» esiste già: cos'è *Per un pugno di dollari* di Sergio Leone se non la riproduzione, inquadatura per inquadatura, battuta per battuta, della *Sfida del samurai*? Rassegnati, Hollywood: qualunque idea ti inventi, a Trastevere ci hanno già pensato... **ALBERTO CRESPI**



## PRIMAVERA CICLISTICA

## Gp Liberazione e Giro delle Regioni, per vincere domani

**A**ncora una volta eccomi ad applaudire un ciclismo appassionante e costruttivo, di carattere universale, sostenuto da un volontariato in tanti modi fratello di giovani che vengano da lontano e vogliono andare lontano. Un ciclismo con una lunga storia, che ha contribuito alla nascita di molti campioni, che è stato e continuerà ad essere un incontro con la gente e le istituzioni, laddove si opera con conoscenza e con la richiesta di uno sportivismo pulito. Così nel cinquantatreesimo Gran Premio della Liberazione e nel ventiquattresimo Giro delle Regioni c'è un legame per

molti versi preziosi. C'è la base per una buona crescita, c'è uno spirito di fratellanza, di amicizia, di pace coi ragazzi di numerose nazioni, c'è un mondo in bicicletta con la promessa di nuovi talenti. Il mio augurio e il mio sostegno, quindi, per una carovana ricca di belle intenzioni, di propositi che ricalcano un passato pieno di successi, i miei complimenti a Eugenio Bomboni e ai suoi generosi collaboratori. A questo gruppo di uomini e donne che molto danno e nulla chiedono, va il mio apprezzamento. Qui ho trovato e ritrovo la vera essenza del ciclismo, quei valori di una disciplina che

deve rimanere umile per dare segnali di forza. Qui c'è una scuola con le impronte di Moser, Golinelli, Bugno, Soukhorutchenko, Fondriest, Rebellin e Camenzind, perciò avanti rispettando la tradizione, avanti con la corsa in linea del 25 aprile nel meraviglioso scenario delle Terme di Caracalla e di tutto il parco ai piedi del Palatino subito dopo una settimana di competizione corredata da tappe assai impegnative. Possiamo, dobbiamo già dire che ci verrà con noi viaggerà sicuramente in ottima compagnia.

GINO SALA

Per i dilettanti sono le gare più importanti  
E da quest'anno si può scommettere

**ROMA** «Il Gran Premio ciclistico può essere l'occasione per festeggiare non solo la Liberazione, ma anche occasione per ritornare a parlare di politica e non più di guerra». Questo è stato il messaggio che il Ministro delle Regioni Katia Bellillo ha lanciato in occasione della presentazione della manifestazione sportiva più importante del ciclismo dilettantistico italiano, il Giro delle Regioni, Premio Liberazione. Il programma è quello classico e le speranze di tenere a battesimo nuovi campioni sono sempre vive. Ma

la novità sono le scommesse: da quest'anno infatti si potrà giocare sul Gran premio Liberazione. La «Primavera ciclistica '99», appuntamento tradizionale con l'apertura della stagione dei dilettanti, viderà due momenti tradizionali: il 25 aprile si corre nella Capitale il Gran Premio Liberazione; dal 26 aprile al 1 maggio il Giro delle Regioni, anticamera del Giro d'Italia Dilettanti. Il Gp Liberazione è giunto alla sua 54ª edizione, saranno almeno 24 le squadre nazionali presenti, si svolgerà su un circuito di sei



km (da ripetere 23 volte per un totale di 138 km) disegnato nella suggestiva cornice delle Terme di Caracalla e dei Fori Imperiali. La Rai seguirà in diretta la gara (che l'anno passato fece registrare un milione e mezzo di spettatori) e l'edizione '97 fu

vinta da Roberto Savoldi. Sono sei le tappe in programma invece per il «Giro delle Regioni», appuntamento numero 24, 773 km in totale: 26 aprile Massa-Montecatini Terme; 27 Stradella-S.Maria della Versa; 28 Verres-Cogne Gemiglian; 30 (1ª semitappa a cronometro) Rocchetta Tanaro-Montegrosso d'Asti e (2ª semitappa) Agliano-Moncalvo; 1 maggio Sarzana-Ponza Magra. **Ma.C**

Per l'Italia improvvisata  
il pareggio è un lusso

## La Bielorussia gioca meglio e sfiora la vittoria

DALL'INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

**ANCONA** La Bielorussia siamo stati noi: solo per una notte, ma è bastato e avanzato. La vera Bielorussia ha fatto il suo piccolo miracolo: ha fermato l'Italia, repubblica del pallone. Ha persino rischiato di vincere: sarebbe stato l'evento da raccontare come una favola ai bambini di Minsk e dintorni. L'Italia ha colto il primo pareggio dopo tre vittorie consecutive nella fase eliminatoria dell'eurodebutto e c'è il sospetto che questa squadra, maledetta di suo per un centrocampo sempre più impotente, sia attrezzata per esprimersi meglio in trasferta: il vecchio contropiede è l'arma di chi ha poche risorse. L'esperienza del 4-3-1-2 è morto dopo mezza partita, ma anche il ritorno al 4-4-2 è stato un pianto. Un problema soprattutto di uomini: l'assenza di Albertini non è un alibi, ma in queste due gare è stata devastante. Senza di lui, il buio. Ma un uomo non può far reparto da solo: gli altri, i muscolari, hanno fatto fionda di Copenaghen, hanno fatto flanelle anche con i bielorussi.

GRUPPO 1		PARTITE GIOCATE	
Galles	- ITALIA	0	- 2
Bielorussia	- Danimarca	0	- 0
ITALIA	- Svizzera	2	- 0
Danimarca	- Galles	1	- 2
Galles	- Bielorussia	3	- 2
Svizzera	- Danimarca	1	- 1
Bielorussia	- Svizzera	0	- 1
Danimarca	- ITALIA	1	- 2
Svizzera	- Galles	2	- 0
ITALIA	- Bielorussia	1	- 1

CLASSIFICA		P. G. V. N. P. Gf. Gs						
ITALIA		10	4	3	1	0	7	2
Svizzera		7	4	2	1	1	4	3
Galles		6	4	2	0	2	5	7
Danimarca		2	4	0	2	2	3	5
Bielorussia		2	4	0	2	2	3	5

PARTITE DA GIOCARE	
5/6	ITALIA - Galles
	Danimarca - Bielorussia
9/6	Svizzera - ITALIA
	Galles - Danimarca
4/9	Bielorussia - Galles
	Danimarca - Svizzera
8/9	Svizzera - Bielorussia
	ITALIA - Danimarca
9/10	Galles - Svizzera
	Bielorussia - ITALIA

Primo tempo da buttare. È il fallimento di questo tentativo poco convinto di esplorare nuove strade. Il 4-3-1-2 non va. Ma non è colpa del modulo: la responsabilità è tutta degli uomini, a dimostrazione che sono sempre i giocatori l'anima dei progetti. La formazione scelta da Zoff è un ennesimo rimpianto: confermato in difesa Panucci, mentre a centrocampo saltano Fuser e Di Francesco. C'è Conte e salva il posto Dino Baggio. È laggiù, nel cuore della squadra, che il battito è irregolare. Di Baggio gioca anche peggio rispetto alla sera di Copenaghen, Conte non riesce a trovare il passo, Dino Baggio naviga a vista. La vera vittima è Totti: perché è l'uomo in vista e perché ricade sulle sue spalle il tentativo di proporre lo Zidane all'italiana. Il romanista non riesce a entrare in partita, soprattutto non riesce a dare quello che c'è nella sua testa e nei suoi piedi: la fantasia, il tocco liberatorio, il colpo di ingegno. I bielorussi sono tosti fisicamente, squarcano il centrocampo italiano come un palo che attraversa un cartellone. Paga la difesa: Nesta e Cannavaro devono esibirsi in diversi recuperi battucore. Inzaghi è in palla. Rischia di concedere il bis in materia di gol rapidi: passa un minuto e l'arbitro belga Piroux gli annulla un gol, nato da un tiro di Chiesa deviato da un difensore: la rete non sembra irregolare. Il centrocampo va subito in asfissia. I bielorussi al 9' provano a far male: ci vuole un recupero di Cannavaro per salvare la baracca, il difensore stoppa Gurenko lanciato da Makovsky. Al 12' su cross di Panucci prima Inzaghi e poi Totti non riescono ad affondare i colpi. Al 23' Nesta riesce a fermare Romashchenko, al 24' i bielorussi passano: cross dello

potere i muscolari. Via Di Biaggio, via soprattutto Totti, sbarcano Giannichedda - all'esordio - e Di Francesco. Si torna all'antico: il 4-4-2. I bielorussi non fanno una piega: il loro calcio «riconquista e va» permette a Baranov di stangere al 7' il gol è annullato per fuorigioco. L'Italia è più equilibrata, epperò manca il colpo di genio, l'invenzione che dia spessore alla corsa. Al 15' su cross di Chiesa c'è una girata di sinistro di Inzaghi: pallone in curva. La «gente» vuole Baggio, Zoff è d'accordo, Roby scalda il motore e trova il tempo per scambiare due chiacchiere con gli uomini della croce gialla, la scatenata è divertente. Al 19' sene va Chiesa ed entra il calciatore più amato dagli italiani. Ogni tocco, un sospiro. Epperò al 23' Panucci si fa un sonno su un cross innocuo e Makovsky tira: Buffon si salva con i piedi. Baggio batte un colpo solo al 37': botta al volo, Tumilovich para. Ma è Buffon che fa la cosa più importante: respinge un tiro di Romashchenko al 44' e l'Italia conserva il pareggio. Incredibile, ma vero.

**ITALIA** Buffon 7, Panucci 5,5, Nesta 6,5, Cannavaro 7, Maldini 5, Conte 5, Di Biaggio 4 (1' st Giannichedda 5,5), Dino Baggio 5, Totti 5 (1' st Di Francesco 5,5), Chiesa 4 (19' st Roberto Baggio sv), Inzaghi 6,5  
**BIELORUSSIA:** Tumilovich 6, Lavrik 6, Yakhimovich 6, Lukhovich 6, Gurenko 6, Orlovsky 6, Ostrovsky 6, Belkevich 6, Romashchenko 7,5, Barabov 6, Makovsky 6  
**ARBITRO:** Piroux (Belgio), 6  
**RETI:** 24' Belkevich, 30' Inzaghi (r)  
**NOTE:** angoli 6-1 per l'Italia. Ammoniti Tumilovich e Di Francesco. Spettatori: 20.735

Pagelle azzurre  
Si salvano  
Inzaghi  
e Cannavaro

**BUFFON 7:** subisce il gol senza poter opporre granché. Parata d'istinto decisiva nei minuti di recupero.  
**PANUCCI 5,5:** il madridista ha il merito di fare la «torre» nell'azione che porta al rigore del pareggio. Troppo caotico, però, l'apporto lungo la corsia destra. Dalla sua parte nasce il cross che porta allo 0-1.  
**NESTA 6,5:** si trova a subire l'ondata bielorussa nel primo tempo e riesce a non affondare. Più sicuro nel secondo tempo.  
**CANNAVARO 7:** il migliore della difesa. È l'unico che nella prima mezz'ora si ribella alla superiorità tecnico-tattica degli avversari: pressa, rincorre e strappa palloni con impeto e precisione.  
**MALDINI 5:** la presenza numero 99 del milanista non è certamente la migliore. La vitalità di Ostrovski e la genialità di Baranov lo mandano spesso fuori giri. Con il risultato di non affondare mai e di «ballare» spesso in retroguardia: da una sua mancata chiusura scaturisce il gol di Belkevich.  
**CONTE 5:** prova qualche affondo sulla fascia, ma è sempre



Filippo Inzaghi autore del gol italiano

S.Rellandini/Reuters

troppo prevedibile.  
**DI BAGGIO 4:** gioca un gran numero di palloni, sbagliando tante. Non riesce a prendere per mano la squadra. Dal 46' GIANNICHEDDA 5,5: con lui l'Italia non migliora.  
**D. BAGGIO 5:** impreciso, soffre il pressing dei bielorussi.  
**TOTTI 5:** doveva ispirare il centrocampo, invece non riesce a trovare la posizione. Gioca spalle alla porta e spesso è anticipato. Dal 46' DI FRANCESCO

5,5: dà più velocità a centrocampo. Tanto impegno, ma poca lucidità.  
**CHIESA 4:** egoista. Si è ostinato in azioni personali, sprecando moltissimo. Inguardabile. Dal 64' R. BAGGIO SV: mezz'ora in campo, sfiora il gol con un gran destro.  
**INZAGHI 6,5:** nei primi minuti segna un gol regolare che viene annullato, poi realizza il rigore del pari. Sempre pronto e lucido sotto rete.

## Cazzola contro la Rai: «Hanno imbrogliato»

L'ex presidente della Lega basket accusa. La risposta di Pier Luigi Celli: «Bugie»

**BOLOGNA** «Preso in giro dalla Rai», nella persona del direttore generale Pier Luigi Celli: un Alfredo Cazzola indignato a 48 ore di distanza, ha spiegato perché si è improvvisamente dimesso dalla presidenza della Lega basket, per poi partire alla volta di Pau dove questa sera la sua Kinder cerca la qualificazione alle final four di Eurolega. Il contratto per la cessione dei diritti tv rinegoziato con la Rai, ha raccontato Cazzola in conferenza stampa, prevedeva un allungamento di un anno, un aumento da 1,3 a due miliardi, la trasmissione di una partita non più alla domenica pomeriggio su Raidue ma al sabato su Raitre, trasmissioni su Raisat e servizi sulle Coppe, ma anche la rinuncia della Lega al lodo arbitrale per risarcimenti dovuti a presunte inadempienze passate della Rai. Il primo incontro con Celli a Roma in cui si doveva firmare il contratto già accettato dalle parti - ha

detto l'ex presidente della Lega - è stato inutile, il secondo previsto a Bologna è saltato e «ho ricevuto soltanto una telefonata dal direttore generale della Rai, e due giorni dopo è arrivata una lettera di Lega la richiesta di inviarla via fax la liberatoria con la rinuncia al lodo (ed è stato fatto) con la promessa che sarebbe arrivato il contratto firmato». Dopo altri due giorni è invece arrivata una bozza non firmata in cui, «in negazione agli accordi presi, veniva modificato un articolo in modo tale da far saltare il contratto della Lega con la Ford (due miliardi) per la sponsorizzazione del campionato». «Per quello che è successo sul lodo - ha



commentato Cazzola, raccontando anche di una brutta telefonata conclusiva con Celli - gli avvocati mi dicono che potrebbe anche configurarsi un comportamento estorsivo». Nessun contratto all'interno della Lega, come era stato ipotizzato, che anzi «si era mostrata molto unita - ha aggiunto l'ex presidente - sulle mie indicazioni in questi sei mesi di mandato: trovare maggior visibilità sui media, sulla base di questo raccogliere maggiori risorse finanziarie, centralizzare una quantità di servizi». «Forse non sono adeguato - ha detto l'ex presidente - ma una cosa simile non mi era mai capitata nella

mia attività di imprenditore. È inutile cercare di rafforzare la Lega se poi non mi viene data la possibilità di operare sul mercato, se una bozza di contratto accettata dalle parti viene modificata in corso d'opera. E pensare che in quei giorni mi aveva telefonato anche Zaccaria, dicendo di essere contento che finalmente si fosse arrivati alla firma». E Cazzola ha ribadito la difficile situazione del basket: 28 società che perdono complessivamente 90 miliardi all'anno e che ne perderanno altri 30-40 di sponsorizzazioni se salta il contratto Rai. Bologna che da sola ha il 50% dei biglietti ma contribuisce alle perdite per il 25%. In tutto il campionato Roma e Milano incassano dagli spettatori tanto quanto la Virtus Bologna ha da due partite e mezzo.

Nel tardo pomeriggio è arrivata la dura risposta dell'ente di Stato. «Non risponde al vero», secondo la Rai, quanto ha detto Cazzola. «È una grave scorrettezza - ha detto il direttore generale della Rai, Pier Luigi Celli - attribuire le proprie dimissioni, che hanno matrici ben diverse, a comportamenti esterni e all'esito di una trattativa che aveva dato risultati positivi e soddisfacenti per entrambe le parti». «Per quanto riguarda la formalizzazione dell'accordo - prosegue una nota - la Lega Basket e la Rai avevano da tempo convenuto che sarebbe avvenuta davanti al collegio arbitrale contestualmente alla rinuncia da parte della Lega delle richieste avanzate». Infine quello che sembra un «avvertimento» da parte Rai: «C'è anche da osservare che il tono delle dichiarazioni relative ai colloqui con il direttore generale, sembra mettere in discussione il corretto e positivo rapporto raggiunto che aveva riguardato non solo l'accordo con la Lega Basket ma anche altre iniziative di Cazzola».

## IN BREVE

FERRARI  
Irvine: «Il titolo a Schumi? Solo se corre su McLaren»

«Se Schumacher corresse per la McLaren vincerebbe di certo il mondiale. Ma se la sua intenzione era vincere il titolo, non capisco perché abbia prolungato il suo contratto con Ferrari». Lo dice, a sorpresa, Irvine alla rivista tedesca «Bunte».

CALCIO/1  
L'Under 21 batte  
4-1 la Bielorussia

■ A Giulianova buon successo per gli «azzurri» di Tardelli. Doppio rigore di Pirlo e reti di Scarlato e Bucchi. Per l'Italia 12 punti in 4 gare.

CALCIO/2  
Gli arbitri di sabato  
Lazio-Milan a Cesari

■ Sabato (ore 16) si giocano Bari-Roma, Farina; Empoli-Juventus; Bazzoli; Inter-Fiorentina (ore 20,30), Trentalange; Lazio-Milan, Cesari; Parma-Cagliari, Rodomonti; Perugia-Bologna, Ceccarini; Piacenza-Udinese, Bettini; Venezia-Salermitana, Serena; Vicenza-Sampdoria, Raccaluto.

COPPA DAVIS  
Pozzi e Sanguinetti  
contro la Svizzera

■ Davide Sanguinetti e Gianluca Pozzi disputeranno i singolari nel match contro la Svizzera (da domenica) a Neuchâtel. Nargisio-Tielemann giocheranno il doppio.

NUOTO  
IV Trofeo Barelli  
Al Foro Italico

■ 1200 giovani atleti in rappresentanza di ben 60 società daranno vita oggi e domani, alla 4ª edizione del Trofeo Simone Barelli, classico appuntamento del nuoto capitolino.

VOLLEY DONNE  
La Gierre va in A2  
Presidente radiato

■ La Gierre Roma, serie A1 femminile, è stata retrocessa in A2 dalla Commissione giudicante della Fipav. È stato radiato il presidente Giorgio Russo.

**LOTTO**  
ESTRAZIONE DEL 31-3-1999  
CONCORSO N° 26

BARI	60	85	62	1	2
CAGLIARI	55	25	5	73	90
FIRENZE	25	7	69	28	8
GENOVA	1	64	81	29	35
MILANO	75	61	60	37	76
NAPOLI	85	50	34	31	9
PALERMO	64	33	29	8	30
ROMA	71	51	88	20	58
TORINO	10	53	7	86	6
VENEZIA	18	46	50	4	27

**SuperENALOTTO**

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

25	60	64	71	75	85	18
----	----	----	----	----	----	----

MONTEPREMI:  
Nessun 6 Jackpot L. 18.657.752.910  
Nessun 5 + Jackpot L. 20.550.240.886  
Vincino con punti 5 L. 8.249.833.426  
Vincino con punti 5 L. 54.875.700  
Vincino con punti 4 L. 551.200  
Vincino con punti 3 L. 16.700



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 1 APRILE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 72  
SPEZIE: IN ABBON. POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

## Il Papa tenta la missione impossibile

### Wojtyla manda un inviato da Milosevic: «Fai un gesto, deve tornare la pace» Clinton: la guerra sarà lunga. La Russia annuncia l'invio di navi nel Mediterraneo

**VA FERMATO  
IL FOLLE DISEGNO  
DI BELGRADO**

UMBERTO RANIERI

Il disegno di Milosevic si compie a Kukes, al confine tra Kosovo e Albania, dove arrivano a decine di migliaia i civili in fuga dalle forze di sicurezza serbe. Sono donne e bambini, costretti ad abbandonare le proprie case. Gli uomini vengono trattenuti al di là della frontiera, nel migliore dei casi come ostaggio per una futura trattativa. Abbiamo ascoltato dalla voce di quelle donne e di quei bambini i racconti di case bruciate, di saccheggi, di esecuzioni sommarie.

È un disegno folle. Modificare con la forza i rapporti tra le etnie nel Kosovo, per presentarsi al prossimo e inevitabile tavolo delle trattative con una provincia svuotata dai propri abitanti. È un anno che Belgrado lavora a questa soluzione. Chi afferma che i raid della Nato sono la causa dei massacri compie un errore di valutazione. In queste ore assistiamo all'accelerazione di un piano di pulizia etnica che era stato avviato almeno un anno fa, a ritmi più blandi, con l'inizio dell'offensiva delle forze di sicurezza serbe. Quando centinaia di migliaia di persone vagavano nei boschi alla ricerca di un riparo dalle violenze. La precisione che oggi le forze serbe dimostrano negli attacchi contro i villaggi rivela la meticolosità con cui il progetto era stato pianificato.

Ma svela il volto della dirigenza di Belgrado, che dopo essersi opposta alla ragionevole ipotesi di soluzione del conflitto definita a Rambouillet, sistemandolo colpevole in queste

SEGUE A PAGINA 2

**L'EUROPA DIFENDA  
LA RAGIONE  
DI CHI SOFFRE**

FRANCESCA SANVITALE

Esodo: non sono sicura che l'opinione pubblica partecipi interamente al significato di questa parola. Non sono sicura che l'orrore e la comprensione del suo significato, si faccia veramente sentire qui, in Italia, ma anche altrove, in Europa. I sentimenti collettivi sanno che cos'è la violenza, la tortura, la guerra, ma hanno dimenticato che cosa rappresenta veramente, per chi lo subisce, l'esperienza dell'esodo. Siamo abituati a pensarlo come un fatto biblico, entrato nel mito e nell'immaginazione cinematografica, oppure come una tragedia lontana dal nostro territorio, dalla nostra cultura, dai nostri Stati democratici. Le stragi in Cambogia e la foto famosa della bambina nuda che fugge, con in faccia i segni della disperazione, restavano orrori di «un altro mondo». Ora, se l'Europa è anche il Kosovo, dobbiamo per forza, essendo capaci di memoria e di pensiero, ricordarci di due cose legatissime tra loro: esodo e genocidio. Poiché la pulizia razziale purtroppo non è realtà nuova, anzi è la macchina che ha distrutto per anni la credibilità in valori umani condivisi. Non finiremo mai di domandarci «come» l'Europa lasciò che Hitler negli anni arrivasse a tanto potere. No, l'Europa non è indenne da colpe, né ieri né oggi. La cultura europea se così si può chiamare l'insieme dei valori che credevamo l'ossatura della civiltà - non ha retto di fronte all'impatto di questi eventi. L'inerzia non può trovare soluzioni. Anche

SEGUE A PAGINA 10

**IL PAPA**

«Rendere possibile l'impossibile». Con queste parole di speranza, il Pontefice ha affidato a Monsignor Tauran, che oggi a Belgrado incontrerà Milosevic, una lettera personale per il leader serbo. Nella missiva il Papa chiede un gesto per far cessare la guerra e si offre come mediatore per la pace.

**CLINTON**

Ma mentre dal Vaticano riparte l'offensiva diplomatica, le prime risposte della Nato non sono molto incoraggianti. Per il presidente Clinton «la guerra durerà ancora molto» e fonti Usa prevedono ancora «una o due settimane di guerra». Via libera per i bombardamenti nel centro di Belgrado.

**LE NAVI RUSSE**

Dopo il fallimento dell'iniziativa del premier Primakov ieri ha destato non poco allarme la decisione russa di inviare una piccola flotta (sette navi) da guerra nel Mediterraneo. Anche se il governo russo ha ripetuto più volte di non voler essere trascinato nel conflitto, il portavoce del Dipartimento di Stato americano, James Rubin ha commentato che - nonostante l'iniziativa fosse stata discussa - l'invio delle navi russe «non è un buon segno».

**I SERVIZI**

DA PAGINA 2 A PAGINA 12

LA CAMPAGNA DI SOLIDARIETA

## Un aiuto al Kosovo, «adottiamo» i campi profughi



**EMERGENZA KOSOVO**

Campagna lanciata da:

**L'Unità - Ds**

**Sinistra Giovanile**

**C/C 371.33**

Banca di Roma Ag. 203

Largo Arenula 32, 00186 Roma

ABI 03002.CAB 05006

Intestato a: Pds - Direzione

Via delle Botteghe Oscure 4 Roma

**Conto Corrente Postale**

**17823006**

Intestato a: Pds - Direzione

V. delle Botteghe Oscure 4, Roma

specificare la causale

**EMERGENZA KOSOVO**

**È IL MOMENTO  
DI AGIRE**

Appuntatevi i numeri che sono qui sopra, sono importanti. Sono lo strumento per essere solidali, con i fatti, con chi oggi sta soffrendo. Ormai l'orrore della guerra è entrato nelle nostre case, ha squassato le nostre coscienze e mette a dura prova le nostre certezze. Le immagini dell'esodo che sta trasformando il Kosovo in una terra di nessuno lasciano senza fiato. Ci sono le donne, i bambini e i vecchi con gli sguardi spenti che ci chiedono aiuto senza parole. Alle porte del nostro benessere sta avvenendo la più grande e drammatica catastrofe umanitaria che l'Europa abbia mai conosciuto dalla fine della seconda guerra mondiale. La «pulizia etnica» è entrata con prepotenza nel nostro vocabolario a una manciata di giorni dal Duemila. Leggiamo con i brividi i racconti dei massacri ordinati dalle truppe di Milosevic, immaginiamo il dolore indicibile di quelle famiglie fatte a pezzi.

SEGUE A PAGINA 4

## Nuove tensioni nella maggioranza

Verdi e Cossutta: se non c'è la tregua i nostri ministri possono lasciare

**ROMA** Il discorso televisivo di Massimo D'Alema non ha certo placato le acque nella maggioranza, anzi. Verdi e Cossutta minacciano la rottura se non si arriverà ad una tregua. E Diliberto precisa: i nostri ministri potrebbero lasciare il governo pur continuando ad appoggiare la maggioranza.

**DE GIOVANNANGELI**

A PAGINA 4

**L'INTERVISTA**

**Bernard-Henry Levy:**  
usare tutti i mezzi  
per salvare i kosovari

**BUFALINI**

A PAGINA 4

**L'INTERVISTA**

**Massimo Cacciari:**  
un intervento  
senza senso

**DE GIOVANNANGELI**

A PAGINA 2

**IL REPORTAGE**

**Treno piombato  
con 6mila «dannati»  
al confine macedone**

**FONTANA**

A PAGINA 9

## Trapianti, dopo vent'anni c'è la legge

Silenzio-assenso per donare gli organi, ieri il voto definitivo

**CHE TEMPO FA**

di MICHELE SERRA

### Toni e volumi

Uno dei pochi vantaggi della guerra (forse il solo) è che per la sua stessa orribile grandezza costringe chi la osserva ad abbassare il volume ed elevare i toni. Non tutti, però. Il senatore Bossi, l'altra sera da Vespa, ha mantenuto alto il volume e bassissimi i toni. Non gli imputeremo certo la sgarberia della voce, che è un dono di natura. Ma il continuo borbottare mentre parlano gli altri; la sbrigativa esposizione delle proprie certezze del genere: «è tutta una congiura della plutocrazia giudicaio americana. Già sentita, questa) come barriera strategica contro le opinioni differenti; l'agitarsi sulla sedia facendo gesti irritati con le mani, come chi è costretto a sorbirsi suo malgrado le coglionate altrui; il complessivo aplomb da «Processo di Biscardi» piuttosto che da dibattito su una faccenda così seria come quella in corso; beh, di tutto questo si sarebbe volentieri fatto a meno. Dicono i bossiani che la rudezza del capo sia sintomo di una natura «popolare». Eppure frequento gente del popolo che in questi giorni parla a bassa voce, e spesso non sa che dire. Diceva qualcuno (don Milani?) che la timidezza del popolo è solo mancanza d'arroganza. Altri tempi, o forse altro popolo.

**ROMA** Con risultato di ieri al Senato: 139 voti a favore, 20 contrari e 16 astenuti, è diventata finalmente legge la nuova normativa sui trapianti, che prevede il silenzio-assenso. D'ora in poi siamo tutti - per legge - donatori di organi. Tutti i cittadini italiani al di sopra dei 18 anni, infatti, dovranno decidere se acconsentire o meno - in caso di morte - a donare alcuni organi per i trapianti. Il silenzio, dopo la campagna informativa, sarà considerato un sì implicito. Era da circa vent'anni che in Parlamento si discuteva del silenzio-assenso in caso di trapianti, introdotto in Europa dal 1983. Il voto di oggi «è una soluzione giusta ed equilibrata - secondo la sottosegretaria alla Sanità Monica Bettoni - perché rispetta la volontà delle persone anche dopo la morte».

**CANETTI**

A PAGINA 13

Pasquale Marino  
**CODICE  
TRIBUTARIO  
1999**  
IX Edizione  
2.520 pagine in 2 Volumi  
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico  
**È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA  
"il fisco"**  
Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61844907 intestato a ERI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma  
Tel. 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808

## Crescere un figlio? Costa 200 milioni

Livia Turco: «Nasce a Bologna l'Osservatorio sulle famiglie»

**BOLOGNA** Accudire un figlio fino alla completa autonomia, ovvero almeno fino ai 17 anni, non costa meno di 200 milioni. Un figlio, dunque, costa caro: in media il 22-25 per cento in più nel bilancio familiare rispetto a quello di una coppia senza prole. È il risultato sintetico di una complessa indagine economica presentata ieri a Bologna nell'ambito della tre giorni su «Le famiglie interrogano» le politiche sociali - giunta ai lavori finali. E ieri, nella giornata conclusiva, Livia Turco ha annunciato la prossima apertura, proprio a Bologna, di un Osservatorio nazionale sulle famiglie. Perché il dialogo e il lavoro continuo, perché ci sia, così chiede il ministro, una «pressione sociale» sul Parlamento.

**BADUEL BELLINI**

A PAGINA 14

**IL SALVAGENTE**  
COME USARE LA USL  
Questa settimana in regalo  
L'Enciclopedia della salute.  
Il 2° fascicolo è «Come usare la UsL».  
Chi conosce i propri diritti, può ottenere più facilmente le cure di cui ha bisogno.  
in tutte le edicole con il giornale a 2.500 lire





## Savonarola anche beato

Per l'arcivescovo di Firenze accadrà entro il 2000

GABRIELLA MECUCCI

S e c'è un merito che a papa Giovanni Paolo II non si può riconoscere è la capacità di fare i conti criticamente con la storia della Chiesa. E così, dopo la clamorosa riabilitazione di Galileo e Darwin, ora tocca a Savonarola. Il frate impiccato e bruciato sul rogo a Firenze per eresia, nel 1498, ha fatto un altro passo avanti verso la beatificazione.

«Siamo in dirittura d'arrivo - ha detto il cardinale arcivescovo di Firenze Piovaneli - e per il Giubileo dovremo farcela. Sarà un modo per compiere una riflessione appropriata sul mil-

lennio, a metà del quale ha vissuto Savonarola». Le prossime tappe dovrebbero essere la presentazione a Roma del materiale raccolto e vagliato da due commissioni: la storica e la teologica; poi ci sarà la decisione del Papa che prima prenderà in esame la riabilitazione e, da ultimo, l'eventuale beatificazione. Avremo dunque entro qualche mese un beato Girolamo? La Santa Sede - secondo Piovaneli - deciderà sapendo «ben valutare il passato» e, al tempo stesso «guardando al futuro». Insomma, è fatta. Ma chi era questo frate domenicano che tanto spaventò la Chiesa di Roma? Perché, alla fine, nonostante fosse un uomo colto, potente, conosciuto, oggi diremmo po-

polare, non fu risparmiato? Era considerato pericoloso, anzi pericolosissimo oltre Tevere. E non a torto, dal punto di vista vaticano, a giudicare da quello che sosteneva e, soprattutto, da quello che faceva. Savonarola, infatti, condusse un'accesa predicazione contro la chiesa corrotta di cui profetizzava la rovina. Non era poco all'epoca: più di due secoli prima anche frate Francesco d'Assisi, per molto meno, aveva rischiato l'accusa di eresia. Ma il beato Girolamo prossimo venturo non si fermava qui. Attaccò, infatti, tutti i vecchi ordinamenti fiorentini, prima tutte la Signoria.

Si dice che, chiamato a confessare Lorenzo il Magnifico in punto di mor-



Il profilo di Girolamo Savonarola. Il frate eretico che fu impiccato e bruciato sul rogo nel 1498 potrebbe persino essere beatificato nell'anno del Giubileo

te, nel 1492, per assolverlo, oltre a chiedergli una professione di fede, gli domandò anche di restituire i beni illegittimamente posseduti e di concedere la libertà alla Repubblica. Il morente disse no. Intanto montava intorno alle idee del frate il fastidio di molti potenti. E l'escalation si ebbe quando Sava-

onarola, dopo il 1994, anno della cacciata dei Medici, divenne di fatto l'uomo più importante della città e l'animatore vero della Repubblica fiorentina che condusse in senso democratico, rivendicando a Firenze («nuova Gerusalemme») il ruolo di guida del processo di rigenerazione cristiana. La rifor-

ma religiosa si intrecciava così con quella civile provocando l'odio delle alte gerarchie di entrambi i mondi. A quel punto la fine del frate era segnata. Papa Alessandro VI, infatti, nel 1497, lo scomunicò. I suoi, sino ad allora, numerosi seguaci lo abbandonarono. Savonarola, ormai solo, venne arrestato insieme ad altri e a partire dal 10 aprile del 1498 fu più volte interrogato e torturato. Le dichiarazioni strappate al frate fecero una grande impressione su tutta la popolazione. Si montò, insomma, un clima da vero e proprio linciaggio popolare. Il 22 di maggio fu pronunciata la condanna a morte e il 23 Savonarola e altri due frati vennero impiccati e poi arsi sul rogo. Cessava di vivere così uno spirito che aveva spaventato Chiesa e Signoria, ma le sue idee non finirono lì. Ispirarono infatti negli anni futuri le correnti riformatrici del cristianesimo. Più tardi, nel 1517, con le 95 tesi di Lutero iniziò la Riforma a cui Roma rispose con il terribile periodo controriformistico.

# Ma dov'è Renoir senza i suoi nudi?



CARLO ALBERTO BUCCI

C'è una crisi profonda nella mostra su Pierre-Auguste Renoir che si è aperta ieri a Roma e che è ospitata nel ventre imenso e «decadente», nel senso di dannunziano, del Vittoriano. Ed è la crisi stilistica drammaticamente combattuta dal pittore francese, in bilico tra natura e classicità. Ma è anche la crisi di una scelta critica ed espositiva - operata dalle curatrici, Frédérique Verlinden e Marisa Vesco - che quelle istanze problematiche dell'«ultimo» Renoir non hanno saputo mettere in mostra.

DA OGGI A ROMA

La mostra vuole documentare la crisi stilistica del pittore francese. Ma mancano le grandi opere

modernità e classicismo, tra colore e disegno, tra natura esposita dipingendovi dentro («an plein air») e idillio pastorale ricreato nel chiuso dell'atelier. Insomma, tra la modernità della proposta impressionista del 1874, della quale Renoir era stato fino a quel momento fedele interprete, e il richiamo del museo. Nel dilemma tra arcadica stasi plastica e vibrazione quotidiana della luce/colore vivono le grandi, giunoniche e cellulistiche bagnanti che il pittore di Limoges (vi era nato nel 1841, ma dal '44 divenne parigino) dipinse negli ultimi quarant'anni di vita. Si tratta di capolavori come la «Bagnante bionda» conservata a Williamstown, in Massachusetts, ma dipinta dal vivo a Napoli nel 1881. O come «Le grandi bagnanti» del 1884-87 appartenenti al Mu-

La scheda

Dal 1881 al 1919

«Renoir dall'Italia alla Costa Azzurra, 1881-1919» è aperta fino al 25 luglio al Museo del Risorgimento, palazzo del Vittoriano (via San Pietro in Carcere). Orari: dal lunedì al venerdì: ore 9.30-19.30; sabato e domenica: aperto fino alle 20 e 30. Biglietto: 14.000 lire. Catalogo edito da Skira con testi delle curatrici, Frédérique Verlinden e Marisa Vesco. La mostra comprende 60 opere di Renoir e dipinti (50 circa) realizzati nei '20 e '30 da artisti italiani quali Tosi, Carrà e de Chirico.

seum of Art di Filadelfia, che significò il sostanziale abbandono dell'impressionismo, sebbene tocchi di pittura «all'aperto» persistano nel paesaggio che accoglie le cinque arcadiche modelle. Questo sguardo a ritroso nell'arte Renoir lo indirizzò verso Ingres, tramite il grande romantico francese, fino a Raffaello, che Renoir ammirò nel viaggio romano del 1881. L'altro grande maestro che Renoir rivisitò è Rubens, massimo interprete della vibrazione luministica data dalle masse adipose di veneri e ninfe in movimento. E a Rubens tornò Renoir col terminale «Giudizio di Paride» o con le «Bagnanti» dello stesso periodo (1918-1919), quadri conservati al Musée d'Orsay di Parigi.

Si tratta, dicevamo, di opere difficili ma importanti dal momento che, nella forma come nel contenuto, lanciarono in qualche modo la volata a quel ritorno all'ordine e al museo che in tutta Europa gli artisti proposero alla fine della Grande Guerra e delle avanguardie e che Renoir, in solitudine, proponeva da 40 anni: primo di tutti Giorgio de Chirico, che nella mostra del Vittoriano guida il drappello degli italiani influenzati dal francese.

Nessuno dei grandi nudi di Renoir è arrivato a Roma. Dal Musée d'Orsay è giunto solo un ritratto di bimba del 1910 («Geneviève Bernheim de Villers») francamente minore: basta guardare come l'artista mise maldestramente in scorcio la mano che sorregge la piccola teiera. La grande idea renoiriana del nudo femminile immerso nella natura e nel mito è rappresentato in mostra sostanzialmente solo da una teletta (cm 36 x 48) del 1902 e di collezione privata parigina, e da qualche altro microscopico studio ad olio. Non è una questione di misure, per carità. Ma sì di qualità. E poi c'è il problema della provenienza. La mostra, a dire il vero, non è un'esposi-



zione pubblica. Sebbene sia stata promossa dal comune di Roma, è organizzata da una società privata («Comunicare Organizzando») che ha già allestito mostre nella medesima sede del Vittoriano. Ciò nonostante è scorretto appendere un quadro di proprietà di un mercante italiano («Farsetti arte») tra due più piccole opere conservate presso musei quali il Musée Picasso di Parigi o il Musée des Beaux Arts di Bor-

deaux. La presenza tra i curatori della direttrice del Musée Renoir di Cagnes-sur-Mer (Frédérique Verlinden) dovrebbe mettere a riparo dal pericolo di falsi. Ma il problema è che le grandi mostre si fanno con le grandi opere. E di un grande come Renoir non avremmo mai voluto vedere l'inconsistente, anonimo e, davvero piccolo, «Petit portrait» volentieri prestato da un collezionista privato di Nizza.

«Fillette assise dans un jardin» di Renoir (1881). In alto uno scatto dalla mostra «Renoir dall'Italia alla Costa Azzurra» che si apre oggi a Roma

UN EDEN FEMMINILE

## Bagnanti di 80 chili. Ecco le sue modelle

MARIA SERENA PALIERI

Trentasei centimetri per quarantotto: tanto misura l'olio su tela «Nu dans un paysage» del 1902, una donna sdraiata di schiena su un lenzuolo bianco. Nella mostra romana dobbiamo accontentarci di queste misure micro, per entrare nel mondo delle grandi donne opulente e luminose di Renoir. Quanto pesavano dal vivo le donne del maestro francese? Prendiamo una delle «Bagnanti», quella del 1903 esposta al Kunhistorisches Museum di Vienna: ha una faccia da bambina, rosea forse di timidezza, ha spalle delicate e un seno da adolescente e, dalla vita in giù, un corpo - pancia, fianchi, la gamba sinistra accavallata sulla destra mentre si asciuga - morbido, dilagante, tendente all'immenso. Grasso. È uno degli ultimi quadri in cui Renoir accanto alla modella ritrae - tocco furtivo,

erotico - gli abiti moderni che si è appena tolta. Visto il rapporto con la grandezza del cappello - una paglia gialla a tesa larga con fiocco rosso - e vista l'altezza media delle donne all'epoca, diciamo che questa ragazzina deve portare tra i 65 e i 70 chili su un metro e cinquanta. Crescendo, potrebbe diventare come «Le bagnanti» del Musée d'Orsay, anno 1918-19, impigrite e sognanti signore tra gli 80 e i 90 chili - tutto è grasso in loro, anche braccia, spalle e polsi - che godono nude dell'erba e del sole accanto a un corso d'acqua. Rotonde, a volte immense. E luminosamente appagate di se stesse: appartengono a qualche paradiso che noi non conosciamo più, le donne di Renoir. Non sono provocatoriamente grasse come le dominie nostre contemporanee - di Bote-ro. Non hanno la faccia di chi sta a dieta né imbarazzo nell'esporsi: sono la misura di se stesse. E questo è davvero l'Eden.

LA STORIA

## Quando la Nasa volò su Mercurio grazie a un italiano

ANTONIO LO CAMPO

Venticinque anni fa, il 29 marzo 1974, grazie agli studi di uno scienziato italiano, una sonda spaziale della Nasa, la «Mariner 10», poté effettuare la prima ricognizione ravvicinata del pianeta Mercurio, il più vicino di tutti al Sole (58 milioni di chilometri); la Terra si trova a 149 milioni di chilometri).

Il professor Giuseppe Colombo era docente all'Università di Padova e consulente della Nasa. Nessuno al Jet Propulsion Laboratory, il centro

della Nasa che segue le missioni di sonde-robot, avrebbe mai pensato che quella sonda oltre a raggiungere Venere, obiettivo principale della missione, avrebbe potuto raggiungere Mercurio e fare ben tre giri attorno a esso. Ma «Bepi», come lo chiamavano i colleghi, presentò ai responsabili le metodologie su come usare una sonda spaziale per fare due missioni in una.

Alla Nasa avevano previsto che la sonda poteva sfiorare una sola volta Mercurio, dopo il breve passaggio ravvicinato con Venere, e perdersi poi in un'orbita solare. Colombo,

che da tempo studiava il moto di Mercurio, fece notare che variando le condizioni del lancio era possibile realizzare anche tre successivi passaggi ravvicinati nei pressi di Mercurio. Il computer del centro di Pasadena confermò l'esattezza dei calcoli di Colombo e tutta la programmazione venne rivoluzionata.

Mariner 10 rappresenta una pietra miliare nella storia dell'esplorazione del sistema solare, poiché è stata la prima a sfruttare l'effetto del «biliardo cosmico» con il quale un veicolo utilizza l'azione gravitazionale di un pianeta per cambiare

direzione e dirigersi verso un altro, e poi perché nessun'altra sonda ha fornito dati e immagini d'importanza scientifica paragonabili su Mercurio. La sonda inviò a Terra 700mila immagini della superficie e una gran quantità di dati, effettuando i tre passaggi ravvicinati il 29 marzo e 21 settembre 1974, e il 16 marzo 1975. Le misure che Mariner 10 compì della superficie del pianeta, delle sue caratteristiche generali e dell'ambiente che lo circonda, offrono un identikit completo di Mercurio.

Il nome di Giuseppe Colombo è

stato poi associato, assieme a quello del professor Mario Grossi, all'idea di due corpi collegati nello spazio da un cavo, usati nel corso di due missioni shuttle. Ma nonostante le alterne fortune di questo rivoluzionario sistema spaziale, che con un cavo conduttore poteva creare energia elettrica gratis dallo spazio, l'idea resta valida e alla Nasa la considerano sempre come una possibile applicazione nelle future imprese spaziali. Un'altra delle straordinarie intuizioni del «Colombo» dello spazio.

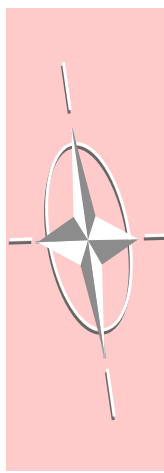
**CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI**  
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE  
Settore: Segreteria Generale - Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 Sesto San Giovanni  
Tel. 02/24962954 - Telefax 02/26220344

**Avviso di asta pubblica per estratto**  
Questa Amministrazione intende affidare mediante asta pubblica ex art. 23 comma 1 lettera a) Decreto Legislativo n. 157/95 il servizio di: **manutenzione ordinaria pulizia delle condotte fognarie - Anno 1999.**  
Importo massimo contrattuale L. 237.500.000 (Euro 122.658,52) oltre Iva.  
Termine di presentazione offerte: **ore 16 del giorno 27 aprile 1999.**  
I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nell'avviso d'asta pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 13 del 31/3/99, sul Fal Provincia di Milano n. 24 del 27/3/99 ed è consultabile presso l'Ufficio Contratti del Comune. Sesto San Giovanni, 25 marzo 1999  
IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE: Dott. Giuseppe Davi

Regione Emilia-Romagna Azienda USL Bologna Sud  
Via del Lavoro, 23 - 40033 Casalecchio di Reno (BO)  
**AVVISO DI GARA**  
L'Azienda USL Bologna Sud, in conformità al D.Lgs. 17.03.95 n. 157, ha indetto gara a procedura ristretta ed accelerata mediante LICITAZIONE PRIVATA per fornitura di Prestazioni socio-educative individualizzate e di gruppo da rendere a favore di soggetti svantaggiati (bambini, adolescenti, donne in difficoltà) residenti nel territorio di competenza ed in esecuzione di specifici progetti. C/P 25 CAT. 93. Durata del contratto: fino al 31/12/2000 ed eventualmente rinnovabile di anno in anno per un massimo di due anni. Decorrenza: parte dal Maggio 1999, parte dal Gennaio 2000. Valore presunto del periodo: L. 2.537.000,000 escluso IVA arancione in quattro loti aggiudicabili singolarmente. Aggiudicazione: secondo art. 23, punto 1, lett. b) D.Lgs. n. 157/95. Le Offerte interessate possono chiedere di essere inviate alla gara singolarmente o al raggruppamento di imprese, come previsto dall'art. 10 del D.Lgs. 358/92. La domanda di invito, redatta in carta legale e completa della documentazione indicata nel Bando Integrale di Gara, devono pervenire all'Azienda USL Bologna Sud - Ufficio Protocollo - Via Del Lavoro, 23 - 40033 Casalecchio di Reno (BO) entro le ore 12.00 del giorno 15.04.1999.  
Il Bando integrale è stato inviato all'U.P.U.C.E. in data 24.03.99 ed è pubblicato sulla G.U.R.L. n. 75 del 05.04.99. Informazioni e chiarimenti presso l'Ufficio Gestione Acquisti. Via Zaccari, 1 Casalecchio di Reno (tel. 051.596975 ore 10.30 - 12.30). Responsabile del Procedimento è la Sig.ra Claudia Tedeschi assistente amministrativo dell'Ufficio Gestione Acquisti.  
Ufficio Gestione Acquisti: Dott. G. TAROZZI - Il Direttore Generale: Dott. E. IOVINO  
L'avviso integrale è nella banca dati INTERNET: [www.infopubblica.com](http://www.infopubblica.com)







◆ **Jamie Shea, portavoce dell'alleanza:**  
«Saranno presi a bersaglio i luoghi  
in cui si decide la repressione dei profughi»

◆ **I ritardi nell'intensificazione dei raid**  
dovuti alle cattive condizioni del tempo  
C'è il rischio di colpire obiettivi civili

◆ **Dal generale Wilby nuove accuse ai serbi:**  
«L'esercito sta usando i carri armati  
contro le colonne dei kosovari in fuga»

## La Nato: «Bombe sul centro di Belgrado»

Gli attacchi saranno estesi ma ancora non si è deciso di passare alla «fase 3»

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

**BRUXELLES** Wesley Clark non ha ricevuto l'ordine di passare alla «fase 3» ma è stato autorizzato ad estendere «la portata e il ritmo» degli attacchi Nato. Che cosa significa? Così risponde Jamie Shea, portavoce dell'Alleanza: «Che potranno essere presi a bersaglio i luoghi dove si concepisce la repressione contro gli albanesi del Kosovo». Deduzione logica: i palazzi del potere a Belgrado, il ministero degli Interni al quale fa capo la polizia, il ministero della Difesa. Il centro città, in altre parole. È stato questo il segnale inviato ieri dal comando generale di Bruxelles: l'intensificazione degli attacchi, che si faceva attendere dopo l'avvio della «fase 2», è imminente, se non già in opera. Sì, c'è stato un ritardo. I militari spiegano che è dovuto soprattutto alle condizioni meteorologiche. Le nuvole impediscono l'esatta identificazione dei bersagli, con rischi conseguenti di far danni «collaterali», uccidere civili, bombardare colonne di profughi. È per questo - per esempio - che una squadriglia di Super-Etendard francesi martedì sera è partita dalla portaerei Foch sulla quale ha fatto ritorno con il suo carico di bombe intatto. È per questo che - si ammetteva ieri ufficialmente - i carri armati distrutti non sono per ora più di una decina, malgrado la «fase 2» contempli i voli a bassa quota proprio per annientare i blindati.

Aumenta la repressione in Kosovo, aumenta la pressione della Nato. Le denunce dell'Alleanza sono ogni giorno più veementi. Al generale David Wilby risulta che i serbi abbiano preso a cannonate colonne di profughi kosovari nella regione di Pagarusa, dove sono concentrati anche gruppi armati dell'Uck: «Sono accerchiati dalle forze di polizia e dell'esercito, che spara con i carri armati». Risulta anche che i serbi stiano procedendo alla distruzione degli archivi comunali: «Bruciano o fanno sparire titoli di proprietà, atti di nascita, registri matrimoniali, secondo uno scenario orwelliano che equivale a rubare il senso del passato alla comunità kosovara e a riscrivere la storia». Risulta che «le forze serbe sono dappertutto in Kosovo, è quindi troppo presto per dedurre che Milosevic ne voglia la spartizione. Tutto ciò che sappiamo sulle sue intenzioni è che sono anti-umanitarie». Qualche parola la dice anche il generale Wesley Clark, l'uomo alla testa di tutta l'operazione: «Non abbiamo mai pensato che gli attacchi aerei po-



Una colonna di profughi alla frontiera con l'Albania

N.Solic/Reuters

tessero fermare questa sorta di tragedia causata dai gruppi paramilitari». Ha specificato che la missione attuale della Nato «non è di dispiegare truppe al suolo in una situazione di guerra».

E la Russia che chiede l'autorizzazione, per le sue navi militari, di attraversare il Bosforo? «Abbiamo notato - dice Jamie Shea - che Boris Eltsin ha dichiarato di non voler essere coinvolto» in quel che sta accadendo nei Balcani. Nessuno si azzarda a fare previsioni sulla durata delle operazioni in Kosovo e in Serbia. In un'intervista rilasciata ad un gruppo di giornali il segretario generale Javier Solana ieri si è detto sicuro che per il 24 aprile, cinquantese-

**WESLEY CLARK**  
«Non è nostra intenzione dispiegare truppe al suolo in una situazione di guerra»

giorno di troppo: per i profughi, per le prospettive di pace, per le opinioni pubbliche occidentali.

Da Bruxelles, ma anche da Robin Cook a Londra, si fa sapere che nella Repubblica federale ju-

goslava «non ci sono più santuari». Tutto è sotto tiro, a sud e a nord del 44° parallelo. Alla Nato spiegano che «non è nemmeno più il caso di parlare di prima, seconda o terza fase». Si tratta ormai di «una campagna, una strategia, un obiettivo». Quello di piegare Milosevic, di costringerlo al ritiro dal Kosovo e, così amputato, portarlo ad un tavolo di negoziato. Tanta determinazione non impedisce che esistano due binari, e due linguaggi. Uno è quello militare, che è nella natura stessa della Nato (è un'alleanza, non un organismo politico): linguaggio che in tempo di guerra dev'essere per forza virulento, battagliero, quindi spesso biso-

**RUDOLPH SHARPING**  
Il ministro tedesco precisa: «O'ra in poi il Montenegro sarà risparmiato dall'offensiva»

makov per il suo tentativo di mediazione. Ma le offerte di Milosevic «erano troppo vaghe», quindi si continua. Unica variante annunciata a Bonn dal ministro della Difesa Rudolph Sharping: d'ora

in poi il Montenegro potrebbe essere risparmiato dai bombardamenti. Per due ragioni: perché gli obiettivi presi di mira nei giorni scorsi sono stati distrutti, e perché la piccola repubblica balcanica ha sufficientemente preso le distanze dal regime di Slobodan Milosevic. Lo scudo che la Nato esibisce in questi giorni è «umanitario». Ma l'organizzazione resta di carattere prettamente bellico. Colpiscono alcune ammissioni: «Sappiamo che gli uomini sono stati separati dalle famiglie, ma non sappiamo dove sono: forse raggruppati negli stadi, forse usati come scudi umani». Forse. L'informazione, evidentemente, non è chirurgica come le bombe.

### La Giornata

#### ATTACCHI Tanjung: «Gli aerei Nato bombardano Pec»

■ Aerei dell'Alleanza atlantica alle 11,30 di ieri hanno bombardato la città di Pec, nel Kosovo occidentale vicino alla frontiera con l'Albania. Lo riferisce l'agenzia ufficiale di stampa jugoslava «Tanjug». La fonte ha precisato che due bombe sono cadute nelle vicinanze del villaggio di Belo Polje, abitato esclusivamente da serbi. Per ora nessuna notizia di vittime.

#### LEVA OBBLIGATORIA L'Uck: «Arruolatevi o sarete renitenti»

■ Una vera e propria leva militare obbligatoria è stata ordinata ieri sera dall'Esercito di Liberazione del Kosovo (Uck) fra gli albanesi kosovari: l'ordinanza è stata trasmessa dalla tv albanese, ed è rivolta a tutti gli uomini di età compresa fra i 18 ed i 50 anni. Dovranno tutti arruolarsi nell'Uck entro un mese; altrimenti, secondo il proclama trasmesso dall'emittente albanese, saranno arruolati a forza: «La polizia militare ammonisce e comunica - agirà nei loro confronti anche fuori dal Kosovo». L'Uck annuncia di avere già allestito campi di addestramento in Kosovo.

#### PIRATERIA INFORMATICA Hackers jugoslavi bloccano sito Nato

■ Hackers serbi hanno «attaccato» il sito web della Nato. Lo ha reso noto il portavoce dell'Alleanza, Jamie Shea. Un ignoto incursore tecnologico sta anche inviando 2000 messaggi di posta elettronica al giorno all'indirizzo della Nato, spargendo anche virus elettronici. Domenica scorsa, un gruppo di hacker russi aveva bloccato il sito della Casa Bianca. Con un appello telematico, i pirati dell'arte annunciavano una «guerra via Internet» contro i Paesi della Nato che partecipano alla missione nei Balcani.



Un bombardiere americano A-10  
M.Ribeiro Reuters

## Soldati Usa in Kosovo solo per la pace

### Il Pentagono ribadisce: nessuna guerra terrestre

DALL'INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

**WASHINGTON** Truppe terrestri americane in Kosovo? Sì, ma ad una sola condizione: che ci sia una pace da salvaguardare e non una guerra da combattere. «Il presidente - ha ribadito ieri con molta convinzione il portavoce del Pentagono - è sempre stato, a questo proposito, estremamente chiaro: i nostri soldati verranno impiegati nella regione soltanto nel caso che la loro presenza sia prevista da un accordo di pace sottoscritto da tutte le parti interessate». Un intervento in «ambiente ostile», ha aggiunto Bacon, non è stato fin qui programmato né, ha lasciato intendere, verrà programmato domani.

Parole inequivocabili. Parole che, da mesi, tutti i cronisti politici di Washington hanno ormai appreso a memoria. Eppure la domanda ritorna puntuale ad ogni conferenza stampa. Perché? Ovvio risposta: perché l'alternativa all'invio di truppe terrestri - l'uso massiccio ma esclusivo della forza aerea - ha in questi giorni testimoniato la sua impotenza di fronte alla offensiva serba in Kosovo. E, soprattutto, perché le bombe, lungi dall'indurre Milosevic a più miti consigli, sembrano avere forse per sempre allentato l'unica possibile alternativa ad una prosecuzione «sine die» della guerra. Vale a dire: una soluzione negoziata che, accettata da entrambi i contendenti, consenta alle truppe terrestri di intervenire, per l'appunto, in ambiente «non ostile».

E poiché è difficile immaginare una campagna aerea che duri in eterno - naturale è che molti si chiedano che

cosa si prepari oltre le «due o tre settimane» che, ancor ieri, il portavoce della Casa Bianca, Joe Lockhart, ha indicato come necessarie per «valutare con realismo l'efficacia dei bombardamenti».

Sarà dunque necessario, prima o poi, «far scendere in campo la fanteria»? Gli esperti militari sembrano non avere, in proposito, dubbio alcuno: se davvero si vuole «finire il lavoro» - affermano - bisognerà un giorno «rimettere i piedi per terra». Ma non sono molti coloro che, per questo, ritengono davvero necessario accumulare gli «almeno 200mila uomini» indicati come «assolutamente indispensabili» per condurre una campagna «vittoriosa e con un accettabile numero di perdite». «In questa guerra - ha detto tre giorni fa al New York Times il generale George Joulwan, ritiratosi nel '97 - non è indispensabile, né consigliabile, prepararsi a marciare fino a Belgrado». Al contrario, in un conflitto dove «il primo obiettivo è salvare vite umane», più utile sarebbe invece pensare ad un intervento limitato e rapido, teso soprattutto a «separare le forze militari serbe dalla popolazione civile». Trentamila uomini, ha sostenuto il generale, potrebbero essere più che sufficienti per entrare in Kosovo e creare difendibili «zone di sicurezza» aperte al flusso dei rifugiati. E trentamila uomini - ha aggiunto - possono essere assemblati «in tempi brevissimi».

Come? Ricollocando, ad esempio, 12mila soldati europei già in Macedonia come possibili garanti dell'ormai probabilmente defunta «pace di Rambouillet». Richiamando i 2.200

marines in servizio sulle navi Usa che incrociano il Mediterraneo ed i 1.200 rangers di stanza nelle basi italiane. E, perché no?, dirottando almeno in parte verso il Kosovo gli 8200 uomini della First Cavalry Division che oggi vigliano sulla pace in Bosnia.

Sarà questa infine - se mai ci sarà - la campagna di terra della Nato contro lo «stragolatore dei Balcani»? Le cifre ed i movimenti indicati dal generale Joulwan non sono, al momento, che pure ipotesi. E molti degli osservatori politici continuano a pensare - in evidente sintonia con Milosevic - che le forze oggi impegnate nella campagna aerea non abbiano in realtà né la voglia, né l'interesse, né l'unità necessarie per decidere di «morire per il Kosovo». Ma è un fatto che una simile soluzione sarebbe in buona misura in assonanza con la possibilità che - sulle ceneri di Rambouillet e dopo i massacri degli ultimi giorni - sia necessario giungere ad una soluzione che separi per sempre le parti in conflitto. E che accantonato come Clinton ha lasciato intendere due giorni fa, ammonendo Milosevic - l'idea di un Kosovo autonomo ma ancora sotto la sovranità serba.

Ed è un fatto, soprattutto, che questo conflitto già è andato molto più in là di quello che la voglia, gli interessi e l'unità delle parti belligeranti sembravano sulla carta suggerire. Come ha scritto ieri il Washington Post nel suo editoriale, «Milosevic non ha lasciato alle forze della civiltà altra alternativa che quella di proseguire la guerra». E di proseguirla fino a frontiere che nessuno, forse, è più in grado di delimitare.

### IN PRIMO PIANO

## Dini: «Difficile ripartire da Rambouillet»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** «Sarà difficile riprendere il negoziato dagli accordi di Rambouillet». La considerazione di Lamberto Dini giunge a conclusione di un lavoro diplomatico «sotterraneo» che ha visto in prima fila l'Italia. Una considerazione amara ma realistica. L'intransigenza di Slobodan Milosevic, la pulizia etnica in atto nel Kosovo e l'escalation militare della Nato hanno determinato la fine di un «sogno» che non ha retto alla prova della realtà: pensare ad un Kosovo autonomo ma parte integrante della Federazione jugoslava è pensare l'impossibile.

Rambouillet rappresenta ormai un «esercizio diplomatico» generoso quanto inutile. A Bruxelles, Washington, nelle cancellerie europee - confida una fonte della Farnesina - si discute già di un nuovo sbocco del negoziato. Quando il negoziato si farà strada tra gli orrori della guerra. E da più parti, tra i Paesi alleati, si pronun-

cia quella parola che a Rambouillet era stata bandita: spartizione. Una «terza via» tra autonomia e indipendenza totale. «Nessuno pensa che Milosevic cederà mai l'intero Kosovo o che questa soluzione possa essere raggiunta attraverso le armi - sottolinea un diplomatico di consumata esperienza nell'area balcanica - Ma lo stesso leader serbo, dalle informazioni in nostro possesso, sembra aver ormai messo in conto la spartizione del Kosovo».

Una divisione del Kosovo in due parti, una delle quali indipendente. O quasi. Perché il Kosovo «indipendente» potrebbe reggersi solo come «protettorato» dell'Occidente. Una sorta di «Bosnia 2», per intendersi. C'è questa prospettiva, tutt'altro che ipotetica, dietro l'esternazione di Bill Clinton. La spartizione, valutata come una «soluzione ragionevole» anche da Mosca, dovrebbe scaturire dalla Conferenza internazionale di pace per il Sud dei Balcani alla quale puntano decisamente Italia e Germania. Di questo hanno parlato

ieri Dini e il suo omologo tedesco Joschka Fischer. Conferenza che, al momento, trova freddi Stati Uniti e Gran Bretagna.

«È difficile ripartire da Rambouillet», insiste Dini. Non è una voce isolata, quella del ministro degli Esteri italiano. Lo stesso segretario generale della Nato, Javier Solana, si era detto scettico sulla possibilità di «insistere sull'accettazione di Rambouillet». L'autogoverno del Kosovo, spiega il titolare della Farnesina, presuppone infatti una misura minima di fiducia reciproca tra il centro e la periferia che i tragici avvenimenti di questi giorni hanno «gravemente compromesso». Al di là dell'esigenza più immediata - cioè la fine dei massacri - gli eventi di questi giorni, osserva ancora Dini nel suo intervento davanti alle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato riunite in seduta congiunta, rendono «ovviamente molto più difficile il percorso negoziale. E renderanno ancora più necessaria in futuro una forte presenza della Comunità internazio-

nale per garantire questa intesa di pace». Un «mini Kosovo» indipendente sotto tutela dell'Occidente: di questo la diplomazia europea ha già cominciato a discutere con i leader kosovari scampati alla repressione delle milizie serbe. Oltre Rambouillet, dunque. Ad imporre è la logica delle armi ma anche quella del realismo politico. In una dichiarazione trasmessa l'altra notte da «France 2», un portavoce della Lega democratica del Kosovo (Ldk) - il partito del leader moderato Ibrahim Rugova - aveva sottolineato che gli albanesi non si sentono più vincolati dalla firma apposta dalla loro delegazione al documento. «L'illusione si è trasformata in tragedia», commenta amaramente il portavoce albanese. Un fallimento «annunciato», gli fa eco la nostra fonte diplomatica, frutto di un compromesso che aveva scontentato serbi e kosovari ponendo le basi per un'escalation della tensione che si è poi tradotta nel drammatico intervento delle forze dell'Alleanza atlantica.



◆ **Il ministro Rosy Bindi: «Finalmente, dopo anni d'attesa si colma il vuoto normativo che lasciava soli i cittadini»**  
**Il Forum dei donatori: «Così entriamo in Europa»**

◆ **Prevista una massiccia campagna informativa**  
**I cittadini, contattati dalle Asl, avranno 3 mesi di tempo per esprimere la loro opinione sull'ipotesi di espianto**

# Trapianti, approvata la nuova legge

## Tutti potenziali donatori attraverso il «silenzio-assenso» informato

NEDO CANETTI

ROMA L'Italia ha finalmente una legge sui trapianti e sulla donazione di organi. Al termine di un travagliatissimo iter parlamentare, durato praticamente l'intero primo scorcio di questa legislatura, ieri il Senato ha definitivamente approvato, nel testo già votato alla Camera, il disegno di legge che prevede «disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti». 139 i voti a favore 20 i contrari, 16 gli astenuti.

Per il sì, centro-sinistra e Polo; contro la Lega; astenuti Verdi (con tre dissensi a favore, però) e Prc. Nutrita la pattuglia dei dissidenti presenti in tutti i gruppi. «Dopo anni (una ventina, ndr) di discussione nel Paese e nel Parlamento - ha dichiarato il Ferdinando Di Orio (Ds), promotore e poi relatore del ddl - si approva una legge che allinea l'Italia a tutti gli altri Paesi europei».

«La legge porterà importanti novità - ha sostenuto Valerio Mignone nell'annunciare il voto favorevole dei Ds - nel settore organizzativo, con le nuove figure ospedaliere che avranno il compito di occuparsi delle procedure per la donazione». Tra gli obiettivi, rendere uniforme sul territorio nazionale la risposta alla domanda di trapianto, contribuendo anche a migliorare le strutture sanitarie, ora carenti, nel Mezzogiorno.

Un risultato, la legge sui trapianti, mancato finora per i molti ostacoli disseminati sul suo cammino. Anche l'ultimo sì è stato molto sofferto. Prima la navetta tra i due rami del Parlamento, poi il balletto in commissione sul percorso abbreviato della «sede redigente», prima accordato poi negato, la mancanza giovedì scorso del numero legale nel voto finale testimoniano una persistente difficoltà a dotare il Paese di questa legge di civiltà, tanto attesa da tanti malati.

Attualmente il nostro paese è agli ultimi posti in Europa per numero di donatori anche se la media per milione di abitanti è passata da 11 donatori del 1996 agli attuali 12,3, sempre inferiore, comunque, alla media europea (15,6), con regioni, come la Campania e la Calabria attorno ad una media di tre donatori.

Le discussioni più accese si sono sviluppate sulla norma del cosiddetto «disenso-assenso informato», in base al quale tutti possiamo essere donatori. La legge stabilisce

che le Asl chiedano a tutti i cittadini maggiorenni se vogliono o no essere donatori. Chi non risponde, fa scattare il silenzio-assenso. In caso di morte i suoi organi potranno essere espianati.

«A questo proposito - sostiene Di Orio - sarà opportuno sgombrare il campo da ogni equivoco: la legge, ispirata al valore della solidarietà, rispetta la libertà di scelta dei cittadini, che saranno prima informati affinché la scelta sia libera e consapevole». «Ogni cittadino avrà tre mesi di tempo per esprimere la propria opinione - aggiunge - la mancata risposta varrà come assenso solo se verrà accertato che il cittadino era stato debitamente informato. La risposta, favorevole o contraria, sarà inserita nella carta sanitaria e potrà sempre essere modificata».

L'informazione avverrà attraverso una massiccia campagna del Servizio sanitario, delle scuole, del volontariato, dei mezzi di informazione, Tv soprattutto. La delicata decisione di dichiarare la morte sarà assunta da un collegio medico. L'espianto avverrà se si sarà accertato che la persona ha dato il proprio assenso. I familiari saranno messi a conoscenza delle procedure.

Il sistema nazionale dei trapianti sarà costituito dal «Centro nazionale per i trapianti», dalla «Consulta tecnica permanente per i trapianti», dai «Centri regionali e interregionali» e dalle Asl. Il Centro nazionale, presieduto dal direttore dell'Istituto superiore di sanità, dovrà tenere la lista delle persone in attesa di trapianti. I criteri di accesso alla lista dovranno rispondere a principi di trasparenza e di pari opportunità. La Consulta dovrà predisporre gli indirizzi tecnico-operativi per lo svolgimento delle attività di prelievo e di trapianto. I Centri regionali coordineranno tutte le attività collegate ai trapianti (prelievi, liste, controlli dei test di compatibilità). I prelievi saranno effettuati presso le strutture sanitarie accreditate, dotate di reparti di rianimazione, mentre saranno le regioni ad individuare le strutture sanitarie idonee. Una legge che ridurrà le defatiganti attese e determinerà anche, forse, la fine dei «viaggi della speranza» all'estero.

Soddisfatta il ministro della Sanità, Rosy Bindi. «Sono felice per l'approvazione della legge sui trapianti. Finalmente dopo anni si attesa si colma un grande vuoto normativo che lasciava i cittadini soli di fronte a un tema tanto delicato».

Il sistema nazionale dei trapianti sarà costituito dal «Centro nazionale per i trapianti», dalla «Consulta tecnica permanente per i trapianti», dai «Centri regionali e interregionali» e dalle Asl. Il Centro nazionale, presieduto dal direttore dell'Istituto superiore di sanità, dovrà tenere la lista delle persone in attesa di trapianti. I criteri di accesso alla lista dovranno rispondere a principi di trasparenza e di pari opportunità. La Consulta dovrà predisporre gli indirizzi tecnico-operativi per lo svolgimento delle attività di prelievo e di trapianto. I Centri regionali coordineranno tutte le attività collegate ai trapianti (prelievi, liste, controlli dei test di compatibilità). I prelievi saranno effettuati presso le strutture sanitarie accreditate, dotate di reparti di rianimazione, mentre saranno le regioni ad individuare le strutture sanitarie idonee. Una legge che ridurrà le defatiganti attese e determinerà anche, forse, la fine dei «viaggi della speranza» all'estero.

### ECCO COSA CAMBIA

**SILENZIO ASSENSO** Su richiesta delle Asl, tutti i cittadini maggiorenni saranno chiamati a esprimere con un consenso informato la propria volontà a donare gli organi. Saranno prima informati affinché la scelta sia libera e consapevole. Insieme alle Asl, saranno i medici di base e la pubblica amministrazione (al momento della richiesta di un documento d'identità) a sollecitare al cittadino l'espressione della propria volontà. Dovrà risultare che sono stati informati. Solo dopo, il silenzio sarà considerato un sì implicito.

**CAMPAGNA D'INFORMAZIONE** Si prevede una vasta campagna, che partirà subito a opera del Servizio sanitario nazionale, degli enti locali, della scuola, del volontariato, di tutti i mezzi d'informazione.

**TEMPI** È di tre mesi il tempo a disposizione dei cittadini, una volta partita la richiesta di manifestare la propria volontà, per riconsegnare alle Asl il modulo. Il cittadino non sarà però lasciato solo, ma riceverà solleciti cadenzati nel tempo. È sempre possibile cambiare idea.

**CARTA SANITARIA** L'assenso o il dissenso alla donazione sarà inserito nella carta sanitaria.

**ESPIANTO** La situazione di morte (cessazione in modo irreversibile di tutte le funzioni cerebrali) sarà accertata da un collegio di medici. L'espianto avviene quando si è accertato che la persona abbia dato il proprio assenso. Prelievo non consentito: gonadi e encefalo.

**FAMILIARI** Prima dell'espianto i medici sono tenuti a fornire ai familiari informazioni sulle opportunità terapeutiche per chi è in attesa del trapianto e sul prelievo stesso.

**AUTOPSIE** Potranno essere espianati organi ai cadaveri sui quali l'autorità giudiziaria ha ordinato l'autopsia o l'esecuzione di accertamenti diagnostici dopo il decesso.

**SANZIONI** Arresti e multe pesanti per chi traffica in organi. Per i medici scatta l'interdizione dalla professione.

**PRIVACY** I dati del donatore e del ricevente saranno anonimi.

### LE REAZIONI

## Medici, pareri contrastanti

### Ma i malati ora sperano

ROMA Tra i medici la nuova legge ha già creato le prime divisioni. C'è chi teme gli intoppi burocratici, e c'è chi plaude alla nuova normativa stimandone gli aspetti organizzativi. I più speranzosi sono i malati. «Con la definitiva approvazione della legge sui trapianti avremo problemi burocratici connessi alle richieste e registrazioni del consenso informato». Lo ha affermato il professor Marco Castagneto, direttore del centro per i trapianti d'organo dell'università Cattolica del Sacro Cuore. «Questo aspetto burocratico probabilmente renderà un po' più difficile il nostro lavoro - spiega Castagneto - perché la richiesta ad ogni singolo cittadino del suo parere dipende dalle Asl, favorevole o negativo, e poi la registrazione telematica

necessiterà di tempi lunghi e sarà a rischio di errori ed difficoltà di accedere ai registri. Se non si riuscirà quindi ad adottare tempestivamente e rapidamente in caso di bisogno il certificato di consenso che cosa succederà alla trapiantologia che ha bisogno di rapidità di interventi? Come tutti gli aspetti burocratici, anche questo si presta a disorganizzazione e carenza. Non ho la sensazione che il nostro lavoro venga facilitato».

Un giudizio positivo viene, invece, dai medici del Centro Riferimento Trapianti dell'Emilia Romagna. «La nuova legge sui trapianti non ci coglie impreparati: già da alcuni anni l'Emilia Romagna è provvista di una legge regionale e di apposite strutture sanitarie come il Centro Riferimento



Pino Guerra/Nouvelle Press

Trapianti improntate agli stessi principi e criteri organizzativi riscontrabili nella legge appena approvata al Senato. Principi e criteri organizzativi che oggi ci consentono di guidare la graduatoria delle regioni italiane per numero di donatori utilizzati», dichiara il professor Gerardo Martinelli, responsabile regionale del Centro.

«Speranza, attesa, vita». Sono queste le parole che più ricorrono sulla bocca di chi attende un organo per un trapianto. È così anche per G.F. 47 anni siciliano, malato da sei in attesa da un anno e mezzo che dice: «questa nuova legge dà un'aspirazione in più a molti per andare avanti». «Quello che molti di noi affrontano o hanno affrontato è un lunghissimo calvario», spiega Antonio De Simone, coordinatore dell'Astrafe, una delle associazioni che assiste più di 300 pazienti in attesa di un trapianto di fegato ed ex malati che hanno ricevuto un organo. Il racconto di chi sta attraversando il tunnel dell'attesa di un trapianto ha contorni comuni: la malattia che avanza inesorabilmente mettendone dopo giorno compromettendo la qualità

della vita; l'impossibilità di ricevere un organo in tempi brevi; il sogno, perché è riuscito ad entrare in lista di attesa, di ricevere un'atene telefonata che ti annuncia che c'è un organo compatibile; e ancora il vedere pochi malati che ce la fanno e molti altri che non si vedono più; l'impotenza dei medici. «È in questa atmosfera - dice De Simone - che chi attende vive e spera. È una sorta di purgatorio dal quale si spera di andare in paradiso ma c'è il pericolo di retrocedere prima o poi all'inferno».

Purtroppo la maggioranza dei centri di trapianto italiani oggi non riesce a soddisfare le richieste a causa della carenza di organi, mentre la maggioranza dei centri esteri ha chiuso le porte ai non residenti perché, spiegano all'Astrafe, «in una situazione di carenza di donatori si preferisce destinare gli organi ai pazienti residenti. E la situazione diventa sempre più drammatica, soprattutto per le regioni centro meridionali». «L'approvazione della legge ci riempie di soddisfazione - conclude De Simone - è quello che tutti noi aspettavamo da tempo».

## Quotidiani e periodici anche nei supermarket

ROMA Gli italiani potranno, in un prossimo futuro, trovare quotidiani e periodici non solo nelle edicole, ma al bar, al distributore, al supermarket, dal tabaccaio, nelle librerie. Lo prevede la legge approvata definitivamente ieri dal Senato. «La nuova legge - ha dichiarato il relatore, Alessandro Pardini (Ds) - ha un duplice obiettivo: favorire un processo di liberalizzazione del mercato e fronteggiare la scarsa attitudine dei nostri concittadini a leggere i giornali».

La legge prevede una fase di sperimentazione di 18 mesi. Sperimentazione che sarà verificata trimestralmente da una commissione paritetica governo-editori, allargata ai rappresentanti dei rivenditori e dei distributori e della Conferenza Stato-regioni. La definitiva riforma, a regime, sarà disciplinata con decreto delegato dal governo. Il testo contiene, infatti, una delega al governo, da attuare entro due anni, per il riordino organico del sistema di diffusione della stampa quotidiana e periodica.

Vengono fissati in 1.500 metri quadri la superficie minima di tabaccai e benzinai che vorranno partecipare alla sperimentazione. Per i bar e la medio-grande distribuzione la superficie minima scende a 700 metri quadri, ulteriormente ridotta a 120 per le librerie.

«Con questa legge - secondo Pardini - è destinato cambiare il programma delle nostre città: è una rilevante novità per l'Italia e che si inserisce in un programma di più generale liberalizzazione del commercio». Non si tratta, però, di una liberalizzazione selvaggia. Si passerà, infatti, come abbiamo detto, attraverso un periodo di sperimentazione, con la partecipazione, nella gestione della legge, delle categorie interessate, che saranno coinvolte nella decisione finale.

La legge ha avuto una lunga incubazione. Se ne parlava già 14 anni fa, al momento del varo della legge sull'editoria. «Viva soddisfazione» è stata espressa dalla federazione della stampa. «Il sindacato dei giornalisti - è detto in una nota - ritiene importante avvicinare il prodotto editoriale ai cittadini per tentare di invertire una pericolosa tendenza alla riduzione delle copie vendute di quotidiani e periodici: la legge offre un'opportunità reale di rilancio dell'editoria e difende la centralità del sistema delle edicole». Nell'apprezzare il lavoro della Presidenza del Consiglio e dei gruppi politici che hanno sostenuto la proposta, la Fnsi chiede, per completare il processo riformatore, una rapida presentazione alle Camere di una riforma della legge 416 sull'editoria «che ha fatto il suo tempo». «Un impegno che il sottosegretario alla presidenza Marco Mimmi ha assunto da tempo e che non può essere disatteso». **N.C.**

NICOLETTA MANUZZATO

MILANO È convinto che, nell'arco di un decennio, le prime terapie a base cellulare diventeranno una realtà. E in effetti le sperimentazioni che Angelo Vescovi conduce, presso il Laboratorio di Neurofarmacologia dell'Istituto Carlo Besta di Milano, aprono nuove prospettive nella lotta contro il morbo di Alzheimer e il Parkinson e contro alcuni tipi di tumori. Proprio a questi studi si riferiva Renato Dulbecq quando, dal palcoscenico di Sanremo, ha parlato degli interessanti risultati di un giovane ricercatore italiano. Angelo Vescovi si occupa in particolare di cellule staminali, quelle cellule che si formano al momento del concepimento e che sono dette «totipotenti», perché in grado di dar vita a qualunque tipo di tessuto. Con lo sviluppo embrionale, le cellule si separano e si differenziano, andando a formare le diverse parti dell'organismo: la cute, i muscoli, il sistema ematopoietico (sangue, linfociti), il cervello. Tale specializzazione avviene molto precocemente nell'embrione e

L'INTERVISTA ■ ANGELO VESCOVI, ricercatore dell'Istituto Carlo Besta di Milano

## «Nel cervello le cellule contro il cancro»

da quel momento la totipotenza, caratteristica delle fasi iniziali, va perduta per sempre. O almeno così si pensava fino a ieri e così si studiava su tutti i testi di biologia. Ora gli esperimenti effettuati congiuntamente da Angelo Vescovi e dal canadese Christopher Bjornson, e pubblicati in gennaio sulla prestigiosa rivista internazionale «Science», indicano il contrario, come spiega lo stesso dottor Vescovi. «I nostri dati sperimentali sembrano dimostrare che uno degli organi considerati più immutabili del nostro organismo, il cervello, contiene cellule che in condizioni particolari possono riac-

quistare la totipotenza iniziale e produrre cellule del sangue».

**In che cosa sono consistiti esattamente i vostri esperimenti?**

«Abbiamo preso cellule staminali dal tessuto cerebrale di alcuni topi, le abbiamo fatte crescere in coltura e le abbiamo reimpiantate in animali nei quali erano state precedentemente distrutte tutte le cellule del sangue. Abbiamo così potuto constatare che queste cellule staminali, pur provenendo dal cervello, si insediavano nel midollo osseo, moltiplicandosi come cellule del sangue».

**Dunque nel cervello esistono cellule staminali. Qual è la loro funzione?**

«È stato accertato che nel topo servono a rimpiazzare i neuroni persi o danneggiati per varie ragioni. Questo dimostra come il cervello (almeno quello di topo, per l'uomo non sappiamo ancora) sia in grado di rigenerarsi. Recentemente la stampa ha parlato di questa capacità rigenerativa come se fosse stata appena scoperta, mentre la si conosceva già dal '92, anno in cui un gruppo di ricercatori canadesi aveva individuato tali cellule. La novità degli ultimi tempi riguarda la loro localizzazione: si è visto infatti che sono presenti in un altro luogo del cervello, oltre a quello inizialmente evidenziato».

**Se quanto vi è riuscito sulle cavie, la trasformazione di cellule staminali del cervello in cellule del sangue, potrà essere ripetuto sugli esseri umani, quale sbocco pratico avranno i vostri esperi-**

**menti?**  
 «Se si dimostrerà che le cellule staminali del cervello umano hanno le stesse caratteristiche di quelle del topo, si potrà pensare a una loro utilizzazione per i trapianti nel midollo osseo. Le cellule staminali del cervello hanno infatti una proprietà che quelle del sistema ematopoietico non hanno: possono crescere in coltura. Abbiamo provato con cellule provenienti da embrioni umani (rigorosamente ricavate da aborti spontanei, per escludere qualsiasi problema etico): partendo da una quantità limitatissima, meno di una capocchia di spillo, si possono ottenere in

vitro centinaia di miliardi di cellule. È un metodo nato proprio qui a Milano, tant'è vero che al Besta abbiamo creato una banca cellule. Si può quindi ipotizzare di intervenire su

malattie del sistema ematopoietico che al momento non sono curabili con l'apporto cellulare, rimpiazzando ad esempio le cellule distrutte dalla chemioterapia o dalla radioterapia, o usando come vettori di proteine utili a sconfiggere il tumore; e queste sono solo alcune delle possibilità».

**E naturalmente si può pensare di utilizzare cellule staminali del cervello per intervenire contro malattie del cervello stesso, come**

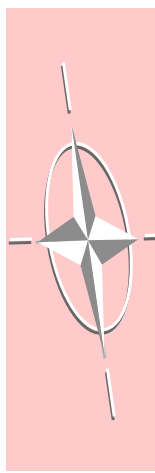
**il morbo di Alzheimer o il Parkinson...**

«Sì, il lavoro che abbiamo appena pubblicato su un'altra rivista scientifica, "Experimental Neurology", riguarda proprio il trapianto, nel cervello di alcuni ratti, di cellule staminali umane. Abbiamo potuto constatare che tali cellule sono sopravvissute fino a un anno, differenziandosi in cellule cerebrali e integrandosi nel sistema nervoso centrale dell'ospite, dove c'era una lesione. Ma le applicazioni terapeutiche sono ancora lontane: non basta essere certi che le cellule attecchiscano; bisogna poi dimostrare che sono in grado di curare il danno e che non sono pericolose, cioè che non provocano né tumori né rigetto; solo allora si può passare alla sperimentazione sull'uomo».

**Chi vi ha aiutato in queste ricerche?**

«Abbiamo potuto contare sui finanziamenti dell'Istituto Besta, del Ministero della Sanità, di Teletthon e della Comunità Europea. A occuparsi di progetti specifici sulle cellule staminali, in questo laboratorio, per ora siamo solo in tre, ma il gruppo è destinato a crescere».





◆ **La mobilitazione decisa ieri durante una riunione allargata della segreteria Pietro Folena: «L'obiettivo è creare un vasto movimento per gli aiuti Saranno impegnate le strutture del partito e coinvolgeremo gli enti locali»**

## Viveri, soldi e medicinali Dalla Quercia il via alla campagna per gli aiuti

Ds, Sinistra giovanile e Unità «adottano» sei campi allestiti dall'Onu in Albania per i rifugiati kosovari

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Soldi, viveri e medicinali, volontari pronti a lavorare nei centri di accoglienza per i profughi kosovari in Italia ma anche in Albania. Ieri da Botteghe Oscure è partita la mobilitazione generale. I Ds, insieme alla Sinistra giovanile e all'Unità, hanno deciso di «adottare» sei campi per i rifugiati albanesi già allestiti oltre-Adriatico dall'Onu, lanciando una campagna di raccolta di materiale (cibo, vestiti, farmaci) nelle sezioni di partito e raccogliendo fondi per acquistare mezzi di trasporto, cucine da campo e letti.

L'avvio della campagna, che già viaggia su tutti i siti Internet della Quercia (www.democraticid sinistra.it è l'indirizzo della pagina web nazionale) ma anche attraverso i più tradizionali canali delle federazioni, è stata deciso ieri mattina nel corso di una riunione della segreteria allargata ai responsa-

bili provinciali e regionali del partito. «L'idea è quella di creare un vasto movimento per salvare la vita al popolo kosovaro - ha spiegato il coordinatore della segreteria Pietro Folena - per questo intendiamo mobilitare tutte le strutture del partito, ma anche tutti gli enti locali dove governiamo, nel tentativo di alleviare le drammatiche condizioni dei profughi che si sono rifugiati in Albania e in Macedonia».

Prima, aprendo il vertice, Folena aveva ripercorso le tappe e le ragioni dell'attacco Nato alla Jugoslavia, richiamando la parola d'ordine «La forza per salvare i deboli». I Ds continuano a chiedere che la parola torni alla diplomazia, ma in questo momento fermare i bombardamenti senza un segnale da parte serba «non fermerebbe il genocidio in atto nel Kosovo»; dunque, «prima condizione è che ci sia un accertato ritiro delle truppe serbe da quel territorio». In ogni caso, per Folena, dopo il falli-

mento della missione a Belgrado del primo ministro russo Primakov, «lo spazio della politica e del dialogo si fa sempre più stretto», anche perché le posizioni di Milosevic sono «inaccettabili» e «ricattatorie».

Intanto, però, dicono i Ds, un impegno è possibile e urgente: quello ad aiutare i profughi del Kosovo che si stanno ammassando lungo i confini dell'Albania e della Macedonia, mettendo a dura prova le già scarse strutture di assistenza messe in campo dall'Onu e dalle organizzazioni non governative.

«C'è bisogno di tutto - spiegano a Botteghe Oscure - cibo, vestiario, materiale igienico e sanitario. La raccolta, però, non deve essere generica ma selezionata per esigenze specifiche, quindi si instaurerà un lavoro di coordinamento con le organizzazioni non governative e con il volontariato». Ma i Ds chiedono anche l'impegno dei propri militanti a lavorare nei campi di

accoglienza, pur precisando che i volontari saranno selezionati dalle Ong «per valutare la competenza e l'esperienza». I sei campi profughi su cui si concentrerà in particolare la campagna di aiuti sono situati a Burre e Rubik, nel centro-nord dell'Albania, a Golem, nei pressi di Tirana, e a Durazzo. Complessivamente i campi, gestiti direttamente dall'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, sono in grado di accogliere circa 6000 persone.

Dalla Puglia, intanto, viene un appello a non lasciare sola l'Italia del sud-est «di fronte all'ondata di disperati che giungono dal Kosovo e dall'Albania», dice il segretario regionale dei Ds Enzo Lavarra. «La solidarietà e l'accoglienza dimostrata in questi ultimi anni dalla Puglia non erano affatto scontate. Vorrei ricordare che qualche anno fa, all'arrivo dei primi profughi, la gente reagì chiudendosi, dimostrando la propria ostilità». Ora però è il rischio che l'enorme



Un treno carico di profughi al confine macedone C. Nenkovic/Ansa-Epa

afflusso di profughi previsto nei prossimi giorni mandati in tilt la rete di assistenza messa in piedi dagli enti locali.

Già nelle prime ore di ieri, la macchina diessina della solidarietà si è messa in moto. I Ds della Campania - che hanno dato la propria adesione alla manifestazione per la pace in Kosovo indetta da Cgil, Cisl e Uil il 7 aprile a Bari - hanno aperto i primi centri di raccolta nelle federazioni provinciali. La Quercia del Veneto ha in-

vece chiesto l'impegno del governo, della Regione e dei sindaci per predisporre strutture di assistenza anche nel Nord-est. A Roma, l'indicazione della federazione è di tenere aperte le sezioni, per raccogliere materiale e fondi. E mentre a Milano Sinistra giovanile Unione degli Studenti promuovono un presidio per la pace in piazza della Scala - oggi alle 18 i diessini romani organizzano per i prossimi giorni una manifestazione di fronte all'ambasciata jugoslava.

### Ecco come si può aderire all'iniziativa

ROMA Scatta l'emergenza-Kosovo. I Ds, la sinistra giovanile e l'Unità lanciano una campagna di solidarietà per l'adozione di sei campi profughi dell'Onu gestiti da alcune associazioni di volontariato internazionale.

C'è bisogno di tutto: cibo, vestiario, materiale igienico e sanitario. Sono però da sconsigliare raccolte generiche di aiuti umanitari. Piuttosto, le raccolte vanno finalizzate alle precise richieste degli operatori sul campo. Dunque, prima di mettere in piedi una rete di aiuto è meglio mettersi in contatto con le Organizzazioni non governative per avere consigli sul materiale da raccogliere. Ma occorrono anche volontari disposti a lavorare nei centri di accoglienza, che saranno selezionati in base alle proprie esperienze e capacità dalle Ong. Per informazioni sulla campagna ci si può rivolgere prima di tutto alle strutture Ds. Ufficio immigrazione, telefono 06/6711305; autonomia tematica Altrimondi, 06/6711275; Sinistra giovanile, 06/6711501.

Federazioni, sezioni e circoli che già dispongono di materiale possono contattare direttamente gli organismi di volontariato. Ecco un elenco di Ong che operano in Kosovo, Albania e Macedonia: Cisp, telefono 06/3215498; Ctm-Movimondo, 0832/342481; lcs, 06/8535508; Inter/Sos, 06/4466710; Moliv-Movimondo, 06/57300330; Progetto Sviluppo-Sud, 06/8411671; Ricerca e Cooperazione, 06/78346432. Ecco invece un elenco di Ong che aderiscono al consorzio Cogs: Aps, 011/4375049; Arcs, 06/4160950; Associazione Orlando, 051/233863; Cies, 06/77264611; Cospe, 055/473556; Cric, 0965/812345; Cesvi, 035/243990; Gvc, 045/585604; Nexus, 051/294775.

PIER FRANCESCO BELLINI

BOLOGNA «C'è il desiderio di non essere tagliati fuori, di poter partecipare al dibattito interno su un tema di così forte impatto emotivo». Sonia Di Silvestre, segretaria della sezione Magnani, a Bologna, racconta le sensazioni e gli umori che in queste ore si respirano nella base del partito: l'intervento in Kosovo fa discutere, mette in moto mille sentimenti spesso in contrasto l'uno con l'altro. Se ne parla nelle case del Popolo della Bassa Romagna, dove stanno partendo le prime iniziative di solidarietà, e nelle sezioni di Modena e Reggio; è argomento di discussione ai confini con la Lombardia e giù, in Riviera, dove la stagione turistica sta per prendere il via con l'incubo della caccia che sorvolano l'Adriatico. Sono le mille sfaccettature di un problema, dove localismo e fedeltà alla linea del partito, voglia di ideali pacifisti e orrore per le immagini viste in Tv si muovono di pari passo. Su tutto c'è però un dato: in nessuna delle Federazioni e delle sezioni contattate si è pre-

## E la «base» chiede: facciamo qualcosa In Emilia Romagna dibattiti tesi «e qualche protesta senza clamore»

sentato qualcuno per protestare in maniera scomposta o per restituire la tessera.

Il clima di tensione emotiva viene confermato anche dal responsabile dell'organizzazione della Federazione, Maurizio Degli Esposti: «La preoccupazione è grande. Questo è innegabile, anche se non è ancora - se mi passate l'espressione - al calor bianco. Negli ultimi giorni è arrivata qualche telefonata di protesta. Poche a dire il vero. Ma contestualmente sono

arrivate anche molte sollecitazioni a muoversi; a fare qualcosa di concreto; a dare il via a iniziative di solidarietà».

Da Bologna alla Bassa Romagna il leit motiv non cambia. Emanuela Giandrandi, segretaria dell'Unione comunale di Lugo, in provincia di Ravenna, parla di un clima di grande attenzione e preoccupazione. Dalle sezioni arriva chiaro il segnale: la maggioranza degli iscritti è convinta che non si poteva fare altrimenti. C'è poi una parte del nostro elettorato che vive questo momento con ovvia difficoltà. Fino ad ora non sono arrivate proteste o minacce di dimissioni. Il partito, dove è presente con le sezioni, sta poi cercando di muoversi per spiegare una linea in cui c'è la consapevolezza del ruolo

che il nostro Paese doveva svolgere, e che qualcosa andava fatto per porre fine ai massacri. Se dovessi definire il clima con una parola direi che si respira una preoccupata consapevolezza».

Preoccupazione: è la parola più ricorrente. Guglielmo Bosi è il segretario dei Ds di Fiorenzuola, provincia di Piacenza, ai confini con la Lombardia. «Fino ad ora racconta - non è che senza parlarlo molto. Se la guerra dovesse espandersi ulteriormente, se non venisse trovata una soluzione politica in tempi brevi, l'umore della nostra base potrebbe però cambiare. Per il momento c'è stata qualche protesta, ma senza troppo clamore. Il dato di fatto che ha colpito tutti, indistintamente, è che là, nel Kosovo, è in atto un genocidio. E contro un genocidio ci si deve ribellare. Poi - lo dico anche se so che potrebbe apparire un discorso cinico - sento forte la preoccupazione per l'arrivo di nuovi profughi. Se la pulizia etnica gettasse al di qua del mare un numero altissimo di kosovari, cosa succederebbe? I problemi verrebbero ulteriormente amplificati. Anche per questo si doveva intervenire. Questo, nella nostra zona, è un argomento che fa presa su tutti, anche sui nostri compagni. Di fronte alla solidarietà, però, non ci tireremo indietro: è nel nostro Dna politico».

Un altro che è conscio «che il nostro potrà apparire come un discorso con una vena di cinismo», è Rizziero Santi, segretario dei Ds di Riccione, dal lato opposto della

Regione. «L'impressione che ho registrato è, per il momento, di un disinteresse mischiato alla paura. Insomma: è come se si volesse

ANTONINO MARINO

Finora le parole sono state franche ma sempre molto corrette. Ha colpito tutti la pulizia etnica»

sconsigliare il problema non parlandone, o analizzandolo per le conseguenze che potrebbe avere sul nostro turismo. Questo però non esclude che, fra gli iscritti, si registri una fiducia nel governo

unita ad una preoccupazione che è al tempo stesso ideale e materiale. «Discutere»: è la richiesta che

arriva pressante dai diessini di Modena. Antonino Marino, responsabile dell'organizzazione, è tutto preso dalla convocazione di riunioni pubbliche. «Ne abbiamo già parlato in tante sezioni. Abbiamo incontrato chi non condivide l'intervento armato: le parole sono state franche, ma sempre estremamente corrette. L'elemento che più colpisce l'immaginario collettivo è senza dubbio quello della pulizia etnica: di fronte a questa parola tutti capiscono che ogni strada per il dialogo era stata battuta, e che non restava altra scelta. Nel partito c'è poi una spinta molto forte per intraprendere iniziative umanitarie; per mandare così i nostri segnali di pace».

«Niente toni esasperati»: è la raccomandazione con la quale Giordano Colli, segretario di Sant'Ilario (provincia di Reggio Emilia, 9700 abitanti e lista di sinistra al 70%) ha aperto due sere fa l'assemblea dedicata al Kosovo. «Mi hanno dato ascolto: ognuno ha difeso la propria posizione, ma con estrema civiltà. Tutti si rendono conto che stiamo parlando di un dramma».

L'INTERVISTA/1

### Fragai: «Tra i Ds della Toscana forti timori per il futuro C'è ancora fiducia nel governo, ma non sarà così in eterno»

SUSANNA CRESSATI

FIRENZE Primo firmatario della lettera che i Ds hanno inviato l'altro giorno a Massimo D'Alema per esprimergli solidarietà ma anche la preoccupazione maturata in questi giorni di guerra, il segretario regionale toscano della Quercia Agostino Fragai è in viaggio per tutta la regione. Il suo impegno è quello di incontrare iscritti e simpatizzanti, parlare con la gente, con i giovani, sostenere dibattiti con le altre forze politiche. Lui e il partito hanno stornato l'attenzione, concentrata fino a pochi giorni fa intorno agli appuntamenti elettorali, sul tema della guerra. Nelle discussioni cui partecipa Fragai coglie forte preoccupazione e, nei confronti delle scelte del governo, un consenso sofferto e limitato nel tempo.

«Che clima si respira in queste ore tra i Ds e fra tutti i toscani con cui parla?»

«All'inizio della guerra c'era soprattutto una sensazione di incomprensione e di smarrimento. Con il passare dei giorni devo dire che il livello della comprensio-

ne è cambiato, che la gente si è informata e ha riflettuto. Ma nello stesso tempo è cresciuta la preoccupazione per gli esiti dell'attacco militare».

Quali sono le critiche più ricorrenti? «Una delle perplessità che più spesso emergono durante i dibattiti è il fatto che l'attacco sia stato sferrato senza la copertura dell'Onu. Questo è un fatto che proprio non va giù, il punto più debole individuato in tutta questa drammatica vicenda».

È un elemento che dimostra la comprensione?

A contenere, ma fino a un certo punto, il disagio diffuso è l'argomentazione che questa operazione bellica ha il sostegno e la partecipazione dei governi europei, tutti a guida di sinistra e socialista. Ma il disagio cresce ugualmente».

In che termini?

«La domanda più frequente è molto semplice: a questo punto, se Milosevic non cede, che cosa si può fare? Il timore diffuso è che una azione militare così impegnativa alla fine non possa risolvere proprio niente. Le immagini sconvolgenti dei profughi che arrivano stremati

alla salvezza lasciandosi dietro tanti orrori non possono non coinvolgere le persone. C'è anche chi pensa che in realtà i bombardamenti non abbiano avuto altro effetto che quello di inasprire la repressione. Comunque direi che delle persone che incontro e che partecipano alle discussioni nessuna viene con la verità in tasca. Nelle sezioni, nelle assemblee parla gente con idee diverse, con molta voglia di sfogarsi, disponibile al dibattito. Un partito problematico».

E nei confronti della posizione del governo?

«Fermiamo la pulizia etnica, fermiamo le bombe è una posizione che in questo momento è condivisa, non è considerata riduttiva. Ma, visto l'evolversi della situazione, mi sembra si tratti di un consenso a termine, difficile da mantenere se l'attacco militare fosse destinato a durare a lungo».

Questioni di giorni?

«Questione di giorni. In questo momento, sulla sofferenza per quanto sta accadendo prevale la fiducia nell'operato del governo e nella sua razionalità. Ma non sarà così in eterno».

L'INTERVISTA/2

### Lavarra: «La Puglia pronta a fronteggiare la nuova emergenza E il partito discute di come cercare la pace e rivedere l'Onu»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Enzo Lavarra, segretario regionale dei Ds pugliesi, spiega come ancora una volta la Puglia, da nove anni in prima linea sul fronte dell'accoglienza di profughi e immigrati dai Balcani, si prepara ad affrontare la «catastrofe umanitaria» di questi giorni.

Dunque, Lavarra, come sta reagendo la comunità pugliese alle tragiche conseguenze della guerra nel Kosovo?

«Diciamo subito che c'è molta preoccupazione per gli effetti della guerra, ma nello stesso tempo c'è un sentimento di solidarietà diffuso, maturato proprio in questi nove anni di "emergenza" immigrazione. Di sicuro questa regione, che ha espresso uno sforzo straordinario e che l'ha resa così emblematica e per la quale c'è una mobilitazione del mondo politico e culturale addirittura per segnalare a un riconoscimento simbolico del Nobel per la pace, non può essere lasciata sola proprio nel momento più drammatico».

È questa eventualità che genera preoccupazione?

«Sicuramente è una delle ragioni. Mi sembra tuttavia che ci sia da parte del governo una sensibilità concreta verso la Puglia. Innanzitutto va apprezzata la decisione di usare i mezzi della Marina e dell'Esercito italiani per l'eventuale trasporto dei profughi, in modo da sottrarre questa povera gente all'orribile traffico degli scafi. Bisogna tuttavia eliminare alcune conseguenze negative: la chiusura degli aeroporti non è supportabile per un tempo troppo prolungato. Ecco, in questa situazione noi pensiamo di lanciare un grande movimento per la pace e la solidarietà, promuovendo un'azione diretta del partito. Inviteremo tutti i militanti a collaborare con le varie organizzazioni umanitarie e le associazioni del volontariato laico e religioso».

Il partito come risponde?

«Nel corso delle decine e decine di assemblee fatte in regione, ho colto molta preoccupazione. Tuttavia non si sono manifestate contrarietà di fondo alle scelte politiche del Governo italiano. Si è trattato di discussioni che hanno

postolato l'accento sulla necessità di non mollare sulla strada non solo della ricerca della pace, ma anche di una nuova strumentazione politica da parte delle Nazioni unite, per affrontare con ragionevoli certezze questa nuova frontiera di "ordine mondiale" basato sul principio umanitario».

Che cosa hanno significato questi nove anni di «prima linea» sul fronte dell'accoglienza di immigrati e profughi? Che cosa è cambiato dal 1991 ad oggi negli atteggiamenti della gente pugliese?

«All'inizio, soprattutto in ambienti di destra, ricordo Cito a Taranto, predominava l'ideologia xenofoba della chiusura totale: ad esempio veniva invocato l'esercito alla frontiera e cose così. Un modello culturale che rischia di passare. Lungamente lo abbiamo tenuto. Ma non è andata così. Abbiamo invece imparato a convivere con questo fenomeno, a comprenderne i drammi umani. Pian piano ha prevalso l'atteggiamento di disponibilità e di solidarietà. Anche se non si è mai perso di vista l'obiettivo della pace e della stabilità dei Balcani».



Giovedì 1 aprile 1999

24

GLI SPETTACOLI

l'Unità

METAMORFOSI

Paolo Limiti  
diventa  
romanziero

■ Paolo Limiti esordirà come scrittore. Il conduttore ha scritto un romanzo sul mondo dorato e cinico dello spettacolo. Il romanzo, che sarà pubblicato da Mondadori a maggio, ha per protagonisti alcuni personaggi tipici dell'intrattenimento: una soubrette, un'attrice di prosa sul viale del tramonto, un impresario senza scrupoli a fine carriera, un aspirante teatrico. Oltre che autore conduttore televisivo, Limiti è anch'egli paroliere di Mina e giornalista.

## La parola amore esiste. Al cinema

### Dal muto ad oggi una rassegna dedicata ai film sui sentimenti

BRUNO VECCHI

MILANO Molti registi hanno detto (o fatto dire): ti amo. Come, lo racconterà la prossima edizione di *Schermi d'amore* (a Verona dal 16 al 23 aprile). In forma cinematografica. Spaziando nei generi e nel tempo: dal muto alle anteprime di stagione, dal cinema italiano di ieri alle novità d'oltreoceano. Per arrivare al mélo: il classico dei classici; la dimostrazione lampante che la parola amore esiste. Almeno sul grande schermo.

Divisa in cinque sezioni, la rassegna diretta da Michele Placido (che presto tornerà alla regia con un film sui neomelodici napoletani), esplorerà molti territori del sentimento. Che non necessariamente deve fare

rima con cuore. Un esempio, che riassume anche il senso della manifestazione, è *Vigo* di Julian Temple (in concorso): ritratto del geniale regista di *Atalante*, un uomo innamorato sì, ma del cinema. Sempre in concorso passeranno (solo per citarne alcuni): *Night train* di John Lynch, *En plein coeur* di Pierre Jolivet (tratto da George Simenon) e *The Woodlanders* di Phil Agland. Alla giuria, composta da Dario e Asia Argento, Ennio De Concini, Raoul Bova, Ennio Lucherini e Carlo Mazzacurati, il compito di scegliere il migliore.

Ma il vero cuore di panna di *Schermi d'amore* è la retrospettiva sul mélo italiano, curata da Orio Caldiron, autore con Stefano Della Casa anche del volume *Appassionatamente*, edito da Lindau. In cartellone venti-

sei film, presentati ogni sera da un regista o un critico (Gianni Amelio, Raf Vallone, Suso Cecchi d'Amico, Domenico Starnone, Enrico Lo Verso, Elena Varzi), che spaziano da *Ma l'amor mio non muore* di Mario Caserini a *Così ridevano* di Gianni Amelio, passando per *Il figlio di nessuno*, *L'angelo bianco* e *Giuseppe Verdi* di Raffaello Matarazzo, *Il conformista* e *La luna* di Bertolucci, *Rocco e i suoi fratelli* e *Il gattopardo* di Visconti, *Grazie Zia* di Samperi e *La cicala* di Lattuada. Alle sezioni «Panoramica» e «Cortometraggi», invece, il compito di recuperare opere ignorate dalla distribuzione e di mettere in luce le nuove tendenze del «raccontar d'amore». Mentre in anteprima, sono previste le proiezioni di *Hi-Lo Country* di Stefan Frears e *At First Sight* di Urwin Winkler.

RETROSCENA

«Kazan è un traditore»  
E Brando rifiutò  
di consegnargli l'Oscar

■ «È stato una spia, e mi rifiutò di consegnarmi un premio». Così il leggendario attore Marlon Brando declinò l'invito dell'Academy of Motion Pictures Arts and Sciences di offrire a Elia Kazan l'Oscar per la carriera lo scorso 21 marzo. «Non posso proprio farlo, non posso dare un premio a un uomo che ha denunciato i colleghi» ha spiegato Brando a Karl Malden, il presidente dell'Academy. Malden sperava di unire sul palcoscenico il celebre attore e il regista che lo diresse nei tre film che fecero decollare la sua carriera a Hollywood, «Fronte del porto», «Un tram che si chiama desiderio» e «Viva Zapata!». In pieno maccartismo, Kazan fece nomi di registi sceneggiatori comunisti che finirono sulle liste nere e non poterono lavorare a Hollywood per molti anni.

Zappa

## Silvestri: «No, il messaggio no»

Esce «Sig. Dapatas» il nuovo disco del cantautore romano: temi sociali e amore  
«Le mie opinioni le esprimo sempre, ma sono legate alla vita più che alle canzoni»

ALBA SOLARO

ROMA Chi è il sig. Dapatas? Inutile chiederlo a Daniele Silvestri, anche se è proprio il suo nuovo album a intitolarsi così: *Sig. Dapatas*. Potrebbe essere un doppio letterario, un alter egomusicale, o magari solo un anagramma, fate voi. Potrebbe essere l'ergastolano che conquista la sua libertà solo da morto, raccontato nei versi raggelati di *Aria*; potrebbe essere il disertore che sceglie di scappare «da tutto il marciame e dallo sguardo di Dio» (*Desaparecido*); o magari potrebbe essere l'uomo che malinconicamente si chiede se «si può o non si può amare a piccole dosi, girare il mondo restando qui, parlarsi piano e cancellare gli errori senza rischiare di perdersi...» (*Giro in si*). Il più vivace e sperimentatore dei cantautori della «nuova scuola romana» (quella dei Max Gazzè, Alex Britti, Niccolò Fabi...) pubblica il suo nuovo album a distanza di sicurezza dal passaggio a Sanremo, e a due anni e mezzo dall'album precedente, *Il dado*, un disco doppio affascinante e costipato, trasversale e quasi logorroico.

*Sig. Dapatas* è esattamente all'opposto. Dieci canzoni, frutto di una dura ma attenta scrematura: «Volevo arrivare a fare un album ricco ma senza bisogno di riempirlo fino all'orlo di idee ed effetti speciali, lasciando la musica libera di andare», spiega lui. E lasciando libera anche la testa, a pensare ai sentimenti, più che a cimentarsi in canzoni-manifesto, come magari molti si aspetterebbero da lui, dopo il successo di *Cohiba*. «Sicuramente non ho fatto molto per non essere etichettato politicamente, e parecchie mie cose hanno una connotazione politica, o

forse è meglio dire sociale. Però le semplificazioni non mi piacciono molto: più che essere definito un cantautore di sinistra, preferirei che si dicesse che sono di sinistra, e poi che sono un cantautore. Le mie opinioni le esprimo sempre, però sono legate alla mia vita, più che alle canzoni. E se c'è un termine che proprio non mi piace - continua Silvestri - è «messaggio». Se mi dicono che una mia canzone ha un messaggio, inorridisco. In realtà, checcché ne dicano quelli di An, che a Sanremo mi hanno attaccato con tanto di interrogazioni parlamentari, per me la canzone più politica del disco non è *Aria* ma *Pozzo dei desideri*, l'unica nata dalla precisa volontà di prendere posizione su un tema». Il tema è quello delle lotterie, delle

corse frenetiche al superenalotto: «Ma quando l'ho scritta - spiega Silvestri - c'era solo il gratta e vinci, che aveva fatto parecchie vittime anche tra i miei amici. Quello che dico è trasparente: non lamentatevi, se tutti i vostri sogni li puntate in questo gioco, e poi non vi rimane più nulla da sognare. La mia condanna, sia chiaro, non riguarda tanto chi ne fa uso, di questa specie di droga, quanto di chi la spaccia. Si sa, è anche questo un modo di rilassare le coscienze».

L'album si apre con *Aria*, che tutti ormai conoscono essendo

«Volevo arrivare a fare un album senza effetti speciali che lasciasse libera la musica»

»

«Non mi piace essere definito cantautore di sinistra. Sono di sinistra e poi cantautore»

»

«sieme, canzone ispirata alla pièce teatrale di Apolloni, *La verità, vi prego, sull'amore*. «Cantare l'amore è naturale perché in fondo occupa gran parte delle nostre vite. Ed è spesso travagliato, almeno nelle mie canzoni, forse perché cerco di comu-

spertimentazione, misura felicemente la crescita di Silvestri e rivela, in qualche modo, la sua passione per gli inglesi Radiohead: «Per me sono loro l'evento musicale degli anni 90, ho tenuto *Ok computer* fisso nello stereo della mia macchina per gli ultimi due anni: sono riusciti a fare un disco che potrebbe appartenere a qualsiasi tempo.

Il loro lavoro mi ha persino restituito la voglia di pensare alle canzoni in un certo modo». A dominare, in *Sig. Dapatas*, sono comunque le canzoni sui sentimenti. Leggere come una filastrocca (*Amore mio*), o magari agrodolci e un po' surreali, come i due amanti «che parlavano appena, che per troppo rispetto si amavano di schiena, ognuno pensava che l'altro ridesse, e invece piangevano che pareva piovesse» (*Insieme*, canzone ispirata alla pièce teatrale di Apolloni, *La verità, vi prego, sull'amore*). «Cantare l'amore è naturale perché in fondo occupa gran parte delle nostre vite. Ed è spesso travagliato, almeno nelle mie canzoni, forse perché cerco di comu-



Il cantautore Daniele Silvestri

nicare la difficoltà di unire artificialmente due persone...». E perché artificialmente? «Perché io non credo che l'indole umana sia veramente portata al vivere insieme. Sì, certo, siamo animali sociali, e io lo sottoscrivo. Ma la socialità è una cosa, la coppia un'altra. Proprio di questo parla *Insieme*: dei due estremi possibili attorno a cui si chiudono spesso le storie d'amore destinate a fallire; da una parte il rapporto impostato sul-

l'esclusività, che esclude il resto del mondo, dall'altra il vivere, appunto, girati di schiena, evitando di approfondire, di capire la verità di quel rapporto, magari per non soffrire». Con le canzoni di *Sig. Dapatas*, Silvestri è pronto a tornare in tournée: domani sera è a Torino, il 2 ad Ancona, il 3 a Taneto (Reggio Emilia), il 6 a Firenze, il 9 a Roma, il 10 a Napoli, il 15 a Bologna, e via così, fino alla fine di maggio.

MARINELLA GUATTERINI

REGGIO EMILIA Frank Zappa è un musicista-compositore molto amato nel mondo della danza: tanti coreografi di qua e di là dell'oceano hanno usato la sua musica. Ma nessuno, prima del catalano Cesc Gelabert, aveva tentato l'impresa di raccogliere la sua poetica eredità che spazia dal rock al jazz, dalla canzone politica impegnata, alla musica contemporanea colta, per farne un balletto autonomo e insieme un'importante antologia zappiana.

Con il fortunato *Fountain of Love* (il debutto è avvenuto al Teatro Ariosto di Reggio Emilia ma dal 10 aprile il balletto torna in scena al «Manzoni» di Pistoia e da lì in molti teatri e festival d'estate), Cesc Gelabert ha firmato un vero e proprio viaggio teatrale nella musica di Zappa.

Una compagnia di quattordici ballerini, quanti sono i formidabili solisti del Balletto di Toscana, deve rappresentare un pezzo di Zappa (l'originalissimo *Outrage at Valdez*, composto in seguito a un disastro ecologico in Messico) ma nel frattempo vive, gioisce, sogna, sprofonda in incubi notturni; se ne va al mare. Ma sempre ritorna in sala-prove per organizzare passi e movimenti sulla musica di *Outrage at Valdez*. Diviso in quattro tappe, - mattino, notte, pomeriggio e sera -, il viaggio di *Fountain of Love* è scandito da paesaggi urbani, tunnel, autostrade e boschi notturni proiettati sul fondale ma anche sui corpi dei ballerini. Lo spumeggiante inizio (il mattino con musiche di sapore jazz) si sgretola in una serie di passi a due; la notte lascia esplodere l'incubo espressionista della bravissima Daniela Giuliano su musiche dure e inquiete che fanno

riccheggiare le sirene di Edgar Varese. Il *divertissement* in costume da bagno su canzoni rock e sullo scherzo anni Cinquanta intitolato proprio *Fountain of Love* come il balletto, si conclude con il bell'assolo in cappotto rosso di Eugenio Scigliano. Mentre lo struggente assolo di Simonetta Giannasi prelude all'elisiante ma sofisticato remake della copertina di *Were Only In It For The Money*. Qui il bravissimo Armando Santini, in pattini a rotelle e bacchetta magica, rifa il verso a Zappa in abito di velluto femminile e lunghi boccoli neri e la compagnia, in costumi di tutte le epoche, crea un *tableau vivant* con una fontana in cartone e la scritta amore. Evidente richiamo alla «fontana d'amore» del titolo, ma anche conclusivo *coup de théâtre*.

Sfruttando tutta la musica di Zappa, Gelabert esalta

la versatilità del Balletto di Toscana: esige zampillanti exploit alla Cunningham nelle bellissime scene corali sollecitate da un'idea compositiva contrappuntistica. Ma pretende da ogni interprete un timbro personale. La forza del balletto sta nella raffinata fantasia catalana, nel caleidoscopio sempre imprevedibile delle situazioni e ancor di più nella sua ferrea costruzione: Gelabert intavola con Zappa una partita a scacchi in cui non si smette di pensare alla musica e alla danza come a due entità che scrutandosi, si amano, si citano conquistano il pubblico. Felicamente separate ma insieme.

■ **BALLETTO DI TOSCANA**  
Quattordici formidabili solisti per un viaggio nella musica del grande autore

TEATRO

Muore il regista  
Alfonso Guadagni  
«cultore» di Petito

■ Il regista teatrale Alfonso Guadagni è morto ieri improvvisamente nella sua abitazione a Napoli. Nato a Castellammare di Stabia nel 1940, era regista ma anche attore e autore. Guadagni, che ha avuto vari premi e dato vita a tante iniziative, cominciò la sua attività negli anni '60, dopo aver frequentato l'accademia Silvio d'Amico a Roma, ed aver recitato accanto a attori come Nino Taranto, Carlo Giuffrè. Lo scorso anno aveva convinto, dopo 20 stagioni, Angela Lucca a tornare sulle scene curando la regia di «La donna di Viviani». La vera passione di Guadagni era però l'insegnamento, mai disgiunta dalla divulgazione dei classici napoletani da Petito a Viviani.

## «Torno in tv, ma basta con le parodie»

### Francesca Reggiani è a teatro con il monologo «Te lo giuro sui Beatles»

APRIANA TERZO

ROMA «Mi sono un po' stancata del cliché che mi ha visto in tv fare le parodie di tanti personaggi. Basta, ho voglia di cambiare. Per ruoli drammatici? Magari, peccato che non me li propone nessuno». Così parlò Francesca Reggiani, ex *La tv delle ragazze*, ex *Avanzi*, ex *Tunnel*. «Sono stati, quelli dall'88 all'94, anni d'oro per il nostro modo di fare tv. Un periodo speciale anche per la presenza di Guglielmi, Chiambretti e Santoro a Raitre. Poi, qualcosa è cambiato. Da allora a oggi, solo Fazio è riuscito a ricreare quella stessa attenzione. *La posta del cuore* di Sabina Guzzanti? Molto carino e ben fatto, ma non ha lasciato lo stesso segno. E neanche *Comici* di Serena Dandini». Impegnata in questi giorni a

teatro con il suo primo «vero» monologo *Te lo giuro sui Beatles* (fino all'11 aprile al teatro dei Satiri di Roma), per Francesca Reggiani sta per aprirsi una nuova stagione: innanzitutto alla radio con un programma realizzato insieme a Vaime che andrà in onda per l'estate. Poi con uno spettacolo in tv di cui per ora preferisce tacere contorni e cast. «Sarà un programma per Raidue o Raitre, forse un varietà o addirittura una striscia, con alcuni dei vecchi autori con i quali ho già lavorato. Fare io la mattatrice? No, non credo. Sarà, più probabilmente, un prodotto di gruppo». Sorge spontanea la domanda: in che rapporti è rimasta con Guzzanti e Dandini? «Siamo in rapporti amichevoli, ogni tanto ci sentiamo. Certo, non è più come prima quando stavamo insieme dalla mattina alla



L'attrice Francesca Reggiani, impegnata in questi giorni a teatro con il monologo «Te lo giuro sui Beatles»

sera. Il gruppo si è praticamente sciolto, ognuno ha scelto di puntare sulla propria individualità. Ma non è escluso che si possa tornare insieme». «Veniamo allo spettacolo, un collage di pezzi brillanti di cui Reggiani è autrice insieme a Paola Tiziana Cruciani e Liliana Eritrei. «L'idea, il motore di ba-

se è quella forza che spesso ti spinge a preferire il basso, a sdraiarti e a non pensare più a niente. Quasi una forza di gravità psicologica e non solo fisica che, confortata da riflessioni sul tempo che passa, la memoria, l'amicizia, la gravidanza, i bambini, quanto spendi per vivere, la tv, ti mandano giù e tu non sai che fare. La soluzione? Sforzarsi di contrapporsi a questa forza con ogni mezzo: via le tisane, la new age, l'erboristeria, con me non funzionano. Io ho bisogno di meccanismi che attivino chimica pura. Agli altri, suggerisco di fare appello alle proprie risorse interne sapendo bene che navighiamo tutti a vista». Ultima annotazione: andrà a votare per il referendum? «Mah, mi sento così confusa. Ho sempre votato per il Pds, ma stavolta non so proprio cosa fare».

SIENA

Un racconto di Calvino  
diventa teatro  
nell'ex manicomio

■ *La giornata d'uno scrutatore*, riduzione teatrale dall'omonimo racconto di Italo Calvino, sarà in scena dall'8 al 14 aprile all'ex ospedale psichiatrico San Niccolò di Siena, nei locali della Corte dei Miracoli. Protagonista un gruppo integrato in cui accanto ad attori professionisti ed allievi del laboratorio teatrale (Lut di Siena), si trovano coinvolti nella veste di attori i degeni dell'ex ospedale psichiatrico. Il progetto teatrale, ideato da Luca Ronconi, è realizzato dal regista Italo Spinelli e nasce dal racconto datato 1953-1963 che meglio rappresenta l'impegno sociale e civile di Calvino. Il testo è una cronaca disincantata e grottesca dell'esperienza di un giovane intellettuale, Amerigo Ormea, inviato dal Pci torinese come scrutatore in un seggio elettorale situato all'interno del Cottolengo di Torino. Il protagonista viene coinvolto dalla realtà dell'ospedale psichiatrico e dalla verità delle persone che lo vivono in un mosaico di eventi, persone e stimoli continuamente filtrati e analizzati in un lucido monologo interiore.



## Mediaset, utile netto di 551 mld

Crescita del fatturato pubblicitario dell'11,3 per cento

**MILANO** Utile netto consolidato in crescita a 551 miliardi, contro i 462 e mezzo del '97, e ricavi netti per 3.653,6 miliardi (più 8,8%). Sono questi i risultati del gruppo Mediaset, il cui consiglio di amministrazione ha deciso di assegnare agli azionisti un dividendo unitario di 275 lire.

Il margine operativo lordo consolidato ha segnato nel '98 una crescita del 10,5% passando dai 1.814,7 miliardi del '97 ai 2.006,1. Il risultato operativo è salito da 883,9 miliardi a 954,2, mentre l'utile prima delle imposte è stato di 979,2 miliardi di lire (più 6,3%).

L'incremento dei risultati, spiega il gruppo, è dovuto alla crescita del fatturato pubblicitario, salito dell'11,3%. I costi operativi sono invece saliti da 1.543,9 mi-

liardi a 1.647,5 nel '98 a causa di un incremento dei costi del personale del 3,9% e di altri costi operativi dell'8,1%. Mediaset ha sottolineato anche i risultati del gruppo spagnolo Telecinco, che nel '98 «ha realizzato il miglior esercizio della sua storia», e la crescita di Albacom, che per Mediaset ha pesato ancora con una perdita di 33 miliardi di lire, ma che ha come obiettivo il «break even» operativo già nel 2000.

Soddisfazione per «l'eccellente risultato del 1998» è stato espresso dal presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri. «Grazie a questo - dice - possiamo guardare ai nostri investimenti in Europa e al nostro futuro». Né Confalonieri è il direttore finanziario, Michele Preda, però, hanno voluto precisare cosa ci sia nel futuro del gruppo.



Sede di Mediaset a Milano Sintesi

## «Pensioni, l'Abi sabotò i fondi chiusi»

Attacco dei sindacati sulla previdenza integrativa

**ROMA** Scontro sindacati-Abi sui fondi pensione. «L'Abi - ha dichiarato Beniamino Lapadula, responsabile politiche previdenziali della Cgil - si sta accingendo a dare ai propri associati indicazioni operative in materia di adesioni collettive ai fondi pensione aperti che violano la legge e rischiano di compromettere il decollo dei fondi pensione».

«I gestori italiani che vogliono candidarsi alla gestione dei fondi pensione contrattuali - ha proseguito Lapadula - se non vogliono entrare in conflitto di interesse devono dissociarsi da questa iniziativa. In caso contrario ai fondi

pensione dei lavoratori dipendenti non resterebbe che rivolgersi all'industria finanziaria di altri Paesi».

Sulla stessa lunghezza d'onda Maurizio Benetti della Cisl «il ventilato intervento dell'Abi rischia di impedire lo sviluppo della previdenza integrativa. L'intenzione manifestata dall'associazione di dare indicazione agli istituti di credito di superare le garanzie di legge per l'adesione ai fondi chiusi - aggiunge Benetti - innesca un conflitto inutile e dannoso creando un'artificiosa contrapposizione tra fondi chiusi e aperti». Occorre invece «evi-

tare sia iniziative unilaterali come quelle dell'Abi, sia alcune posizioni estreme e dirigiste che vengono da alcuni settori dello stesso sindacato».

L'Associazione bancaria risponde alle accuse lanciate dai sindacati sui fondi pensione integrativi e nega che vi sia in preparazione alcuna circolare. «Non c'è al momento alcuna interpretazione dell'Abi - replica in serata l'associazione - sull'adesione ai fondi pensione aperti». «L'Abi sta studiando il problema e ha tutto il diritto e la libertà di valutare la questione nell'interesse dei propri associati».

Mercati imprese

## Sanpaolo-Imi incalza Bancaroma

Cauto l'istituto romano. Pesa il rapporto con Mediobanca?

ANGELO FACCHINETTO

**MILANO** Sanpaolo-Imi stringe i tempi per l'Ops e chiede alla Banca di Roma di sedersi al tavolo. E per questo presenta agli analisti finanziari milanesi le linee di un «piano industriale forte» e lancia un appello. «Non abbiamo ancora avuto un colloquio con i vertici della Banca di Roma - sottolinea Rainer Masera - ad essere ora al centro dell'attenzione. L'obiettivo strategico è quello del consolidamento delle leadership di settore per attività finanziarie, raccolta diretta e gestione dei fondi comuni di investimento attraverso il miglioramento delle condizioni di efficienza, «già oggi elevata», e l'allargamento della base della clientela. Sanpaolo-Imi è forte soprattutto nel nord-ovest, dove può contare su 1113 sportelli, mentre Banca di Roma vanta una consistente presenza nel centro-sud (904 sportelli). Complessivamente l'aggregazione avrebbe a

forma) del gruppo - nel 2001 - a 2.195 miliardi di euro, 4.250 miliardi di lire. Contro un utile aggregato, nel 1998, di 1,2 miliardi e una previsione, per l'anno in corso, di un più 1,474 miliardi di euro, frutto della somma degli utili del Sanpaolo-Imi, 1,03 miliardi di euro, e della Banca di Roma, 444 milioni. Ma è l'ipotesi di piano - illustrato dai due amministratori delegati del Sanpaolo-Imi, Luigi Maranzana e Rainer Masera - ad essere ora al centro dell'attenzione. L'obiettivo strategico è quello del consolidamento delle leadership di settore per attività finanziarie, raccolta diretta e gestione dei fondi comuni di investimento attraverso il miglioramento delle condizioni di efficienza, «già oggi elevata», e l'allargamento della base della clientela. Sanpaolo-Imi è forte soprattutto nel nord-ovest, dove può contare su 1113 sportelli, mentre Banca di Roma vanta una consistente presenza nel centro-sud (904 sportelli). Complessivamente l'aggregazione avrebbe a

disposizione, in tutta Italia, 2.580 sportelli con sei milioni e mezzo di clienti, il 30 per cento della popolazione che fa normalmente uso dei servizi bancari. In ambito europeo il nuovo istituto si collocherebbe al sesto posto per capitalizzazione e al nono per attivo. E non è tutto. Masera non fa mistero di volersi rafforzare ulteriormente in Italia - fattore essenziale per poter giocare un ruolo di primo piano sulla scena europea - attraverso l'alleanza con forti istituti regionali, casse di risparmio su tutti. Nomi non ne fa. Ma un identikit lo traccia: 2-300 sportelli, una dimensione patrimoniale compresa tra i mille e 3mila miliardi e un forte marchio (da continuare ad utilizzare).

Il piano dovrà però rispondere anche al problema esuberante. Entrambe le banche hanno già in atto un programma di riduzione dei costi del personale. Sanpaolo-Imi è sceso dai 26.301 dipendenti del '96 ai 24.527 di fine '98, mentre alla Banca di Roma, sino a fine anno, si applicano i contratti di

solidarietà. «Abbiamo fatto le nostre stime - afferma Masera - e certo vorremmo rivederle con la Banca di Roma, comunque i numeri degli organici sono significativi al livello di sedi centrali e regionali, mentre, non essendoci sovrapposizione, non ci sono problemi per quanto riguarda le filiali operative. Se le attuali presenze in alcune aree potessero essere distribuite sul territorio per rafforzare il rapporto con la clientela, la gestione del problema personale potrebbe essere soft». le difficoltà, però, come si è visto, non mancano. E si chiamano, per cominciare, partecipazione in Mediobanca della Banca di Roma. Senza contare che l'Abn Amro, fresca partner estera dell'istituto capitolino, potrebbe non gradire l'Ops. E che l'accordo tra Banca di Roma e Toro può creare difficoltà all'iniziativa di bancassurance. «I patti vanno rispettati - sottolinea Maranzana - ma l'attività di bancassurance deve andare a beneficio della banca, non di azionisti particolari».



Rainer Masera M. Pilone/Ap

Quote latte  
Via libera  
del Senato  
al decreto

**ROMA** Via libera del Senato ieri al decreto sulle quote latte che sollevò, al momento della emanazione, dure proteste da parte degli allevatori, ieri silenziosi. Il decreto passa ora all'esame della Camera. Hanno votato a favore i partiti di maggioranza; contro Polo e Lega. Il decreto detta disposizioni, stabilendo un termine unico, per la chiusura delle compensazioni nazionali dal 1995 al 1998, dopo le verifiche attuate con la legge 5 dello scorso anno. Vengono poi stabiliti i criteri per queste compensazioni: sono privilegiati i produttori titolari di quote di zone di montagna, i produttori oggetto del «taglio» della quota «B» e i titolari di quote ubicate in zone svantaggiate. La distribuzione di 128 mila tonnellate di latte che sono state recuperate attraverso proprio i controlli di quella legge, saranno ripartite in modo proporzionale ai quantitativi allocati in ogni Regione. Il superprelievo, la multa, sarà pagata in 10 rate. Permette, inoltre, allo Stato di recuperare tali crediti di fronte a numerosissimi ricorsi. Molti riconoscimenti sono venuti dal relatore del provvedimento Piatti (Ds) al lavoro svolto per verificare le produzioni e mettere in piedi nuovi sistemi di controllo che garantiscono anche la gestione futura. Una battuta Piatti ha voluto dedicarla, nella replica, al recupero di legalità che - ha sostenuto - «paga come è dimostrato dalla recente intesa europea, nel corso della quale l'Italia ha ottenuto un aumento di 600 mila tonnellate per le quote latte. Alle proteste dei Cobas del latte dei mesi scorsi si è riferito il Presidente della Repubblica, intervenendo alla manifestazione «Boschi per il futuro».

Lombardia  
Imprenditori  
in coda  
alla Regione

**MILANO** Centinaia di imprenditori in coda per due giorni allo sportello che la Regione ha aperto, presso una sede periferica, per raccogliere le domande per il finanziamento dei corsi di formazione interni, un contributo massimo di 50 milioni: «La gente che passa ci scambia per immigrati che chiedono il permesso di soggiorno», è il coro di lamenti. Anche grandi aziende come Galbani hanno spedito un loro rappresentante, qualcuno ha bivaccato di notte per non perdere il posto e conquistare lo sportello all'ora di apertura. Alcuni si sono attrezzati per trascorrere la notte all'aperto anche con zaino e sacco a pelo ed hanno abbandonato sul marciapiede bottiglie e lattine vuote e cartoni per pizza da asporto. A metà giornata ieri erano almeno in 500, in coda, senza nessuna assistenza e senza servizi igienici.

Ieri mattina alla vista dell'assessore regionale al Lavoro, Guido Bombarda (An) i più scalmanati hanno reagito con insulti, ma secondo l'assessore, la coda è stata organizzata in modo abusivo: «Ho anche denunciato alla polizia la presenza di un camper che distribuiva numeri del tutto illegittimamente». Gli imprenditori hanno denunciato infatti «un vero e proprio bagarinaggio: i primi numeri sono stati venduti a caro prezzo, ma almeno qualcuno si è mosso, mentre la Regione non ha fatto proprio niente». Ma Bombarda a sua volta ha replicato che «ciò che accade fuori dall'assessorato non ci compete». Ed ha scaricato la colpa dei disagi sul ministero «che ha deciso di erogare i fondi con il sistema "a sportello"», per cui «chi primo arriva meglio s'accomoda».

L'ufficio regionale ieri ha lavorato a pieno ritmo. A disposizione del Pirellone, per i corsi, circa trenta miliardi. Secondi i funzionari le code erano prevedibili, e spiegano che, a loro avviso, i disagi sono stati provocati dalla sostituzione del precedente «sistema a graduatorie» con il nuovo metodo di accogliere le domande in base alla data di presentazione.

PRIMO PIANO

## Colaninno agli azionisti Telecom: l'Ops su Tim è contro di voi

ROSSELLA DALLÒ

**MILANO** La vendita dei titoli Telecom posseduti da Olivetti giusto il giorno dell'annuncio dell'Ops definitiva «è stato un errore» di cui l'amministratore delegato del gruppo di Ivrea si scusa. Anticipando la spiegazione alla Consob, che ora dovrà vagliarla, precisa subito che è stato uno sbaglio «nei tempi di comunicazione» (un giorno di ritardo) e non certo di legittimità: «È perfettamente in regola con le norme» ed è stato attuato «per fare tesoreria». L'incontro Olivetti con il mondo finanziario, ieri pomeriggio in quel di Mediobanca, parte con una ammissione di «colpevolezza». O meglio, di «ingenuità». Per dirla con le parole di Roberto Colaninno, «quest'esperienza è di dimensioni

mai viste e qualsiasi ente che tocchiamo fa queste cose per la prima volta...». L'amministratore delegato nega qualsiasi «intenzione machiavellica». Una vendita «in buona fede e senza volontà di arrecare danno a nessuno», tanto meno di «deprimere la quotazione Telecom». Infatti, spiega Colaninno, all'intermediario era stato impartito un ordine di vendita «per lotti a frazioni progressive» proprio per non influenzare il mercato e l'andamento del titolo.

Chiusa la premessa, quello che ha scorciato ad analisti e investitori i dettagli tecnici dell'offerta definitiva su Telecom è un manager all'attacco. Ha puntigliosamente rigettato le accuse di falsità e scorrettezza lanciategli da Franco Bernabè, ha difeso la bontà del suo progetto nel confronto diretto con quello presentato da Tele-

com, infine ha lanciato un aut-aut (un «messaggio»), l'ha definito Colaninno) agli azionisti del gruppo telefonico perché se in qualsiasi modo «dimostreranno di non condividere il piano industriale», da parte di Olivetti «non ci saranno rilanci». Secondo Colaninno, non solo l'eventuale approvazione dell'Ops Telecom su Tim (che «non ha avuto alcuna influenza sul rilancio») sarebbe infatti una bocciatura del progetto Olivetti, ma anche le preliminari decisioni che l'assemblea dei soci dell'azienda telefonica dovrà prendere sul buy-back e la conversione dei titoli di risparmio potranno dare il via libera o lo stop all'offerta di Ivrea. Spiega, ad esempio, che l'aver riservato nel rilancio 1,68 miliardi di euro in azioni Tecnost ha il solo scopo di far partecipare gli azionisti Telecom alla futura so-

cietà. Ma se ciò non verrà capito, se gli azionisti dovessero appoggiare la controfferta di Bernabè, «non ci sarà più nessuna ragione di insistere». Il buon esito dell'Ops Olivetti «è nelle mani degli azionisti» alle cui decisioni, promette Colaninno, si atterra. Ma solo a queste e «non ad altri organismi di Telecom», aggiunge polemicamente in evidente riferimento al management telefonico.

Il numero uno di Olivetti non rinuncia tuttavia all'affondo nel tentativo di convincere gli investitori della validità del suo progetto (ne è dimostrazione, dice, i 58 mila miliardi di lire raccolti dal sistema finanziario mondiale in sole due settimane) e della sua «convenienza» rispetto a quello presentato da Bernabè. All'amministratore delegato di Telecom (dal quale gradirebbe almeno ana-

logo rispetto per Olivetti di quello riservato a lui e alla sua società) impugna di avere «contrastato la nostra iniziativa solo con difese di tipo finanziario». Nel merito, critica aspramente l'offerta Telecom su Tim: «Non capisco l'ops. L'acquisto del 40% di Tim non crea valore per gli azionisti. Tim deve restare così com'è, perché è bella, ha buone prospettive di sviluppo. Semmai, non deve essere confusa con Telecom che ha bisogno di una ristrutturazione». Colaninno non approva neppure la previsione di taglio sui costi: «Un risparmio di 4500 miliardi in tre anni è il limite minimo». E sulla vendita delle attività industriali, «è fantasioso - afferma - pensare di vendere Finsiel, Italtel e Sirti dall'oggi al domani» se non «a condizioni capestro» perché in ritardo tecnologico, organizzativo e di mercato.

## Italtel smembrata, atto unilaterale dell'azienda

Preoccupazioni per Sirti e Finsiel. Castano (Fiom): «Procedura inammissibile»

**ROMA** Telecom Italia sta negoziando la separazione di Italtel, la società attualmente posseduta da Telecom (50%) e la tedesca Siemens (50%). Lo hanno annunciato con molta preoccupazione i segretari nazionali dei metalmeccanici, al termine dell'incontro con i vertici aziendali, spiegando che Siemens abbandonerà Italtel portandosi dietro le attività radiomobili, trasmissioni e ponti radio, mentre Telecom venderà il restante 50% di Italtel relativo ai settori commutazione e accesso e installazioni (Italtel sistemi). Oggi - ha detto Deanna Vigna, segretario nazionale della Uilm - ci sarà un

incontro conclusivo tra Telecom e Siemens «per decidere i valori da assegnare ai diversi cespiti». Giampiero Castano, segretario nazionale della Fiom, ha criticato «la scarsa sensibilità dimostrata dai vertici aziendali per le relazioni industriali, addirittura inferiore a quella della Fiat. Ci hanno comunicato questa decisione quando ormai i giochi sono fatti e mentre c'è un tavolo aperto su Italtel al ministero dell'Industria a cui chiederemo un incontro urgente».

Telecom Italia e Siemens dovrebbero quindi dividersi dopo 5 anni di «matrimonio». L'azienda

di via Flaminia aveva infatti ceduto il 50% di Italtel alla Siemens a gennaio del 1994. Attualmente i dipendenti sono 15.500 di cui 5000 denunciati dall'azienda come esuberanti. Le iniziative del sindacato saranno prese il 14 aprile in occasione del coordinamento dei metalmeccanici.

Intanto, i vertici aziendali confermano ai sindacati che l'Ops su Tim porterà ad un indebitamento di 40.000 miliardi: Cgil Cisl e Uil si dicono per questo «fortemente preoccupate», anche se l'azienda ribadisce che per i prossimi quattro anni gli investimenti complessivi ammontano a 42.000 mi-

liardi. I tre direttori generali di Telecom (Sarni, Stella e Rosso) hanno affrontato con i sindacati anche la questione delle dimissioni di Sirti e Finsiel. Per quanto riguarda la Sirti, i vertici Telecom - secondo quanto riferito dai sindacati - starebbero già valutando le offerte per concludere la vendita della parte industriale dell'azienda, mentre la Telecom si terrebbe il resto della Sirti per affidare la gestione del patrimonio immobiliare. Più indietro i piani per dismettere Finsiel. Ma i particolari su queste dimissioni (che interessano circa 26.000 lavoratori) i sindacati sperano di averli nel prossimo

incontro subito dopo l'assemblea straordinaria di Telecom fissata per il 10 e l'11 aprile. I sindacati riferiscono, infine, che i vertici Telecom hanno escluso la fusione societaria con Tim: ci sarà solamente una integrazione delle tecnologie e dei servizi, nulla di più. Perplesso Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil: «Bene che si siano riconfermati i 42.000 miliardi di investimenti, ma sulla partita delle dimissioni il giudizio è tutt'altro che positivo. Occorre - ha detto - maggiore chiarezza su quello che l'azienda vuole fare in concreto. Speriamo che ciò avvenga dopo l'1 aprile».

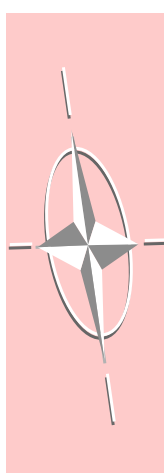
**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18,	numero verde 167-865021
	fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/6996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.  
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.  
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

abbonatevi a  
**l'Unità**





◆ Chiesto il permesso di passare lo stretto del Bosforo  
Domani arriva il primo ricognitore  
Primakov duro: «La guerra colpa della Nato»

## La Russia muove la flotta del Mar Nero Nell'Adriatico 7 navi

L'obiettivo è verificare la situazione da vicino  
L'America preoccupata: «È una scelta infelice»

ROSSELLA RIPERT

Eltsin muove la flotta del Mar Nero. Sette navi da guerra passeranno lo stretto del Bosforo, raggiungeranno l'Adriatico e si fermeranno a ridosso dei Balcani per tenere sotto controllo la situazione militare. Domani salperà da Sebastopoli un ricognitore attrezzato per l'ascolto elettronico. Poi sarà la volta di un incrociatore lanciamissili, di due navi antisommergibili, di due motovedette e di una nave appoggio. L'intera flotta del Mar Nero. Tutto quello che resta delle 50 navi in forza sulla carta all'esercito russo. Dopo una ridda di conferme e smentite ad altissimo livello, i ministri degli Esteri e della Difesa hanno dato l'annuncio ufficiale: «Viste le circostanze, penso che questa sia una decisione totalmente giustificata», ha detto il ministro Ivanov. La Turchia, che

controlla gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli in base alla Convenzione di Montreux del '36, è già stata informata delle manovre navali. Il generale Wesley Clark, capo supremo della Nato in Europa, ha confermato la richiesta russa a Istanbul. Gli Stati Uniti sono preoccupati del messaggio che potrà arrivare a Milosevic una volta schierate le navi russe: «Non è certo un gesto particolarmente felice», ha commentato irritato James Rubin, portavoce del dipartimento di Stato Usa. Sola accanto al dittatore Milosevic, indebolito dopo il fallimento della missione di Primakov, Mosca cerca tenta di mostrare i muscoli. Le sette navi per ora avranno solo compiti di monitoraggio, ma l'avvertimento agli Occidentali è chiaro: «potremo arrivare a misure più radicali». Il presidente russo continua ad escludere il ricorso all'uso della forza, batte ostinato sull'urgenza del negoziato,

ma crescono le pressioni per dare una lezione all'Occidente dimostrando che la Russia non è una potenza di serie B.

La Nato vuole la guerra in Kosovo. È sua la colpa del disastro umanitario.

**PIOGGIA DI ACCUSE**  
Il ministro Ivanov attacca gli Usa:  
«Vogliono distruggere l'integrità della Jugoslavia»

Primakov non ha voltato le spalle a Milosevic che ha affondato la sua missione diplomatica. Al contrario ha rincarato la dose di accuse contro l'Alleanza Atlantica: «Per giustificare i raid in Occidente si dice che è in corso un genocidio in Kosovo. Novantamila persone sono fuggite dalla regione in una settimana di bombardamenti. Dov'è il genocidio? Quando è iniziato e contro di chi?», ha chiesto politicamente

negando i massacri dei serbi. Mosca non ha dubbi. La Nato ha risposto picche a Milosevic non per difendere i diritti umani ma perché ha nei suoi piani la conquista dell'egemonia dei Balcani. A pensarlo non sono solo i vertici militari, che ieri per bocca di Anatoli Kvashnin, capo di stato maggiore delle forze armate russe, hanno invocato la revisione della dottrina militare rivendicando il diritto al primo colpo nucleare in caso di attacco nemico, ma quelli politici. Il ministro degli Esteri Igor Ivanov è stato durissimo: «La Nato vuole imporre la sua legge nei Balcani». Il nemico numero uno tornano ad essere gli Stati Uniti, quegli stessi che il presidente Eltsin ha definito partner strategico della Russia per il XXI secolo. «Vogliamo l'offensiva di terra per isolare il Kosovo dalla Jugoslavia», ha detto il capo della diplomazia russa denunciando l'obiettivo americano di vo-

lminare l'integrità territoriale della Jugoslavia. Alla Duma il clima è teso. Ieri sono venuti alle mani comunisti e moderati dopo una violentissima discussione sulla missione dei tre leader liberali a Belgrado. Il Consiglio della Federazione russa (la camera alta) ha votato all'unanimità una risoluzione in cui chiede al governo di togliere le sanzioni ai fratelli serbi per inviare immediatamente aiuti militari e tecnici. Gruppi di volontari si preparano a partire, associazioni raccolgono fondi per l'invio di medicine e viveri. Per sollecitare il Cremlino a rompere gli indugi ieri è sceso in campo anche il generale Lebed: «Il

**AIUTI AI SERBI**  
I deputati russi chiedono di rompere l'embargo  
Il generale Lebed: «È un dovere»

governo deve compiere questa scelta. Questo contribuirà alla consolidazione della Nazione e permetterà alla Russia di ritrovare la sua dignità». L'umiliazione dei raid brucia in tutto il paese. L'assillo di trovare una via di uscita all'impotenza della prima settimana è diventato ossessivo. Eltsin cerca una via d'uscita. Una Russia umiliata preoccupa anche Clinton che ieri ha affidato al vicesegretario di Stato Strobe Talbot il compito di fare un gesto di apertura verso Mosca. In un articolo sull'International Herald Tribune, Talbot ha dato atto a Mosca di aver svolto un ruolo di punta nei Balcani. «La Russia non merita di essere schierata con il regime di Belgrado. Russia e Serbia hanno seguito corsi diametralmente opposti nel gestire la transizione postcomunista». Un riconoscimento e un invito: rompere con Belgrado, tornare alla partnership con l'Occidente.

Una nave della flotta russa

Ansa



50 imbarcazioni  
ma solo sette  
possono navigare

■ Oltre al ricognitore che già domani arriverà nell'Adriatico per verificare la situazione militare da vicino, partiranno altre sei navi russe. Un incrociatore lanciamissili (l'Admiral Golovko), due navi antisommergibili (Kerch e Zderzhanny), due motovedette (Pytivy'e Ladny) e una nave-appoggio non identificata.

Secondo i dati pubblicati dalla stampa russa, le unità sarebbero più o meno le uniche delle circa cinquanta disponibili sulla carta nel Mar Nero in grado di prendere il mare per le loro condizioni tecniche. La flotta russa, inoltre, da tempo che non ha carburante a sufficienza, avendo ricevuto l'anno scorso meno della metà delle 18 mila tonnellate di nafta che le sono necessarie per il normale addestramento. L'incrociatore Admiral Golovko è stato varato nel 1963 ed è l'unico operativo di questa classe dato che le sue gemelle Slava e Admiral Lobov sono bloccate dal 1991 in un cantiere dell'Ucraina per delle riparazioni non pagate. Della Zderzhanny si sa che ha 25 anni di vita, mentre la Kerch, quanto meno, è stata modernizzata per la parte elettronica alla fine degli anni Ottanta. Le altre unità che potrebbero entrare nel Mediterraneo sembrano essere troppo piccole perché le loro caratteristiche siano pubbliche. Secondo fonti diplomatiche turche le navi da guerra russe passeranno la prossima settimana attraverso il Bosforo.

# Chi è il colpevole

Chi ha pubblicato  
sui primi 12 numeri settimanali del 1999

- 135 Commenti esplicativi • 151 Leggi e decreti • 43 Circolari Ministero Finanze
- 16 Note Ministero Finanze • 65 Sentenze commentate o annotate • 62 Risposte ai quesiti dei lettori • 3 Scadenziari mensili • 1 Pocket testo IVA • 1 Pocket testo TUIR
- 12 Monografie tributarie • 1 Rassegna Tributaria 1/99 ed altro ancora...!

Per un totale di 5.050 pagine nel primo trimestre 99!

È la rivista

il fisco

La sola colpevole della pubblicazione di tutta questa documentazione tributaria!

Chi l'ha fatto in un solo trimestre? Nessuno!

il fisco

Campagna Nuovi Abbonamenti 1999 rivista "il fisco"  
MODALITÀ DI ABBONAMENTO

L. 460.000, 48 numeri, versamento con assegno bancario barrato, NT, o sul c/c postale 61844007 intestato a ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma. Per una celere attivazione inviare via Fax attestazione versamento. Tel. 06.32.17.538 / 06.32.17.578 • Fax 06.32.17.466 / 06.32.17.808 • HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/> CEDOLA ABBONAMENTI <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm> • e-mail: [mc9423@mcmlink.it](mailto:mc9423@mcmlink.it)







Giovedì 1 aprile 1999

14

LE CRONACHE

l'Unità

◆ Annuncio del ministro della Solidarietà sociale in chiusura dei tre giorni del convegno di Bologna «Dovrà fare "pressione sociale" sul Parlamento»

# Livia Turco: «Presto un Osservatorio sulle famiglie italiane»

## Rilanciato il dialogo tra laici e cattolici sulle trasformazioni in corso nella società

DALL'INVIATA ALESSANDRA BADUEL

**BOLOGNA** I convegni servono, però si sa che da soli non bastano mai. Così ieri nelle sue conclusioni Livia Turco ha annunciato la prossima apertura, proprio a Bologna, di un Osservatorio nazionale sulle famiglie. Perché il dialogo e il lavoro continuo, perché ci sia, così chiede il ministro, una «pressione sociale» sul Parlamento. L'aveva già annunciato in apertura, l'ha ribadito ieri: «Il Dpf e la Finanziaria del Duemila devono essere dedicati alla famiglia. E ci sarà bisogno di molto sostegno da parte vostra, degli attori sociali, perché sia davvero così». Dialogo: parola ancora più facile, ieri, dopo l'incontro riservato avuto in mattinata dal ministro con il cardinale Biffi prima di affrontare le conclusioni della tre giorni in cui le famiglie, come diceva il titolo del convegno, interrogavano le politiche sociali. Le famiglie, al plurale. È il cardinale di Bologna, invece, è uno dei più strenui difensori della famiglia al singolare, quella fondata sul matrimonio.

Dopo essersi scusata per l'emergenza proferti che l'aveva chiamata a Roma, e su cui l'intero convegno ha fatto un ordine del giorno, Turco ha rapidamente elencato quelli che chiama «punti di criticità». Primo, il riconoscimento del

costo economico dei figli, con assegni e detrazioni fiscali. Su questo «il governo ha fatto più di quanto sia mai stato fatto dal dopoguerra a oggi, ma non è sufficiente». E Turco propone che «i futuri alleggerimenti del peso fiscale siano per le famiglie con carichi di cura, ovvero figli minori o persone non autosufficienti».

Secondo punto, il «modo in cui le leggi stesse possono produrre disagio o aggravarlo». L'esempio è quello della convivenza «more uxorio». Secondo i dati, dice il ministro, «è sempre più una scelta più o meno temporanea e altrettanto se non di più è un passaggio obbligato dovuto alla legge sul divorzio». E qui il difetto sta anche in una legislazione tutta «poco attenta a salvaguardare la continuità del rapporto genitoriale indipendentemente da quel che accade nel rapporto coniugale».

Quindi, ben vengano disegni di legge come quello Lucidi, e l'attenzione, nei servizi sociali, all'istituto della mediazione familiare, oltre al «capitolo» affidi e adozioni. Terzo punto critico, la violenza

in famiglia. Qui le leggi ci sono. Si tratta, per la loro piena applicazione, di «fare accordi per soluzioni adeguate su tutto il territorio nazionale e attrezzare servizi e operatori perché possano affrontare il problema». Non è finita: c'è il lavoro, cioè le difficoltà delle donne con figli o altre responsabilità familiari a lavorare. Qui, a parte il «problema padri», primario, ci sono i soggetti sociali, che dovrebbero fare tutti di più. Livia Turco elenca i Comuni, ma anche Confcommercio e Confesercenti, che al convegno sono state presenti: le aziende, in genere, dovrebbero fare la loro parte e in uno dei gruppi di lavoro, martedì, c'era chi ricordava cosa già fanno in Italia (poco) e cosa (di più e spesso meglio) fanno in Europa.

Quinto punto, inevitabile, è quello dell'Italia spaccata in due. Che Turco traduce in «forte disomogeneità territoriale nell'offerta di servizi». Tema su cui c'è la presa di responsabilità («dare certezza sulle risorse»), l'appello al sindacato e quello che esce dal convegno: serve un riordino delle politiche sociali, servono i congedi parentali, servono gli asili nido. E infine, qualcosa che il ministro della legge Turco-Napolitano si rifiuta di chiamare «punto critico»: gli immigrati, che lei definisce piuttosto come «una sfida, un potenziale arricchimento». E poi, ci tiene a ripetere che c'è



Contrasto

## E al Sud aumentano ancora le famiglie prive di reddito

■ Cresce il numero delle famiglie povere in Italia: alla fine del '97 - secondo uno studio presentato ieri dal Cnel - quelle con un reddito al di sotto della soglia di povertà erano 2 milioni 245 mila, vale a dire l'11,2% della popolazione (10,3% nel '96). Il 72% si trova nel Mezzogiorno, il 18% al Nord e il 10% al Centro. Le recenti riforme fiscali, comunque, per gli esperti del Cnel fanno ben sperare, visto che già nel '98 le novità introdotte con la Finanziaria «hanno contribuito ad una riduzione della povertà, sia in termini di diffusione che di intensità». Le cose potrebbero quindi migliorare se gli impegni presi dal ministro Visco per ridurre considerevolmente la pressione fiscale sulle famiglie, soprattutto le meno abbienti, si tramutassero in atti concreti. La ricerca del Cnel, comunque, fotografa la drammatica realtà delle famiglie meridionali: nel '97 quelle povere (con una spesa per consumi inferiore al consumo medio nazionale) erano il 24,2% (22,3% nel '96), anche grazie all'elevato numero di nuclei monoreddito (14,8% contro il 36,5% del Centro e il 36,3% del Nord). Un quinto delle famiglie con capofamiglia maschio e un quarto con capofamiglia donna, in pratica, vive sotto la soglia di povertà. Il Sud si conferma anche patria del lavoro sommerso: i dichiaranti sono il 39,2% in Calabria, il 42,2% in Campania, il 48,2% in Sicilia.

un nucleo di valori che tutti possono condividere. Tutti, cioè anche i cattolici. A questo allude Livia Turco quando parla di «patto anche tra culture diverse» e ripete la seconda parola chiave del convegno, concretezza, ricordando che per lei quella delle cose da fare non è «una

politica minore, di serie B, non è mettere da parte i propri convincimenti profondi, ma significa anzi trarne forza per agire». Lei la intende così, nell'evidente speranza che così, per davvero, la intendano anche tutti gli altri, parti sociali o politiche che siano.

# Valutazione con premio per le università

## Il governo approva il ddl di Zecchino. Novità anche per le attività extrascolastiche

ROBERTO MONTEFORTE

**ROMA** Un altro tassello si aggiunge alla costruzione di una università europea. Il ministro Zecchino gioca la carta della qualità e della lotta alla dispersione che tanto pesa negli atenei italiani. Per questo ha presentato ieri al Consiglio dei ministri, che lo ha approvato, un disegno di legge di dodici articoli che ora dovrà passare al vaglio del Parlamento e che introduce alcune significative novità negli atenei italiani. Intanto viene indicato in un testo di legge l'introduzione di sistemi di valutazione sull'attività universitaria. Ogni ateneo, infatti, dovrà dotarsi di «nuovi interni di valutazione» sulla gestione amministrativa, didattica

e di ricerca. Sarà un organismo autonomo, composto da non più di nove membri di cui tre esterni all'ateneo, che sarà disciplinato da ciascuna università. Ma se i nuclei non verranno istituiti o se le relazioni previste non saranno inviate nei tempi stabiliti al Murst, scatterà il blocco dei fondi per la «programmazione universitaria».

E saranno due i livelli di valutazione. All'«autovalutazione» locale si affiancherà l'attività del «Comitato per la valutazione del

sistema universitario», l'organo nazionale di sette membri - anche stranieri - scelti dal ministro dell'Università e Ricerca tra personalità «di comprovata qualificazione ed esperienza». Prenderà il posto dell'attuale «Osservatorio per la valutazione del sistema universitario», con maggiori responsabilità, competenze e poteri. Sarà questo organismo a dettare criteri e metodologie uniformi per le attività di valutazione esterna degli atenei.

«Migliorare la didattica e i servizi resi agli studenti» è l'obiettivo del provvedimento indicato dallo stesso ministro Zecchino che in un comunicato sottolinea come i punti al coinvolgimento degli studenti. «I nuclei di valutazione interni» si avvarranno, infatti, del loro contributo per il «monitoraggio» delle attività didattiche. E per migliorare la qualità, contrastare il fenomeno dell'abbandono e della differenza tra durata effettiva e durata legale dei corsi di laurea.

Il disegno di legge presentato ieri prevede anche «un incremento dei fondi da destinare all'edilizia universitaria e il rifinanziamento della ricerca industriale e dell'attività di grandi enti di ricerca».

Ma da Palazzo Chigi ieri è arrivata anche un'altra novità importante per il mondo della scuola. Dal prossimo settembre, infatti,

sarà considerata attività scolastica a tutti gli effetti ogni iniziativa organizzata (in autonomia) dalle scuole sulla base del proprio progetto formativo: dalla «adozione» di un monumento a uno spettacolo teatrale; da attività di recupero ambientale a gare sportive e agonistiche; da concerti musicali a mostre di ogni tipo. Il principio viene sancito in un regolamento, approvato dal governo, sulle attività una volta considerate extrascolastiche e che ora rientrano in-

vece nelle normali attività. Esso modifica e integra il precedente decreto del 1996 sulla disciplina delle iniziative complementari e delle attività integrative.

Il provvedimento disciplina poi «l'utilizzazione dei docenti in esubero a sostegno delle varie attività». Non solo. Con il provvedimento odierno si rafforza il ruolo degli studenti in quanto si dispone che alle associazioni studentesche si devono applicare «le norme del Codice civile relative alle associazioni non riconosciute», mentre viene rafforzata la base istituzionale delle consulte provinciali degli studenti, ai quali i provveditori sono tenuti ad assicurare la sede, e si definisce un meccanismo di istituto analogo a quello dei consigli di ateneo.

- ABBONAMENTI A **l'Unità**

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

**Periodo:**  12 mesi  6 mesi

**Numeri:**  7  6  5  1 indicare il giorno.....

**Nome.....** **Cognome.....**

**Via.....** **N°.....**

**Cap.....** **Località.....**

**Telefono.....** **Fax.....**

**Data di nascita.....** **Doc. d'identità n°.....**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:  
 Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express  
 Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esso collegiate: il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

## l'Unità

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Paolo Gambesca  
**VICE DIRETTORE VICARIO**  
Pietro Spataro  
**VICE DIRETTORE**  
Roberto Rosconi  
**CAPO REDATTORE CENTRALE**  
Maddalena Tulanti

**"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."**  
**PRESIDENTE**  
Pietro Guerra  
**CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE**  
Pietro Guerra  
Italo Prario  
Francesco Riccio  
Carlo Trivelli  
**AMMINISTRATORE DELEGATO**  
Italo Prario

**Direzione, Redazione, Amministrazione:**  
**00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13**  
 tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
**20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321**  
**1041 Bruxelles, International Press Center**  
 Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

## l'Unità

**Servizio abbonamenti**

**Tariffe per l'Italia** - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)  
 Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

**Tariffe per l'estero** - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).  
 Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicitaria quotidiana sul'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. **Non inviare denaro.** L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

**Per informazioni.** Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961-0711 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000 (Euro 2.918 )	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Marchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Marchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)		
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)		
Finanz. Legali-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)		

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giovanni Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

**Aree di Vendita**

Milano: via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5495111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Liccioli, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via Li. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305200

**Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.**  
 Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70003941  
 Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70003941  
 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356000 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271  
 40121 BOLOGNA - Via Card. 8/1 - Tel. 051/6392811 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

**Stampa in facsimile:**  
 Se-Be: Roma - Via Carlo Presutti 130  
 Satim S.p.A., Padova Dagnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137  
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35  
 Distribuzione: **SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18**

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ** dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

**IL SABATO, E I FESTIVI** dalle ore 15 alle 18,  
**LADOMENICA** dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

**TARIFE:** Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

**I PAGAMENTI:** Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

**AVVERTENZE:** Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

**N.B.** Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

## RICHIESTA COPIE ARRETRATE

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ** dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

**TARIFE:** il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

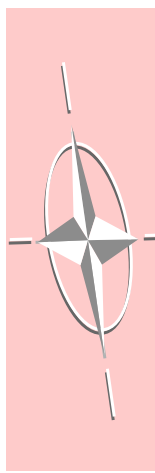
**I PAGAMENTI:** Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

**AVVERTENZE:** Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

**LE CONSEGNE** saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

**N.B.** Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





◆ *Non si placano le fibrillazioni nella maggioranza: «D'Alema non ha offerto spunti positivi»*

◆ *Il leader dei Comunisti italiani riunisce sabato gli «stati maggiori»: «Potrebbe venire meno l'appoggio»*

◆ *Ma il premier chiarisce: «Non sarò io a indebolire l'Italia nell'Alleanza» Dini: «Intervento di terra? Per ora no»*

## «O la tregua o il governo rischia la crisi»

### Ultimatum di Verdi e Pdc. Folena: importante la mossa vaticana

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** Tregua o crisi di governo. Stop ai bombardamenti in occasione della Pasqua o rottura della solidarietà tra le forze del centrosinistra. Tre giorni per far sentire la voce dell'Italia in sede Nato, con i partner occidentali e alle Nazioni Unite. Ma se questa voce non sarà ascoltata o sarà troppo «flebile» quelle lettere di dimissioni scritte da tempo ma mai spedite giungeranno al mittente: Massimo D'Alema, presidenza del Consiglio. Verdi e Comunisti italiani serrano le file e a conclusione di una frenetica giornata politica emettono un comunicato congiunto, a firma Manconi e Cossutta, con cui si danno i «tre giorni» al governo.

«Chiediamo che il governo italiano - recita il comunicato - promuova un'azione europea a sostegno di una tregua e che informi il Parlamento e l'opinione pubblica sugli esiti di tale iniziativa». Le pressioni della base sui vertici dei due partiti si fa sentire: si chiede una svolta o la rottura. La concorrenza (elettorale) di Rifondazione Comunista fa il resto.

Il comunicato registra questa fibrillazione e la traduce in una richiesta perentoria: «Qualora questa tregua - sottolinea il documento - si dimostrasse irrealizzabile per il sovrapporsi del rifiuto della Serbia e delle resistenze della Nato, chiediamo al governo italiano di manifestare pubblicamente la sua disapprovazione e la sua differente posizione rispetto agli Alleati». Ma quest'ultima richiesta viene subito bocciata da Massimo D'Alema: «Non sarò io - chiarisce ai suoi ministri il premier - a inde-

bolire l'Italia nella Nato». Al documento Cossutta-Manconi si associano anche la sinistra interna e i comunisti unitari dei Ds.

Ha il volto teso, la voce incrinata Armando Cossutta quando prende la parola a Palazzo Madama nel corso della riunione congiunta delle Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato. «O tregua o crisi», è il messaggio lanciato dal presidente dei Comunisti italiani. «Se il governo italiano non dovesse chiedere la tregua - scandisce Cossutta - se non si dovesse ottenere la tregua, non si può più contare sulla solidarietà dei Comunisti italiani». Al leader della

Pdci - che sabato riunirà gli «stati maggiori» del partito per decidere il da farsi in caso di mancata tregua - non è piaciuto l'appello televisivo di Massimo D'Alema: «Il discorso del presidente del Consiglio non ha certo dato spunti positivi», è il commento. I tempi per evitare la crisi si fanno sempre più stretti e le notizie che giungono dal

Kosovo e dal quartier generale della Nato a Bruxelles non inducono all'ottimismo: per il momento, di fermare i bombardamenti per Pasqua non se ne parla nemmeno: «Sarebbe un atto inumano - dichiara un portavoce dell'Alleanza - perché consentirebbe a Milosevic di proseguire alacramente nella campagna di pulizia etnica».

E allora non resta che aggrapparsi alla missione della Santa Sede a Belgrado. Un'iniziativa attorno alla quale la maggioranza si ritrova unita. «Si tratta - sottolinea Cossutta e Manconi nel loro comunicato - di una delicatissima iniziativa che va nella direzione della tregua, la quale potrebbe consentire la ripresa del negoziato

e una maggiore assistenza ai profughi».

Alla missione vaticana guardano con grande attenzione anche i Democratici di Sinistra: «C'è una iniziativa importante della Santa Sede in queste ore - osserva il coordinatore della segreteria dei Ds - e la Russia ha confermato la volontà di proseguire il suo tentativo di pace». Ma la tregua non può essere un atto unilaterale, un cedimento a Milosevic: «È evidente - rileva Folena - che non si può chiedere alla Comunità internazionale ed al nostro Paese di sospendere i bombardamenti mentre è in atto il più terribile genocidio dalla fine

della guerra ad oggi». Alla tregua fanno anche riferimento Dini e Scognamiglio. «È un impegno che stiamo portando avanti - ribadisce il titolare della Difesa - ma sarà molto difficile che a Pasqua le armi tacciano». Il ministro degli Esteri non crede che l'azione Nato si arresterà. Anzi, nelle prossime ore - prosegue Dini - «non solo continuerà ma si farà sempre più intensa. È giusto e inevitabile che

sia così».

Giusto e inevitabile: le sottolineature di Dini - condivise pienamente dai «cossighiani» - provocano l'evidente disappunto dei dirigenti di Pdci e Verdi presenti a

Palazzo Madama. E il nervosismo cresce ulteriormente dopo le parole di Carlo Scognamiglio: «Sui Balcani - rileva il ministro della Difesa - si svolgono azioni militari. È quindi implicito che i nostri velivoli possano trovarsi e si siano trovati coinvolti in azioni di combattimento». E non basta per riportare il sereno nella maggioranza la rassicurazione del ministro degli Esteri: l'ipotesi di un intervento di forze di terra, dice Dini, «va oltre le attuali pianificazioni alleate e modificherebbe radicalmente del conflitto».

Sono in pochi, anche tra i Comunisti italiani, a credere nel «mi-

racolo» del Vaticano. Il dibattito interno si concentra sul come differenziarsi senza «consegnare il Paese in mano alle destre». Una via di uscita viene indicata da Oliviero Diliberto: il Pdci è pronto a ritirare i suoi ministri senza per questo uscire dalla maggioranza. Insomma, un sostegno esterno al governo D'Alema. Al momento sarebbe questa l'ipotesi prevalente nel gruppo dirigente del Pdci. Ipotesi subito bollata come «apocritica» da Fausto Bertinotti. Il leader di Rifondazione Comunista si appella al «popolo della pace» e torna ad accusare il governo di subaltermità ai disegni egemonici

degli Usa: l'Italia - tuona Bertinotti - ha avallato l'idea di una «guerra stabile» voluta soprattutto dagli Stati Uniti per «destabilizzare i Balcani». «Chiedere a gran voce una tregua per Pasqua è il minimo che questo governo dovrebbe fare», incalza il segretario del Prc. Senso di responsabilità: è la parola d'ordine in voga nel Polo. A farne interpreti sono Pierferdinando Casini e Gianfranco Fini. Nell'eventualità di una crisi di governo sul Kosovo, ribadisce il presidente di Alleanza Nazionale, «il centrodestra e An sapranno assumersi le loro responsabilità, rinviando la resa dei conti».

IL MINISTRO DILIBERTO

Indica un possibile esito: il Pdci ritira i ministri ma non il sostegno

### La sinistra Ds appoggia Cossutta e Manconi

**ROMA** «Condividiamo l'iniziativa di Manconi e Cossutta tesa al raggiungimento di una tregua nel conflitto dei Balcani». Ieri pomeriggio, dopo essere tornati a riunirsi alla Camera, gli esponenti della sinistra Ds e dei Comunisti unitari hanno deciso di sostenere il documento unitario presentato dai Verdi e dai Comunisti italiani. Dopo due ore di discussione, e dopo aver declinato l'invito a firmare direttamente la dichiarazione di Manconi e Cossutta, i deputati e senatori dell'ala sinistra della Quercia hanno stilato un proprio comunicato stampa. «I serbi si sono resi responsabili di crimini terribili, ma la prosecuzione dei bombardamenti rischia di incrementare una spirale di guerra senza fine. Per questo - conclude il documento - è necessario che il governo italiano chieda alla Nato e alla Serbia di giungere a una tregua a partire dai giorni della Pasqua: è l'unico modo per riannodare il filo». Contemporaneamente, gli esponenti di sinistra hanno promosso una raccolta di firme tra i parlamentari in appoggio a un appello rivolto agli ambasciatori dei paesi Nato e della Jugoslavia, in cui si chiede di fermare i massacri e i bombardamenti per ridare spazio all'iniziativa diplomatica. E se una tregua non sarà raggiunta, la sinistra Ds chiede al governo di tornare in Parlamento per discutere le scelte che il nostro Paese deve compiere.

«Lavorare per la tregua è l'unica condizione per la tenuta della maggioranza - avverte Giorgio Mele - altrimenti si apre un problema politico di più ampia portata, che non

riguarda solo il nostro sostegno al governo, ma anche la nostra collocazione nei Ds». «In questi giorni - continua il senatore diessino - stiamo ricevendo molti fax da sezioni sparse in tutt'Italia in cui si chiede la fine dei bombardamenti e si esprimono critiche all'operato della Nato. Vuol dire che le nostre posizioni, ma anche quelle dei Verdi e dei Comunisti italiani, non sono così marginali». E che il malessere nella base della Quercia sia diffuso, anche se non maggioritario, lo hanno confermato ieri durante la riunione a Botteghe Oscure alcuni segretari provinciali e regionali, preoccupati anche per la tenuta del governo nei prossimi giorni. «In questi giorni le assemblee per discutere della situazione nel Kosovo si sono moltiplicate in tutte le sezioni di Roma - dice Victor Magiar, il consigliere comunale diessino incaricato di coordinare nella capitale la campagna di solidarietà con i profughi del Kosovo - Sono discussioni serie e sofferte, il partito è lacerato tra un sentimento genuinamente pacifista e la convinzione che l'uso della forza sia ineluttabile, che mi sembra maggioritaria negli interventi». «C'è in noi un forte contrasto di coscienza - raccontava ieri all'Ansa Andrea Santucci, segretario della sezione di Trastevere - nessuno di noi condivide i bombardamenti, ma essere al governo significa anche rimettere in gioco le proprie convinzioni. Sono scelte difficili da prendere, ma allo stesso tempo non ci si può tirare indietro».

M. D. G.



Fehim Demir/Ansa-Epa

### L'INTERVISTA ■ BERNARD-HENRY LEVY

## «Forze di terra per fermare la pulizia etnica»

JOLANDA BUFALINI

**ROMA** L'intervento della Nato contro Milosevic ha suscitato in Francia prese di posizione opposte fra gli intellettuali. «Le Monde», ieri, pubblicava ben tre appelli diversi. Il primo chiede che l'indipendenza del Kosovo sia usata «come arma di guerra. O Milosevic accetta subito di fermare la pulizia etnica, oppure deve sapere che quella sarà la conseguenza». Il secondo appello rifiuta il «falso dilemma secondo cui si deve sostenere l'intervento oppure essere schiacciati sulla politica reazionaria del potere serbo», e chiede «fermare i bombardamenti e auto-determinazione». Il terzo dice «No alla spartizione». Abbiamo sentito l'opinione di Bernard-Henry Levy.

**Cosa pensa dell'intervento della Nato, dal punto di vista della sua legittimità?**

«Per me non c'è questione perché l'intervento della Nato è la conseguenza di provocazioni ripetute, di un massacro programmato e calcolato».

**Vi è chi sostiene che l'intervento ha aiutato, o almeno accelerato, la pulizia etnica.**

«Sarebbe come dire che la resistenza contro l'occupazione na-

zista in Francia ha moltiplicato o accelerato le barbarie dei nazisti. È un ragionamento che non tiene, perverso, assurdo. C'è nel cuore dell'Europa una specie di Mussolini, che ha organizzato una guerra senza precedenti contro i civili del Kosovo. Una guerra nella quale Milosevic aspettava una circostanza favorevole per colpire. Il fenomeno principale con cui misurarsi è questo».

**Pensa che la guerra possa avere l'effetto di ratificare la spartizione del Kosovo?**

«Spero di no. Sarebbe offrire a Milosevic ciò che si aspetta. Già a Dayton si è data alla Serbia soddisfazione lasciandole una parte del bottino di guerra in Bosnia. Non si può fare un bis e, alla fine, offrire a Milosevic la metà del Kosovo, tanto più che, contrariamente a ciò che si dice, la Serbia non ha alcun diritto storico al Kosovo. E poi, diritto storico o no, non si possono sacralizzare i luoghi; il desiderio di autonomia è tale e, soprattutto, il torto fatto ai kosovari è così grande, che ormai non vi è altra soluzione che l'indipendenza. E badi, personalmente io non ero un partigiano di questa

indipendenza. Non dico che fosse contrario, ma il nazionalismo albanese mi è estraneo, non conosco i valori di cui è portatore. Ma oggi, di fronte all'enormità dei crimini, e di fronte alla im-



Poliziotto macedone sorveglia l'arrivo dei profughi e in alto bambini rifocillati

Louisa Gouliamaki/Ansa-Epa

possibilità di proporre ai kosovari la prospettiva di restare nel girone serbo, non c'è altra soluzione».

**È d'accordo con il presidente degli Stati Uniti?**

«Sono soprattutto d'accordo con molti osservatori, con organizzazioni umanitarie, con gli intellettuali che, come me, erano propensi all'autonomia. Sono d'accordo con Rugova, che aveva una filosofia autonomista, ma che di fronte alla violenza e alla barbarie serba e di fronte a questo legame che si è rotto fra serbi e kosovari, si è dovuto arrendere all'estremismo dell'Uck».

**Lei conosce molto bene la situazione in Bosnia, dove furono create delle zone protette che, in realtà, la comunità internazionale non protesse. Pensa a Srebrenica. Alla luce di quella esperienza come valuta l'ipotesi della creazione di «zone umanitarie»?**

«La sola proposta che mi sembra interessante sarebbe una avanzata delle forze di terra dell'Alleanza atlantica per qualche chilometro all'interno del Kosovo per creare una zona tampone. Questa soluzione avrebbe il merito, al tempo stesso concreto e simbolico, di permettere ai kosovari di non lasciare il loro paese, di resta-

re sul loro territorio. Perché tutta la strategia di Milosevic, la deportazione, la distruzione dell'identità albanese, l'eliminazione degli intellettuali, ha lo scopo di rendere i kosovari stranieri nel loro proprio paese. La creazione provvisoria di questa zona consentirebbe ai kosovari di mantenere il legame simbolico con la loro terra».

**Ma questo sarebbe l'inizio di un intervento di terra. Lei è dunque a favore di questa ipotesi?**

«Sono a favore di questo tipo di operazione. Penso anche, a proposito di un intervento di terra, che vi sono villaggi o gruppi di

SEGUE DALLA PRIMA

### È IL MOMENTO DI AGIRE

**so, subito? Non possiamo assistere impotenti di fronte a questo disastro. Il governo italiano ha già lanciato la sua «missione arcobaleno» per salvare le decine di migliaia di profughi che si riversano in Macedonia o in Albania. Ma ognuno di noi ha il dovere di tendere la mano. Mai come in questa occasione c'è bisogno di un sussulto umanitario che faccia sentire a quel popolo che non è solo al mondo. Per questo noi de «l'Unità», i Democratici di Sinistra e la Sinistra Giovanile abbiamo scelto di fare. Lanciamo ai nostri lettori, agli amici e ai conoscenti dei nostri lettori, ai militanti e simpatizzanti della sinistra, alle sezioni dei Ds, un appello affinché parta una straordinaria campagna di solidarietà verso i profughi. Vogliamo «adottare» diversi campi, il più possibile: servono fondi per acquistare tende, cucine, coperte, cibo, vestiario. In un'altra pagina del giornale spieghiamo nei particolari l'iniziativa, forniamo indirizzi e informazioni. Noi vogliamo che i profughi sappiano che qui in Italia sono in molti quelli che si danno da fare. Nel momento in cui si fa più difficile il percorso che porta alla pace e Milosevic continua a porre le sue condizioni, questo è quel che possiamo fare. Facciamolo bene, con grande slancio. Come si addice a un giornale e a un partito di sinistra che hanno in cima ai loro pensieri i diritti degli ultimi, di quelli a cui è rimasto soltanto lo sguardo della disperazione».**

villaggi dove l'epurazione etnica non è ancora arrivata, ma che sono sotto minaccia imminente. In questi casi, degli interventi di terra sono possibili, come è stato possibile nel caso del salvataggio del pilota americano. Operazioni terrestri puntuali per salvare un gruppo di villaggi del centro del Kosovo sono possibili. La vita di alcune migliaia di abitanti del Kosovo e la salvezza dei loro villaggi vale quanto quella del pilota americano».

**Ma le opinioni pubbliche dei paesi democratici probabilmente non sarebbero favorevoli, poiché, nel caso dell'intervento di**

**terra, il rischio di perdere vite umane per i paesi dell'Alleanza sarebbe incomparabilmente più alto.**

«Certo che c'è un pericolo, ma io credo che il pericolo maggiore minaccia i nostri fratelli del Kosovo. Io capisco bene che in Italia e in Francia vi sia la preoccupazione per le conseguenze di una operazione militare ma si deve vedere anche il terrore e il panico di chi è alla mercé della soldataglia serba. Del resto non faccio che ripetere ciò che hanno già detto i tre generali della Bosnia, il generale Morillon, il generale Rose, il generale Alcott».



l'Unità

Zap pin 8

LA GUERRA VINCE SOLO LA GUERRA DELL'AUDITEL

MARIA NOVELLA OPPO

La guerra vince la battaglia dell'Auditel, ma solo quella. Se è vero, come è vero, che da un da un conflitto moderno tutti escono sconfitti...

Anche il prete Massimo Dapporto ha i suoi problemi. Anzitutto quelli dei carcerati che gli sono affidati e poi quelli di tutti quanti...



Dedicato ai Balcani

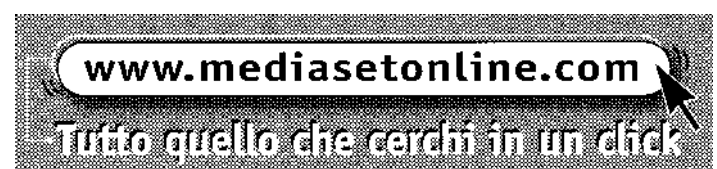
Una serata dedicata alla guerra nei Balcani oggi su Tmc. Alle 20.40 il film capolavoro del regista di Sarajevo Emir Kusturica «Underground»...

SCELTI PER VOI

- SHOW CASE - AREZZOWAVE
SCAPPO DALLA CITTÀ - LA VITA L'AMORE E LE VACCHE
MOBY DICK
FILM VERO



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO
6.40 UNOMATTINA.
7.00 GO CART MATTINA.
10.05 SANTA BARBARA.

RAIDUE
7.00 GO CART MATTINA.
10.05 SANTA BARBARA.
10.50 MEDICINA 33.

RAITRE
6.00 T 3. All'interno: 6.15 T 3; 6.30 T 3; 6.45 T 3; 7.00 T 3...

RETE 4
6.00 UN VOLTO, DUE DONNE.
6.50 RENZO E LUCIA.
6.50 RENZO E LUCIA.

ITALIA 1
6.00 GLI AMICI DI PAPÀ.
6.10 CIAO CIAO MATTINA.
6.20 CIAO CIAO MATTINA.

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 VIVERE BENE.

TMC
6.58 INNO DI MAMELI.
7.00 ACAPULCO BAY.
7.00 ACAPULCO BAY.

TMC2
13.00 ARRIVANO I NOSTRI.
14.00 FLASH.
14.05 1+1+1.

TELE+bianco
13.00 HOLLYWOODISMO.
14.45 SIMPATICI & ANTIPATICI.
16.15 FREE WILLY 3 - IL SALVATAGGIO.

TELE+nero
11.15 LULA IL LEOPARDO 2.
12.10 IL SEGRETO DI WILDFELL HALL.

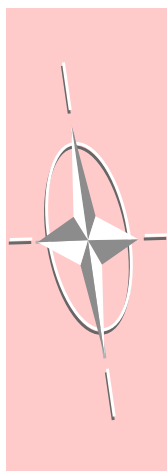
PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.00; 16.30; 19.45; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'. Includes icons for weather conditions like sun, clouds, rain, and wind.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Features a bottle of the beverage and the text 'Sintomi di forte raffreddore e di influenza?'.



L'interno della fabbrica «Sloboda» distrutta dal bombardamento Nato

◆ I nuovi obiettivi sono le strutture di comando e i ministeri chiave in un quartiere centrale della capitale

◆ Molti ospedali nella zona che potrebbe essere colpita dagli ordigni Nato I cittadini: siamo tutti un bersaglio

Italia, divieto di espatrio per i «riservisti»? La Difesa smentisce

ROMA Cartoline di richiamo per ex militari a disposizione? Eguallo. Alcuni riservisti, infatti, avrebbero ricevuto delle cartoline dal ministero della Difesa con l'invito a non lasciare l'Italia, nel caso dovessero essere richiamati «in caso di necessità». Non sarebbe un richiamo

generalizzato, comunque, ma destinato a quei cittadini che durante la leva hanno svolto servizi specializzati e che, anche alcuni anni dopo aver terminato il servizio militare, sono inseriti nelle speciali liste di mobilitazione e che quindi sono «richiamabili». I destinatari delle cartoline sarebbero, secondo alcune informazioni ricevute dal senatore ds Giorgio Mele che ha segnalato il fatto, persone intorno ai quarant'anni, «che si dovevano recare all'estero per lavoro e che ora non sanno come comportarsi». Il ministero della Difesa smentisce subito la notizia, precisando che «si tratta con ogni probabilità dell'esatto contrario», cioè di cartoline che contengono «comunicazioni di annullamento di preavviso per informare i destinatari della loro cancellazione dalle liste di mobilitazione». Perché dal primo gennaio del '99 lo Stato Maggiore dell'Esercito ha cambiato il sistema di mobilitazione, che sarebbe riservata soltanto a chi, su richiesta, si rende volontariamente disponibile. «Prendo atto della smentita del ministero», commenta Mele, che aveva ventilato l'ipotesi di un'interrogazione parlamentare, «ma chi mi ha informato del fatto conferma, ed è anche piuttosto preoccupato. In una logica di guerra il divieto di non oltrepassare i confini sarebbe naturale», continua il senatore, chiedendo chiarezza, «ma è certo che questo tipo di obblighi andrebbe a ripercuotersi direttamente sulla libertà di movimento dei cittadini». Quanto meno il cambiamento del sistema e la comunicazione di questo, proprio in coincidenza della crisi del Kosovo e di una guerra in atto, deve aver creato una certa confusione.



Ansa

# La gente di Belgrado col fiato sospeso

## Si aspettano le bombe sulla città. Milosevic sprona i suoi: non ci piegheranno

DALL'INVIATA

MARINA MASTROLUCA

**BELGRADO** All'ambasciata americana viene issata sull'asta una nuova bandiera. I colori sono quelli di sempre, ma al posto delle stellette ci sono altrettante svastiche. Compagno anche sul drappo azzurro dell'Unione europea: una croce uncinata per ogni stato. Il giorno dopo la missione di Primakov, Belgrado ha l'amaro in bocca e aspetta il peggio, la fase tre, quella di cui parlano le cancellerie occidentali e che nella capitale serba significa una sola cosa per la gente che come ogni giorno si da appuntamento al concerto rock in trg Republike: bombarderanno Belgrado. L'Occidente, è il pensiero comune, ha sbattuto la porta in faccia alla disponibilità serba a riportare la crisi nel solco del negoziato. Scorrerà il sangue.

Quello che sembrava assurdo fino a pochi giorni fa - colpire il cuore di Belgrado - è ora una possibilità concreta studiata a tavolino dalla Nato. È un salto folle, che segnerà inevitabilmente il passaggio dall'intervento chirurgico al coinvolgimento dei civili. Le strutture di comando, la zona dei ministeri chiave - interno e difesa, potenziali obiettivi - è compresa in pochi isolati, in un quartiere centralissimo della capitale. Non ci sono solo uffici, ma belle case di impiegati e piccoli dirigenti d'azienda, le poche scampate ai bombardamenti del '41. E ci sono ospedali.

A nemmeno duecento metri dal ministero della Difesa in kneza Milosa, c'è la più importante maternità di Belgrado. Non è lontano nemmeno un complesso medico, specializzato in malattie cardiovascolari. Un grande ospedale, con Pronto soccorso e reparti di oftalmologia e gastroenterologia, si trova a pochi passi dal ministero dell'Interno.

Kralja Milana è la strada principale della città, un grande boulevard dove oltre ai ministeri e ai palazzi del potere, ci sono anche molte ambasciate occidentali, la sede diplomatica americana, tedesca, albanese. La stessa ambasciata italiana non è che a cento metri dal ministero della difesa. E affiancata ad un quartiere popolare di palazzoni di sedici piani e casermoni di cemento c'è anche la sede del governo federale e del partito socialista.

Non c'è bisturi esplosivo che possa colpire con millimetrica precisione. «Non ci sono più santuari al riparo dei bombardamenti», dicono a Bruxelles. La gente lo sa. Il bersaglio a cerchi concentrici, lanciato come simbolo della protesta contro i raid durante la prima manifestazione-concerto, è diventato un segno distintivo che attraversa tutta la città. È spillato sui cappotti delle donne

con la borsa della spesa in mano, sul petto dei funzionari del ministero dell'informazione, sulle vetrine dei negozi, sulle macchine parcheggiate ai lati delle strade. Tutti i giornali ne pubblicano il disegno per farlo ritagliare, si fanno fotocopie, manifesti, spillette. «Target», obiettivo: tutti in queste ore si sentono bersagli.

Dalla tv Milosevic rincuora la nazione, rendendo onore ai suoi generali. Nuove promozioni e medaglie, ce n'è una anche per il generale Povkovic che comanda le operazioni in Kosovo. I media di stato diramano il comunicato ufficiale del regime. Tutto va bene, i servizi essenziali funzionano, la popolazione è unita, la contreaera lavora a meraviglia. Nonostante gli attacchi della Nato, «la Jugoslavia continuerà a mantenere una politica di principio fondata sull'uguaglianza dei cittadini, dei popoli e degli stati. La nostra politica batterà la politica criminale della Nato».

Nelle strade, nei bar la gente parla della terza fase degli attacchi alleati. «Tutto questo non può durare all'infinito», dice il ministro dell'informazione Milan Komnenic. Il tempo è un'armata sul campo di battaglia di questo strano conflitto. Milosevic conta di averlo dalla sua parte e di riuscire a piegare l'intransigenza occidentale.

I serbi sono convinti di poter durare a lungo, con i concerti in piazza si danno ragione e coraggio l'un l'altro e per il momento la guerra è ancora una terribile avventura. Difficile trovare tra la gente qualcuno che respinga l'idea del negoziato, altrettanto difficile trovarne uno solo disposto a discutere sul piano di Rambouillet. E allora si andrà avanti, dritti verso l'abisso.

Gli hacker serbi hanno danneggiato il sito internet della Nato. Una piccola vendetta del davide serbo contro il suo golem. A Batajnica, dove il centro abitato è a un passo dalla più importante base aerea della capitale - tutti gli aeroporti secondo il governo federale sono stati danneggiati - la gente si organizza in rifugi di fortuna, ricavati nelle cantine. Branko, un uomo di una quarantina d'anni, ci passa la notte con la sua famiglia e con quella del fratello. «Mi dispiace per i bambini - dice - Vorrei dire a tutto il mondo di smetterla con questo delitto». Non tutti scendono nei rifugi. Qualcuno resta per vedere i missili. Un vicino di casa di Branko è deluso: ancora non gliene è passato sotto agli occhi nessuno.



Una donna durante una manifestazione a Belgrado

E.Vas/Reuters

L'INTERVISTA

## Il ministro serbo Komnenic: «Nessuna atrocità di Stato»

DALL'INVIATA

**BELGRADO** «Non possiamo fermarci noi per primi. Schröder e Clinton sono più forti di Milosevic e della Serbia. Devono fermarsi le truppe della Nato e poi faremo lo stesso passo. Non siamo stati noi ad aggredire un paese straniero. Siamo stati forzati a rispondere». Milan Komnenic, il ministro federale dell'informazione, è stanco, da due giorni non ha avuto nemmeno il tempo di vedere i suoi figli. Non è un uomo d'apparato, il suo partito - la Spo di Draskovic - è stato a lungo all'opposizione. Parla bene l'italiano e lo spagnolo, ha tradotto in serbo «Cent'anni di solitudine». «Se potessi però ora vorrei dimenticare queste lingue. Voglio parlare la lingua di Cervantes non quella di Solana». Si scusa se si mostra troppo irruento, ne dà la colpa alla tensione di queste ore. «Ormai è in corso la terza fase dell'attacco. Mentre stiamo parlando possono colpire anche questo palazzo, la sede del governo. Vi sembra questa la strada per difendere i diritti umani?».

Il vicepremier federale Draskovic ha ammesso che ci sono state atrocità in Kosovo. La Nato parla di una catastrofe umanitaria. «Draskovic è stato frainteso. Bisogna distinguere tra le atrocità come metodo di Stato e le azioni

individuali. Non posso escludere che queste seconde siano state commesse. In queste ore si parla solo dei rifugiati albanesi. Nessuno dice che a fuggire, per paura delle bombe della Nato, sono anche i serbi. Vi prego di non fare distinzioni tra albanesi e serbi: per i media occidentali i primi sono esseri umani i secondi sono mostri».

Considera fallita la missione di Primakov?

«Dobbiamo aspettare. Forse domani potrà arrivare un segnale da Washington. Pensavamo che potesse venire attraverso Primakov, per noi sarebbe stato più facile».

C'è qualcosa di concreto?

«No. Ma tutto questo non può andare avanti all'infinito».

Perché non accette di fermarvi per primi, sospendendo l'offensiva in Kosovo?

«L'abbiamo già fatto una volta, l'anno scorso ad ottobre. E che cosa è successo poi? Noi ci siamo ritirati e i terroristi albanesi hanno occupato l'intero territorio. A Orahovac, Srbica, Vucitrn e in tutta la Drenica i serbi sono stati costretti a fuggire».

Una volta sospesi i raid, che cosa sareste disposti a negoziare?

«Offriamo un'autonomia come mai nessun altro paese ha fatto con le proprie minoranze. Siamo gli esperti di diritto occidentali a predisporre il piano. Ma a Rambouillet era stata prevista l'indipendenza. E questo noi non potevamo accettarlo».

Accettereste una presenza militare internazionale, al di fuori della Nato, a garanzia dell'autonomia?

«Sarebbe la stessa cosa che chiedersi di scegliere se morire fucilati o in un'altra maniera. Vogliamo un accordo politico, non un ultimatum. Il problema non sono gli albanesi, né i serbi. Gli albanesi non contano niente per gli Stati Uniti, quello che conta è lo spazio, il territorio. La Nato vuole il controllo del nostro paese, per installarvi le sue forze».

Quindi secondo lei la difesa dei diritti umani sarebbe solo un pretesto.

«La gente fugge dal Kosovo perché ha paura delle bombe della Nato».

Si ma al confine ai kosovari albanesi viene strappato il passaporto.

«Quanti sono questi passaporti? Uno, due, 400, 1000? Non sono niente. Migliaia di serbi hanno lasciato le loro case negli ultimi 20 anni, fuggendo dal Kosovo. Milosevic ha detto a Primakov che tutti i profughi potranno tornare una volta finiti i raid. Offriamo la massima autonomia, se c'è qualcos'altro ditelo».

Uno stato di diritto in tutta la federazione.

«Non dico che abbiamo un eccesso di democrazia, sono 20 anni che ci battiamo per questo. Io sono però al servizio di questo paese. A Rambouillet ci hanno dato un documento che potevamo solo firmare, senza discutere. Taci (il rappresentante dell'Uck al negoziato di Parigi) ha firmato proprio per attirare gli attacchi della Nato. L'autonomia non gli basta».

Non crede che la Nato voglia colpire soprattutto Milosevic?

«Se c'è qualcuno che ha voluto rafforzare Milosevic c'è riuscito. Ormai ci siamo tutti dimenticati dei nostri orientamenti politici, siamo sotto la stessa bandiera. Siete stati voi occidentali ad apprezzare Milosevic più di quanto abbiamo fatto noi. Per anni lui è stato considerato l'unico garante della stabilità dei Balcani. Adesso lo considerate il principale ostacolo. Ma ora per il bene del mio paese io devo stare dalla sua parte».

Ma. Ma.

IL CORSO

## E l'Aja si ricorda di incriminare Arkan

FABIO LUPPINO

Lunga vita alle Nazioni Unite. Si apprende che anche «Arkan», il nome d'arte di Zeljko Raznatovic, 45 anni, famoso capo di un gruppo paramilitare serbo (le «Tigri») che ha seminato terrore e morte tra il '91 e il '95 in Slavonia e in Bosnia, è un criminale per il Tribunale internazionale dell'Aja. Alla corte dell'Onu istituita per fare giustizia dopo gli orrori di quella guerra sono occorsi quattro anni per raccogliere indizi sufficienti ad emettere il mandato d'arresto.

L'incriminazione risale al 30 settembre del 1997, ma fino ad ora non era stata pubblicata - ora fatto sapere il procuratore capo del tribunale olandese, signora Louise Arbour - nella speranza di arrivare all'arresto di Arkan. Lo si fa ora per dissuadere la «tigre sanguinaria», divenuto oggi un ricco uomo d'affari, dal



riorganizzare truppe paramilitari assetate di pulizia etnica in Kosovo.

È, più o meno, la spiegazione del procuratore. Ci si conceda,

però, qualche considerazione. Ci sarebbero da un anno e mezzo elementi tali da richiedere l'arresto di Arkan. Chiusure a Belgrado sa dov'è la sede della società del fedelissimo di Milosevic, an-

che il tribunale dell'Aja. E Zeljko Raznatovic è spesso in viaggio d'affari. Non ci risulta che sia sfuggito a tentativi di arresto, benché la notizia della sua incriminazione fosse «patrimonio di pochi». E che dire dei mandati di cattura sin qui mai eseguiti nei confronti del generale Ratko Mladic e di Radovan Karadzic, autore e mandante serbi dell'uribicidio di Sarajevo? Uccel di bosco, entrambi.

Il «tempismo» del procuratore dell'Aja sembra essere l'ennesimo capitolo di una maldestra gestione politica dell'affaire balcanico. Solo dopo il ludibrio planetario su Milosevic si può rompere l'argine diplomatico e comunicare quel che si deve fare secondo giustizia.

Anche «la riservatezza» con Arkan rientrava nella trattativa condotta con Slobodan Milosevic fino ad un minuto prima del raid sulla Serbia? I morti di Vukovar e di Sarajevo ringraziano. A proposito di ragioni umanitarie...



◆ Anche i rappresentanti del Polo a Palazzo dei Marescialli appoggiano la decisione del ministro

◆ Pareri concordi nell'organismo di autogoverno della magistratura «La lotta alla mafia non si ferma»

## Caselli, al Csm piace la scelta di Diliberto

### I direttori delle carceri: «Perché via Margara?»

**Cusani teme un colpo alla legge Gozzini**

**MILANO** Dietro «l'esautorazione» di Alessandro Margara dal Dap c'è l'intenzione di «colpire la sua filosofia di lavoro, che ha portato alla legge Gozzini?». E quindi, «quale progettualità» c'è nella designazione di Giancarlo Caselli? Se lo chiede Sergio Cusani che, dopo essere stato l'imputato simbolo di Mani pulite, ora, come detenuto affidato ai servizi sociali, è il punto di riferimento per i reclusi, impegnato com'è a favore di una riforma del carcere. Cusani esprime apprezzamento per il lavoro di Margara, «ma il modo in cui di fatto è stato esautorato suscita il timore che si voglia colpire la sua filosofia di lavoro». «Su Caselli - aggiunge - nulla da dire, vista anche l'autorevolezza del personaggio, ma sarebbe opportuno che il ministro Diliberto esplicitasse quale progettualità c'è dietro questa nomina. Che fine farà il carcere dei poveri e la lotta alla marginalità nel carcere? Non si può pensare che si sia arrivati alla nomina di Caselli senza un accordo tra il procuratore di Palermo ed il ministro sulle linee tendenziali».

**ROMA** La decisione del ministro Diliberto di chiamare Giancarlo Caselli al vertice del Dap incassa consensi tra diversi consiglieri del Csm: un giudizio che accomuna sia i membri togati che i laici, anche quelli espressi dal Polo. Esplose invece la protesta dei direttori delle carceri, che scrivono a Diliberto per sapere come mai si sia scelto di allontanare l'attuale direttore Margara nonostante il fatto che Caselli verrà nominato solo tra qualche mese. Nella procura di Palermo, intanto, nonostante tutti dicano di sperare che il capo ci ripensi, è già iniziato il dopo Caselli.

Tra i membri del Csm nessuno pensa che l'addio di Caselli possa rappresentare una battuta d'arresto nella lotta alla mafia. «È indubbiamente una proposta di nomina prestigiosa e meritata e le dichiarazioni che ha fatto in proposito il ministro Diliberto sono convincenti» dice Mario Serio, membro di Forza Italia del Csm. E sono in tanti a prestare credito alle parole del Guardasigilli: Gianfranco Gilardi di Magistratura democratica pensa che si tratti di «una proposta per dare una svolta all'amministrazione della giustizia»; Sergio Visconti di Magistratura Indipendente parla di «un incarico gratificante» e per Armando Spataro dei Movimenti Riuniti «non solo la scelta è molto apprezzabile ma soprattutto non significa per Caselli abbandonare la pri-

ma linea, visto che si tratta di un incarico dal punto vista operativo molto importante nel quadro generale del contrasto alla criminalità organizzata». Un giudizio non condiviso invece da Ettore Ferrara di Unicost: «è fisiologico che dopo tanti anni di impegno in un ufficio così complesso e con ripercussioni così considerevoli sulla sua vita privata Caselli cerchi uno sbocco nuovo. Ma mi sorprende che senza verificare prima la possibilità di andare a ricoprire posti direttivi in altri uffici giudiziari, abbia accettato un incarico ministeriale, allo stato, di secondo piano». I consiglieri sono compatti nell'escludere che la decisione di Caselli di lasciare Palermo possa essere legata, come ieri hanno sostenuto diversi parlamentari del Polo, al timore che le inchieste principali della sua procura possano sgonfiarsi: «non ho nessun sentore di ciò, né virtù profetiche», dice Visconti - «ma non credo che Caselli si tirerebbe indietro per non essere presente all'esito dei processi». Nessuna preoccupazione c'è a Palazzo dei marescialli sul rischio che l'abbandono di Caselli possa avere ripercussioni negative sul lavoro della procura di Palermo. «È sbagliato parlare di continuità che si interrompe di voglia di normalizzazione - osserva Spataro - . E certo che i risultati si conseguono attraverso gli uomini, ma non è affatto vero che gli uomini

in grado di conseguirli sono pochi. Non finirà dunque l'attività della procura di Palermo, ma ci saranno persone in grado di raccogliere la testimonianza di Caselli e il Csm sceglierà la persona migliore».

I direttori delle carceri, attraverso la loro associazione nazionale, chiedono invece un incontro con il ministro ed esprimono «sconcerto e disorientamento» per «l'immediato e non prevedibile allontanamento di Margara dal suo incarico». «Quali sono le ragioni - chiede l'associazione - che hanno indotto il ministro ad un cambiamento improvviso, peraltro preso al prezzo di una grave perdita per la procura di Palermo?».

A Palermo, in procura, tutti sperano che Caselli resti. Qualcuno, scherzando, si augura addirittura che una improvvisa crisi di governo blocchi la nomina del ministro Diliberto. Il giorno dopo il palazzo di Giustizia di Palermo accetta con fatica la partenza del procuratore di ferro, ma dai modi gentili. Dopo una cena con i sostituti, organizzata l'altro ieri sera, per salutare i sei magistrati che hanno già annunciato, come il capo, la propria partenza, ieri, per Caselli, è stata una normale giornata di lavoro. Anche ieri i commenti a «Palazzo» sono stati monotematici: Caselli è il «dopo Caselli», ma nessuno azzarda previsioni.



Il giudice Giancarlo Caselli

Augusto Casasoli / Foto A3

### Il Guardasigilli rassicura: «Così resterà in prima linea»

**ROMA** Assumendo la direzione del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria, Giancarlo Caselli «continuerà a stare in prima linea»: sia perché quella che gli è stata offerta è una «postazione strategica» sia perché entrerà a «far parte a tutti gli effetti dello staff dirigente del ministero», «dove si decide la politica della Giustizia di questo Paese». Il ministro Diliberto, in un'intervista a «Repubblica» spiega così la scelta di affidare al procuratore di Palermo la guida del dipartimento che si occupa delle carceri, e conferma che Caselli lascerà Palermo solo al termine di «delicati processi». Diliberto racconta di aver pensato a Caselli sin dalla sua nomina a ministro: «mi è parso che ci volesse una professionalità specifica come la sua per rinforzare l'ufficio»; e, ricordando l'esperienza di Giovanni Falcone al ministero della Giustizia, parla di un «salto di qualità» per il procuratore: «ha dimostrato sul campo le sue qualità nel contrastare la mafia. Se andrà a dirigere uno dei dipartimenti chiave nella lotta alla criminalità non farà che proseguire e rafforzare questa battaglia».

CERMIS

### Procedura veloce per i risarcimenti ai familiari

**ROMA** I risarcimenti votati dal senato americano per le famiglie delle vittime del Cermis verranno discussi dalla Camera a ritmo accelerato. Lo spiegano fonti del ministero della Difesa e del congresso americano. «La Camera metterà il provvedimento all'ordine del giorno poco dopo le vacanze di Pasqua», ha indicato l'ufficio del sottosegretario alla Difesa per gli affari legislativi John Veroneau. Due giorni fa tra le famiglie delle vittime si era diffusa la voce, infondata, che la Camera avrebbe affossato il risarcimento.

In realtà, il 23 marzo il Senato ha approvato all'unanimità la proposta di stanziare 40 milioni di dollari per il risarcimento del Cermis: due milioni per ogni famiglia.

## Nuove norme per la sicurezza nelle gallerie

### Il presidente della commissione Trasporti: «Vanno regolamentati gli accessi»

**COURMAYEUR** Potrebbe essere pronta già entro l'estate la legge quadro per migliorare la sicurezza di trafori e gallerie. Ad affermarlo è stato il presidente della commissione Trasporti della Camera, Ernesto Stajano che ieri, accompagnato da altri due parlamentari piemontesi, Giorgio Panattoni e Sergio Rogna, si è recato in Val d'Aosta per compiere un sopralluogo al Traforo del Monte Bianco dove una settimana fa si è sviluppato il rogo costato la vita ad oltre 40 persone.

«Stiamo compiendo una serie di valutazioni tecniche - ha osservato Stajano precisando che non spetta alla commissio-

ne Trasporti fare indagini sulle cause dell'accaduto - che ci consentano di mettere a punto nel più breve tempo possibile una legge che regoli la sicurezza nei trafori e nelle gallerie». «Attualmente - ha proseguito il presidente della commissione Trasporti della Camera - ci sono disposizioni sparse oltre alle regole di prudenza comune, ma manca un quadro differenziato».

«In primo luogo la nuova normativa - ha spiegato quindi Stajano - dovrà invece regolamentare gli accessi vietando i passaggi di merci infiammabili o pericolose. A questo proposito già oggi esistono alcuni divieti,

ma la disciplina va estesa. In secondo luogo - ha detto ancora - dovranno essere scanditi meglio gli accessi a trafori e gallerie di auto e camion, stabilendo magari anche soglie di massimo utilizzo. Nelle nostre intenzioni c'è poi una serie di accorgimenti tecnici come per esempio l'introduzione di barriere termometriche che consentano la rilevazione di principi di incendio e una messa in sicurezza più efficiente dei rifugi che nel caso del Monte Bianco non hanno funzionato alla perfezione».

«Stiamo definendo il progetto - ha concluso Stajano - anche se parte degli accorgimenti previsti potranno essere tradotti nel

codice della strada che è già in avanzato stadio di approvazione».

A detta dei componenti della commissione tecnica, la galleria del Monte Bianco potrebbe riaprire tra 4-5 mesi una volta che la magistratura francese avrà disposto il dissequestro. Intanto trapelano i primi particolari sull'origine della tragedia: è stato un automobilista ad avvertire del principio d'incendio mercoledì scorso sotto il tunnel e dopo l'allarme si è avviata la registrazione video italiana. Secondo fonti investigative francesi non c'è giallo sui nastri: non ci sarebbero state manomissioni nella cassetta fornita alla magistratura

di Bonneville che contiene alcuni minuti di interruzione della ripresa proprio quando il tir maledetto ha imboccato la galleria.

Proprio per far fronte alla chiusura del traforo il sottosegretario ai Trasporti, Giordano Angelini ha annunciato che «le Ferrovie dello Stato, con le ferrovie francesi e svizzere, aumenteranno immediatamente il numero dei treni merci». Sono infatti già pronti 10 treni supplementari che attraverseranno le alpi attraverso il valico di Chiasso». Secondo Angelini è già allo studio un piano per aumentare a 50 treni al giorno l'offerta di merci su rotaia.

## Falso in bilancio Rinvio a giudizio De Benedetti

**TORINO** La Procura di Ivrea ha chiesto il rinvio a giudizio per Carlo De Benedetti con l'accusa di falso in bilancio per gli esercizi '94, '95 e primo semestre '96 del gruppo Olivetti. Il provvedimento si riferisce a periodi in cui De Benedetti fu presidente e amministratore delegato del gruppo (fino al 3 luglio del '96) e presidente del consiglio di amministrazione (dal 4 luglio al 3 settembre del '96).

La stessa accusa e la stessa richiesta di rinvio a giudizio riguardano altre tre persone all'epoca alla guida dell'Olivetti: Corrado Passera (amministratore delegato fino al 4 luglio del '96), Franco Salvatore Mai (direttore dell'ufficio di amministrazione e controllo fino al 1° ottobre del '95) e Corrado Ariando (direttore dell'ufficio di amministrazione e controllo, dal 2 ottobre del '95). Tutti, secondo l'accusa sostenuta dai pm Lorenzo Fornace e Alberto Braghin, sarebbero stati a conoscenza di un sistema che contabilizzava crediti inesistenti; irregolarità, che sarebbero emerse dopo le polemiche dimissioni, nell'autunno del '96, del direttore generale Olivetti Renzo Francesconi, quando lasciò l'incarico rifiutandosi di firmare la semestrale. Secondo l'accusa sarebbero stati segnati in vista della fine esercizio crediti fittizi in forniture per terzi. I margini di ricavo delle operazioni fittizie venivano comunque compensati con rettifiche generiche, evitando quindi ripercussioni sul risultato di esercizio. In sostanza si realizzava un'anticipazione della contabilizzazione di ricavi generati dalle vendite ripetute al periodo di effettiva competenza; in termini patrimoniali alcune rimanenze di magazzino finivano per figurare non come tali ma come crediti veri e propri (valori aventi invece natura giuridica diversa). In pratica in prossimità della chiusura del bilancio - secondo i pm - venivano disposte consegne «virtuali» di prodotti indisponibili al momento, che poi nei mesi successivi erano sostituiti con quelli effettivamente ordinati, non appena si rendevano disponibili a fabbricazione ultimata.

La consistenza di queste vendite di prodotti non disponibili sarebbe stata pari a 66 miliardi nell'esercizio 1994, a 74 miliardi in quello 1995 e a 25 miliardi nel primo semestre '96: i margini di ricavo derivanti da tali operazioni erano contemporaneamente interamente «neutralizzati» dalle rettifiche generiche.

I legali di Carlo De Benedetti - così come quelli di Corrado Passera, attuale amministratore delegato delle «Poste Spa» - hanno commentato la richiesta di rinvio a giudizio rilevando che le accuse si sono rivelate «infondate», che l'unico addebito mosso dalla procura riguarda un'ipotesi di «falso qualitativo» che non incide sui risultati economici e che «appare, in ogni caso, evidente l'assoluta estraneità dell'ing. De Benedetti».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

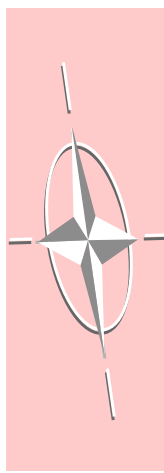
Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

## l'Unità





◆ *Trattativa tra la commissaria Emma Bonino e la Macedonia per sbloccare il convoglio di donne, vecchi e bambini. Gli uomini? Sono stati chiusi nello stadio o arruolati nell'Uck*

## Treno «piombato» con 6.000 profughi fermo al confine

Il leader Rugova è vivo ma in mano ai serbi  
«Sono a casa mia, fermate i bombardamenti»

DALL'INVIATO  
TONI FONTANA

**JANKOVIC** Come a Dachau. Come ad Auschwitz. Emma Bonino, commissario europeo per gli aiuti umanitari, quando arriva nella «terra di nessuno» fra Kosovo e Macedonia rimane per un attimo incredula di fronte ad uno spettacolo così terribile. In piena notte semila persone, vecchi, donne, bambini, sono stipate oltre ogni umana immaginazione dentro un treno proveniente da Pristina. A costringerle a salire i soldati serbi, con i mitra spianati che non ammettono alcun rifiuto. E per completare l'opera, nella sciagurata imitazione di quanto fecero i nazisti, la «piombatura» dei portelli per assicurarsi che il «carico» arrivi a destinazione, ovvero la Macedonia o comunque un qualsiasi posto fuori dal Kosovo.

Ma per le vittime di tanta ferocia il tormento non cessa nemmeno quando i vagoni sorpassano l'ultimo posto di frontiera jugoslavo. In Macedonia, infatti, di questa ennesima ondata di kosovari non ne vogliono sapere. «Che se ne vadano da qualche altra parte. In Bulgaria, in Albania...». La gente, questa gente ormai depredata di tutto, spesso ignara del destino dei propri familiari, riesce comunque a scendere dal treno nella strarvolgente attesa di un aiuto.

Arriva il ministro degli interni macedone Treanov. Arriva Emma Bonino, che è costretta da questo drammatico evento ad anticipare la sua presenza nella zona di confine prevista per l'indomani. Ed inizia una trattativa estenuante sotto gli occhi di un'umanità dolente che negli occhi non ha neanche più le lacrime. «Sono ottimista», dichiara la Bonino dopo lunghi colloqui - sto convincendo i macedoni ad organizzare un servizio di autobus che consenta ai profughi di raggiungere qualche centro di accoglienza. Dobbiamo porre fine a questo viaggio dell'orrore».

Che si tratta di un giorno ancora peggiore di quelli precedenti, lo si capisce del resto già nel primo pomeriggio. La pressione al confine è aumentata, fino a diventare insopportabile per i gendarmi macedoni che controllano il «semaforo» che apre la strada della salvezza. La fiamma che arriva da Pristina stretta nella morsa dei serbi, è diventata ormai travolgente; gruppi di profughi hanno aggirato il posto di frontiera, attraverso una stretta gola dove scorrono le rotaie della ferrovia oppure si sono incerpicati sulla montagna, seguendo sentiere e mulattie.

Quello che fugge da Pristina è un popolo che secondo la volontà serba deve essere cancellato dalla geografia dei Balcani e quindi dall'Europa. «Ci portano fin nei pressi della frontiera su camion coperti», dice un ragazzo - ci tolgono i documenti e ci cacciano via». Vogliono annullare un popolo, farlo sparire, mentre nella capitale si affacciano scenari «cleni» che a torto si credeva lontani, nel tempo e nella distanza. Vittime della pulizia etnica ammassate nello stadio, mentre gli aguzzini scrutano le liste dei morituri. Avrebbero incendiato l'archivio centrale di Pristina dove erano erano custoditi gli atti di proprietà, i certificati di nascita e di matrimonio. È una tecnica sperimentata dai serbi anche nel corso della guerra contro la Croazia. Annullando i documenti si elimina la memoria, si fanno sparire le prove che un campo o un negozio appartengono ad un contadino o

a un artigiano. E i fuggiaschi che vediamo accalcati alla frontiera diventano «nessuno», masse anonime che si trasformano in merce di scambio tra i governi che non li vogliono.

La pulizia etnica sta spazzando tanti villaggi, ma ora nel mirino dell'esercito di Milosevic ci sono le città e la capitale Pristina dove la situazione è ormai disperata. I sopravvissuti nascosti negli scantinati e nelle abitazioni sono ormai a corto di viveri, le scorte alimentari stanno finendo, il cibo diventa una merce rara. A migliaia fuggono verso la Macedonia, inseguiti dalle urla degli occupanti e dalle loro minacce. Chi non fugge rischia la morte o la deportazione nello stadio dove sarebbero ammassati migliaia di ostaggi. Ma a Pristina arrivano anche dai villaggi incendiati, e da Podujevo, Kosovaska, Mitrovica, le città del nord. Fanno tappa nel viaggio disperato verso la frontiera.

E i nuovi arrivi accrescono i problemi tra gli albanesi di Pristina che razionano il cibo e dividono quel poco che resta. Notizie contraddittorie s'inseguono sulla sorte dei dirigenti politici albanesi. S'era sparsa la voce dell'arresto di Ibrahim Rugova, il leader moderato dell'Alleanza Democratica albanese. Ma la notizia, fatta trapelare dalla tv americana Nbc, è stata seccamente smentita, da fonti dell'Uck. Ed in effetti Rugova si trova ancora all'interno della sua abitazione a Pristina protetto, ma forse sarebbe meglio dire sorvegliato, dall'esercito serbo. «Bisogna bloccare i bombardamenti della Nato», ha dichiarato ieri per telefono alla France Press. Una dichiarazione difficile da decifrare, almeno per quanto riguarda la sua «spontaneità». È sono vivi anche altri due esponenti politici di spicco, Fehmi Agani e Baton Haxhiu, dati per morti nei giorni scorsi. È andata molto peggio, secondo fonti governative tedesche, a diversi kosovari che avevano fatto da interpreti per i verificatori dell'Osce prima dello scoppio della guerra. I serbi li hanno uccisi, trucidando in alcuni casi anche le loro famiglie.

Intanto l'Uck ha ripreso l'iniziativa militare anche se gli scontri con i serbi sono sporadici. I guerriglieri avrebbero ucciso cinque poliziotti serbi e starebbero riorganizzando le loro fila obbligando molti giovani a seguirli sulle montagne.

ONU

**«Stiamo cercando le prove certe del genocidio»**

**NEW YORK** Con le notizie di esecuzioni di massa di albanesi da parte dei serbi ancora non verificate, le Nazioni Unite si mantengono caute, e dichiarano che non ci sono ancora «prove sicure» per parlare di genocidio. «Non sappiamo ancora abbastanza di quello che sta succedendo» ha detto ieri il portavoce dell'Onu, Fred Eckhard, specificando che l'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu (Acnur) ascolterà i profughi kosovari per avere maggiori informazioni. Saranno poi - ha spiegato Eckhard - i governi che hanno aderito alla Convenzione per la prevenzione e la punizione del genocidio a determinare se questo crimine è stato commesso dai serbi in Kosovo. Mary Robinson, a capo dell'Alto commissariato per i diritti umani delle Nazioni Unite, ha espresso la «più grave preoccupazione» per le notizie di esecuzioni sommarie e scomparse di albanesi che arrivano dal Kosovo. «Non è ancora possibile confermare queste uccisioni - ha aggiunto - la gravità di queste notizie sottolinea la necessità di una verifica imparziale di queste accuse».

Due giovani fuggiti dal Kosovo in un centro di prima accoglienza in Montenegro

L.Balogh Reuters



## Saltati i contatti con Russo. Allarme a Radio Radicale

**ROMA** Ore di grande tensione a Radio Radicale. Dalle 8,30 di ieri mattina Antonio Russo, un giornalista italiano rimasto a Pristina, non risponde al telefono, che squilla a vuoto. Ne ha dato notizia il direttore di Radio Radicale, Massimo Bordin. «L'ultimo contatto con lui - dice - è stato appunto a quell'ora. Ci siamo salutati e non mi risulta che dovesse uscire di casa, anche perché l'aveva già fatto ieri, e anche se è stato solo per mezz'ora, per questo fatto ci eravamo molto arrabbiati con lui».

Si incrociano le dita, ma a Radio Radicale c'è molto timore. Non era mai capitato, nei giorni scorsi, di non sentire il giornalista per così tante ore. «Siamo seriamente preoccupati - dice Bordin - e abbiamo interessato l'Ambasciata».

«Non sento Antonio da ieri sera. Oggi avrebbe dovuto chiamarmi. Sto aspettando». A Semproniano in provincia di Grosseto, dove abita, la madre di Antonio Russo vive ore di comprensibile apprensione e attende notizie del figlio. Cosa vorrebbe dire ad Antonio se potesse ricevere il suo messaggio? «Di stare attentissimo, di non fare imprudenza, e di tornare solo quando lo vorrà lui. È uno spirito libero».

Nel pomeriggio di ieri è arrivata però la rassicurante dichiarazione del ministro della difesa Carlo Scognamiglio. «Il Sismi - ha spiegato il ministro - ha consigliato a Russo di diradare gli interventi pubblici e i contatti telefonici per ragioni di sicurezza». «Sempre secondo il Sismi - ha aggiunto il ministro - la situazione è sotto controllo».

Di Russo aveva parlato ieri Enzo Biagi, rispondendo ad una domanda durante una video-conferenza per la presentazione di uno speciale della sua trasmissione «Il fatto». «Quando sento la sua voce la sera - ha detto il giornalista riferendosi alle dirette radiofoniche di Russo - penso alla sua solitudine, alla sua notte. Gli dico grazie, anche per voi, per l'unica testimonianza che ci assicura da lì, e buona fortuna».

IL REPORTAGE ■ A Tetovo, fra la popolazione albanese della Macedonia occidentale

## «Dateci le armi, dobbiamo difenderci»

DALL'INVIATO

**TETOVO (Macedonia)** Il professor Fadil Sulejmani, qualche giorno fa ci aveva offerto un caffè, la stessa cortesia che ci riserva oggi. Ma, da anziano saggio qual è, allora aveva esordito dicendo: «Per favore, non parliamo di politica». Poi, pian piano, ha cominciato a fidarsi e ieri ha finalmente detto quel che pensa del dramma del suo popolo: «Noi siamo tutti con l'Uck - afferma senza esitazioni - sono i nostri fratelli e le nostre sorelle. Siamo pronti a morire combattendo, se la Nato ci fornisce le armi necessarie. Ci servono per difenderci».

Il professore è un'autorità da queste parti, non solo è rettore dell'Università albanese, ma anche un rispettato capo politico della città di Tetovo, centomila abitanti, il più importante centro situato nella Macedonia occidentale, enclava albanese.

Qui pare di essere alla periferia di Tirana, i volti della gente sono quelli di Scutari o Berat, le case uguali a quelle di Durazzo. Da giorno la folla di Tetovo si va ingrossando, ogni giorno arrivano centinaia di profughi, si sistemano nelle case, per ora ce la fanno ma se non arriveranno gli aiuti la situazione si farà via via più esplosiva. Al centro di raccolta non si entra per la calca. Baskim, un uomo panciuto con l'aria del ragioniere pingolo, ci accoglie trafelato: «Dobbiamo

trovar posto per almeno trecento persone al giorno, ma a volte arrivano addirittura in cinquecento. Molti si presentano in condizioni disperate. Sono come svaniti, ormai prossimi alla follia».

Fatima regge il piccolo Redon di appena un anno: «Mio marito è stato assassinato, l'ho visto uscire di casa, andava a Mitrovica ad accompagnare un amico, non è più tornato. Mi hanno detto che l'hanno ucciso con cinque colpi, l'hanno fatto soltanto perché era albanese». Fatima, e tutti i familiari che la circondano, hanno gli occhi gonfi di pianto. «Siamo arrivati stanotte alle tre - dice un giovane, forse il fratello - sono entrati in casa e hanno rubato tutto».

«Anche le collane e gli orecchini - intervien l'anziana mamma di Fatima - poi ci hanno radunato. Hanno puntato i mitra e ci hanno intimato di scappare. Hanno chiamato fuori dal gruppo uno studente, un ragazzo che conosco, e gli hanno urlato di cercare le armi e i soldi. Ci facevano andare avanti e indietro. Poi hanno cominciato a sparare - dice il giovane - hanno ammazzato quelli che stavano in testa al gruppo. Ne ho visti cadere due».

«Allora, terrorizzati - continua la donna col bambino - siamo scappati verso la frontiera. Noi veniamo da Pristina, abitavamo nel quartiere di Dragodan. Abbiamo sentito che radunavano la gente allo stadio e siamo scappati. Nella nostra zona hanno bruciato molte case, anche la scuola era in fiamme quando siamo passati per fuggire. Ci siamo incamminati lungo la strada per la Macedonia, eravamo terrorizzati, quando ci si imbatteva nei posti di blocco

serbi stanno attuando un genocidio. Se non lo fermate voi, solo noi albanesi possiamo cercare di farlo».

«Dapprima hanno attuato la pulizia etnica nei villaggi - afferma il Rettore - ora stanno distruggendo le città come Prizren, Pristina, Podujevo. L'Uck sta cercando di riprendere l'iniziativa per difendere la popolazione. Ma ci sono tantissimi soldati serbi e la Nato purtroppo non è in grado di proteggerla

nostra gente. Se non viene deciso l'attacco terrestre la sola soluzione ragionevole è quella di consegnare le armi agli albanesi che si debbono difendere. I serbi ormai trattano da «terroristi» dell'Uck tutti gli albanesi, anche i bambini. L'Uck ha creato alcune enclavi liberate, ma in questi giorni non vi sono molti scontri contro l'esercito e le formazioni paramilitari serbe perché i soldati stanno attaccando i civili e i nostri non sono in grado di intervenire per fermarli. I guerriglieri dell'Uck sono nostri fratelli, nostre sorelle. Per questo non abbiamo paura a combattere per loro».

Il professore ha parlato con calma, ma la sua determinazione ci colpisce. Fadil Sulejmani rappresenta il «livello politico» della minoranza albanese di Macedonia che ormai è un tutt'uno con la fiamma di profughi. Rifi Osmani, il capo dell'ala più radicale della comunità albanese ci aveva anticipato nei giorni scorsi i sentimenti che stavano montando a Tetovo e nei villaggi a due passi dal confine. Gli avvenimenti diventano giorno dopo giorno più tumultuosi e l'orribile mattanza in corso sta ricompattando tutti gli albanesi. I moderati diventano bellicosi e reclamano disperatamente armi dall'Italia e dall'Occidente. Si sa che nelle capitale occidentali si sta valutando anche l'ipotesi di armare questa gente. Qui sono pronti a premere il grilletto.

UNA DONNA

DISPERATA

«Mio marito è stato ucciso per strada. L'hanno fatto soltanto perché era albanese»

Il professore ha parlato con calma, ma la sua determinazione ci colpisce. Fadil Sulejmani rappresenta il «livello politico» della minoranza albanese di Macedonia che ormai è un tutt'uno con la fiamma di profughi. Rifi Osmani, il capo dell'ala più radicale della comunità albanese ci aveva anticipato nei giorni scorsi i sentimenti che stavano montando a Tetovo e nei villaggi a due passi dal confine. Gli avvenimenti diventano giorno dopo giorno più tumultuosi e l'orribile mattanza in corso sta ricompattando tutti gli albanesi. I moderati diventano bellicosi e reclamano disperatamente armi dall'Italia e dall'Occidente. Si sa che nelle capitale occidentali si sta valutando anche l'ipotesi di armare questa gente. Qui sono pronti a premere il grilletto.

T.F.

**FERMIAMO LA GUERRA  
FERMIAMO I MASSACRI**

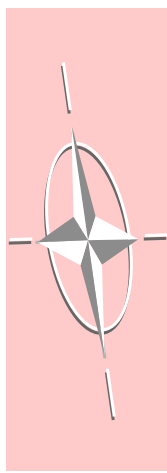
L'ARCI

**FA APPELLO A TUTTI I CITTADINI  
A TUTTI I DEMOCRATICI  
PER UNO STRAORDINARIO IMPEGNO  
PER LA PACE, I DIRITTI UMANI,  
L'AIUTO AI PROFUGHI**

**Sabato 3 aprile  
Roma, ore 15.00 - Piazza Esedra  
MANIFESTAZIONE NAZIONALE**

arci





◆ Il governo tedesco presenta ufficialmente una proposta per aprire una strada diplomatica

◆ La stabilità nella regione affidata a strategie di integrazione economica e di democratizzazione

# Bonn: «Una conferenza per la pace nei Balcani»

## Il piano di Fischer: un impegno per vent'anni

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

**BRUXELLES** Milosevic non cede, la Nato rincara la dose di bombe. Ma in questa fornice spalancata le diplomazie non hanno messo da parte i ferri del mestiere. Ci aveva provato martedì il primo ministro russo Primakov, con gli esiti che conosciamo. Ieri da Mosca si faceva sapere che Primakov non ha tuttavia rinunciato. Tornerà alla carica non appena possibile. Ma per il momento la sua capacità di mediazione appare esaurita. Ne ha dato la colpa agli occidentali: «Per giustificare i bombardamenti - ha detto ai giornalisti - si dice che c'è un genocidio in corso. Ma 90 mila persone hanno lasciato il Kosovo in una settimana di bombardamenti, secondo le cifre dell'Alto Commissariato dell'Onu. Dov'è il genocidio, quando ha avuto luogo, chi concerne? Giudicate voi stessi». E ha inviato sette navi dall'altra parte del Bosforo, formalmente «per valutare la situazione» nel Mediterraneo. Non pare proprio che il prossimo viaggio di Primakov a Belgrado sia per domani.

A parte il lavoro del Vaticano e il viaggio che si appresta a fare nella capitale jugoslava monsignor Jean Louis Tauran, l'unica iniziativa sul fronte diplomatico delle ultime quarant'ore è venuta ieri da Bonn. Se ne è reso portatore il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer. Fischer, che è al contempo il leader dei verdi, in questi giorni ha fatto mostra della massima lealtà nei confronti del suo governo e degli impegni assunti nell'ambito della Nato, pur avendo cura di far sentire una tonalità diversa. Ieri si è assunto la responsabilità di avanzare una proposta che a prima vista può sembrare surreale, tra un'ondata di profughi e una pioggia di bombe più o meno intelligenti. A nome del suo governo - che assicura la presidenza semestrale dell'Unione europea - ha proposto la tenuta di una conferenza internazionale «per la pace e la stabilità nei Balcani». Naturalmente non ha esplicitato un legame diretto tra quanto sta avvenendo in questi giorni e l'eventuale conferenza. È stato fermo quanto basta: «La situazione del Kosovo si è trasformata in una guerra etnica il cui scopo è chiaramente la deportazione di un'intera popolazione civile per mezzo del terrore... una tale politica non può avere spazio nell'Europa del futuro». Non ha neanche avanzato ipotesi sulla durata della guerra: «A questo proposito non dispongo di risposte soddisfacenti». E si è schierato senza indugi con tutti coloro che hanno definito «inaccettabile» la po-

sizione espressa da Milosevic. Che senso dare allora alla proposta di una futuribile conferenza? Una prospettiva, nulla più di una prospettiva, l'accensione di un lumicino in fondo al tunnel. Una prospettiva di lunga durata, non la firma di una tregua. Però finora mancava. Mancava un contesto, seppur vago, nel quale inserire la fine della guerra. Secondo Fischer lo sbocco della conferenza dovrà essere «un patto di sicurezza sotto garanzia internazionale nella regione, ispirato agli accordi di Rambouillet». Accordi che sono già carta straccia, senza dubbio alcuno. Per questo Fischer ha detto «ispirati», e nulla più. L'impegno di stabilizzazio-

ne sarà «per vent'anni o più». Anche questa è una novità: nessuna ipotesi di composizione diplomatica nei Balcani si è spinta tanto in là nel tempo. La stabilità nella regione dovrà poggiare su due pilastri: «Una strategia d'integrazione economica e una strategia di democratizzazione» da affidare principalmente all'Osce. Ieri la proposta di Fischer non ha fatto molto rumore. È logico: si situa nel lungo periodo, laddove si è tutti nell'emergenza. Contrastava singolarmente con le indiscrezioni che venivano dagli Stati Uniti a proposito della volontà di Clinton di fare del Kosovo un protettorato Nato, togliendolo alla sovranità jugoslava.

Voci poi smentite dalla Casa Bianca. Perfino gli accordi di Rambouillet prevedono l'intangibilità delle frontiere della Repubblica federale, almeno formalmente. Stracciare anche questa garanzia suonerebbe come una seconda dichiarazione di guerra a Milosevic. Il governo tedesco ha voluto sfuggire agli imperativi dell'ora, dai quali tutti sembrano paralizzati e come obbligati a proseguire sulla strada scelta, di bombardare gli uni, di svuotare il Kosovo degli albanesi l'altro. Se la mediazione del Vaticano trovasse il modo di legare i tempi brevi e quelli lunghi, forse il fronte diplomatico avrebbe qualche chance di ritrovare un pò di respiro.

Una giovane kosovara nel centro di accoglienza di Morina

N.Solic Reuters



L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI

## «La Nato trasforma Milosevic in un eroe»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** Durante i drammatici anni della guerra in Bosnia fu tra i più accesi sostenitori del diritto-dovere ad intervenire militarmente in difesa dei civili di Sarajevo e della martoriata popolazione musulmana. Ma oggi Massimo Cacciari, sindaco di Venezia ed esponente di primo piano dei «Democratici», avverte che «è impensabile, a meno che non si voglia arrivare ad una guerra totale, replicare in Kosovo lo scenario bosniaco. La Serbia, e non solo Milosevic, non accetterà mai di «amputarsi» del Kosovo e, inevitabilmente, del Montenegro». «L'opzione militare - sottolinea Cacciari - non può essere fine a se stessa. Va sempre calibrata agli obiettivi politici che ci si intende prefiggere. Gli Stati Uniti vogliono liberarsi di Milosevic prolungando per settimane i bombardamenti? Ma se non ci sono riusciti neanche con Saddam Hussein. L'Alleanza vuole porre fine alla catastrofe umanitaria in Kosovo? Nobile intento. Contraddetto però dai fatti. Perché i bombardamenti rischiano di servire al regime di Belgrado per portare a

termine la più terrificante pulizia etnica del dopoguerra». **La guerra in Kosovo è giunta al nono giorno. E non sembra destinata ad arrestarsi. Quale bilancio politico e umanitario è possibile trarre di questa prima fase del conflitto?**

«Ho la sensazione che a questo punto continuare i bombardamenti possa solo fare il gioco di Milosevic. Proseguire per altri dieci-quindici giorni con i raid aerei vuol dire fare sul campo terra bruciata, vuol dire trasformare il Kosovo in una terra di nessuno. Per imporre con la forza la pace di Rambouillet ai serbi la Nato deve entrare in una logica da guerra totale, attrezzarsi per un conflitto generalizzato, combattuto a terra, destinato a durare per molto tempo. Ciò è assolutamente impensabile e Milosevic lo sa benissimo. E



«Le bombe a questo punto possono fare il gioco che vuole Slobodan»

così la Nato continua a bombardamenti e lui le deportazioni e i massacri».

**È una spirale inarrestabile?**

«Se si ragiona solo in termini militari la conclusione è desolante. La forza deve essere posta al servizio di una soluzione politica praticabile. E questa soluzione non può essere la richiesta a Milosevic di accettare in toto il piano di Rambouillet. Una tale richiesta significherebbe la resa di Belgrado, ma una resa avviene solo dopo una guerra totale. Che i serbi sono disposti a combattere sino in fondo mentre l'Occidente no».

**Su cosa potrebbe fondarsi una soluzione «praticabile»?**

«Chiedere a Milosevic di immobilizzare le truppe sul terreno con gli aerei Nato destinati al controllo. E aprire immediatamente un tavolo negoziale ancor più rappresentativo, sia sul piano politico che su quello morale, di quello di Rambouillet. Un tavolo aperto al Vaticano, alla Chiesa ortodossa, allo stesso segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. E a quel tavolo attivare la «chessidra». Darsi cioè un tempo limite per trattare e poi decidere. E in questo arco di tempo esigere da Milosevic l'impegno a far entrare in Kosovo non i soldati della Nato ma colonne di aiuti umanitari. Occorre dare tempo alla diplomazia e riattivare sul terreno gli aiuti umanitari: è questo l'obiettivo primario da per-

seguire. Altrimenti la tragica alternativa è quella che abbiamo sotto gli occhi: proseguono i bombardamenti e le milizie serbe continuano i massacri e la pulizia etnica. Perché una cosa appare chiara: sconfinare con i bombardamenti la Serbia non è questione di giorni né di settimane. Mentre alle milizie serbe possono bastare giorni o al massimo qualche settimana per portare a compimento la pulizia etnica in Kosovo».

**Alla luce di quanto sta accadendo ha ancora senso parlare del piano di Rambouillet come fondamento della pace nei Balcani?**

«Rambouillet può essere l'inizio ma non certo lo sbocco di una nuova trattativa. Il punto da cui partire è una forte autonomia del Kosovo. Ma nessuno può ragionevolmente ritenere che la Serbia possa accettare di siglare una pace che contempra l'indipendenza del Kosovo. Indipendenza che trascinerà con sé anche quella del Montenegro».

**Una prospettiva evocata l'altro ieri dal presidente americano Bill Clinton**

«Non esiste. La Serbia non potrà mai accettare la perdita totale del Kosovo se non come il portato di

una resa incondizionata. Che potrebbe avvenire solo dopo una lunga e sanguinosa guerra. Ma chi è disposto a combatterla?».

**C'è chi sostiene, dentro e fuori l'Italia, che il vero obiettivo dell'intervento militare sia proprio Milosevic.**

«E si ritiene di poterlo eliminare con i bombardamenti? Ma se gli Stati Uniti non ci sono riusciti neanche con Saddam Hussein! Forse il presidente Clinton è un po' digiuno di storia dei Balcani.

Forse non sa che il Kosovo rappresenta per i serbi, per tutti i serbi e non solo per una «cricca» al potere, la culla della loro identità nazionale. Milosevic può essere sconfitto, ma da sconfitto resterebbe al potere: perché verrebbe visto dai serbi come un combattente per l'integrità e la dignità nazionale e non come un traditore. La triste verità è che le bombe Nato rischiano di fare di Slobodan Milosevic un eroe nazionale».

**La Nato attacca, le Nazioni Unite assistono impotenti.**

«Non c'è da stupirsi. Fino a quando l'Onu resterà prigioniero della «logica di Yalta», del paralizzante diritto di veto, sarà impossibile rivitalizzare il ruolo».

La Domanda

GUERRA  
Quante verità nel conflitto?

■ Quanti danni? Quanti morti? E, ancora, quanti obiettivi militari centrati? È balletto di cifre fra Nato e Milosevic. Normale che sia così quando una guerra è in atto. E, altrettanto normale che questa giungla di voci, conferme e smentite sia quotidiana. Anche perché giornalmente vengono lanciate bombe che - comunemente - dannil provocano forzatamente. Ieri c'è stata anche una piccola querelle con il tema sulla «fase 3». Gli jugoslavi affermano che sia già iniziata mentre gli alleati, ovviamente, negano. In mezzo ai combattimenti e alle polemiche che ne conseguono è entrato di diritto il ministro della Difesa russo, Igor Sergeiev che ha accusato la Nato di aver utilizzato bombe a frammentazione (o a grappoli) durante i raid giornalieri. Dall'altra parte della barricata i quindici si difendono: «No, non è mai successo». E danno numeri, naturalmente immediatamente smentiti da fonti serbe: «abbiamo distrutto in aria o a terra circa 30 aerei della Federazione Jugoslava». Secondo fonti serbe, poi, nei bombardamenti di ieri mattina, tre missili sarebbero piombati sul suolo a meno di cinquecento metri dall'antico monastero di Crnchanka e i restanti avrebbero colpito i civili dei villaggi di Novi Badovac, Sushica e Livadje. Provocando danni e morti.

Stesso refrain: la Nato non si pronuncia e sciorina i dati passati con quelli futuri. «Colpiremo ancor più duramente». La guerra di cifre continua. Si saprà mai la vera verità sugli attacchi fatti in questa guerra senza la prova-video? Domani la prossima puntata.

SEGUE DALLA PRIMA

## VA FERMATO IL FOLLE...

ore di un autentico crimine. È questo disegno che la Nato intende bloccare. Porre fine alle operazioni delle forze di sicurezza serbe in Kosovo è la condizione minima perché i bombardamenti cessino. Nessuno può tollerare che un piano di pulizia etnica ancora una volta si compia nei Balcani nell'assenza di una energica reazione da parte della comunità internazionale.

Si spiega così il duplice impegno del nostro paese.

Da un lato fare di tutto per fermare le operazioni delle forze di sicurezza serbe per condurre, su queste basi, alla ripresa di un negoziato; dall'altro lavorare per alleviare le sofferenze dei profughi. Farlo in modo che ai kosovari non resti, come unica salvezza, la fuga oltre l'Adriatico, magari attraverso i trafficanti di clandestini. Accoglierli, come ha deciso di fare Tirana con l'aiuto del governo italiano, in

Albania. Perché possano restare vicini alla loro terra, dove dovranno tornare, una volta che la violenza avrà lasciato il posto al dialogo.

Certo, parlare di dialogo può apparire fuori luogo in queste ore.

Ogni giorno che passa, tra massacri e deportazioni, allontana la prospettiva di una convivenza tra gli albanesi del Kosovo e lo Stato serbo, in quei termini di autonomia e garanzia dei confini della Rfj che erano stati definiti a Rambouillet. Eppure, alla sostanza di quell'intesa si dovrà tornare se si vorrà dare un equilibrio stabile e duraturo alla regione.

Dovremo guardare di nuovo ad una soluzione che tenga insieme il diritto all'autogoverno e la tutela di una statualità il più possibile condivisa. Non solo perché continuiamo a pensare che l'indipendenza del Kosovo non costituirebbe una garanzia di stabilità per la regione. Tutt'altro. Ma soprattutto perché i Balcani non possono essere abbandonati agli Stati etnici.

L'autosufficienza etnica nei Balcani porta alla rovina e alla

guerra. Questo vale per i serbi. Ma è la lezione cui anche gli albanesi devono ispirarsi.

Questo è il quadro entro il quale la stessa Serbia, oggi trascinata nella rovina dalla sciagurata politica di Milosevic, potrà ritrovare un ruolo nella comunità internazionale.

C'è ancora uno spiraglio per quel paese, senza che si giunga alla sua umiliazione. Non commetta l'errore di non cogliere quest'ultima opportunità: si fermi i massacri nel Kosovo perché la strada del negoziato possa riprendere.

Poi toccherà all'Europa. Dopo il ricorso all'uso della forza, cui la Nato è stata costretta dalla necessità di contrastare il disegno di pulizia etnica di Belgrado, l'Europa dovrà contribuire alla ricostruzione economica e civile del Sud dei Balcani.

Non serviranno solo aiuti economici. Sarà necessario prospettare alla regione uno spazio di civiltà.

Affinché i prossimi decenni non siano dominati dai lasciti terribili di questi giorni e di questi anni.

UMBERTO RANIERI

## Francia, il governo si spacca sui raid

### Dopo le dichiarazioni di Jospin, 3 ministri si oppongono al blitz

**PARIGI** Il Kosovo sta mettendo sempre più in pericolo la coesione del governo della «gauche plurielle» (sinistra pluralista) francese, a profitto dell'opposizione di destra. Di fronte alle dure dichiarazioni di Jospin, la tensione ha raggiunto ieri punte massime quando si è appreso che i tre ministri comunisti hanno ribadito anche in consiglio dei ministri la loro opposizione al raid Nato, ampiamente manifestata nei dibattiti parlamentari. È vero che il segretario nazionale del Partito comunista francese Robert Hue si è affrettato a minimizzare, affermando che «esprimere le proprie convinzioni è indispensabile per la democrazia», e rifiutando di rimettere in questione la coesione del governo. Ma l'opposizione di centro destra non si è fatta sfuggire l'occasione, accusando il Pcf di tenere il piede in due staffe. Democra-

zia liberale ha apertamente sollecitato l'uscita dei comunisti dal governo. «Non si può fare una guerra in cui i soldati francesi sono impegnati con un governo dove ci sono ministri contrari alla sua politica», ha detto il portavoce di Claude Goasguen, accusando Hue di essere ispirato nei confronti di Milosevic da «qualcosa che assomiglia ad una vecchia solidarietà tra partiti comunisti». Il mantenimento del Pcf a Matignon è stato messo in dubbio anche dal presidente del partito neogollista Rpr Philippe Seguin, e dall'Udf, l'altra componente della destra repubblicana. Il premier Lionel

Jospin ha tentato di placare gli animi.

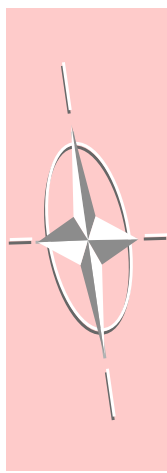
La coesione del governo «non è in pericolo dal momento che tutti sono d'accordo sul fondo - ha detto all'assemblea nazionale - e cioè che occorre porre fine alla politica di pulizia etnica di Milosevic. Il governo e il capo dello stato hanno la stessa determinazione: piegare il presidente jugoslavo, affinché esca da perdente dal conflitto». La disputa con il Pcf non è la sola spina del governo Jospin - che ha anche rimandato un viaggio nei Territori d'Oltremare - al quale i Verdi, altra componente della «gauche plurielle», sollecitano un intervento terrestre al quale secondo voci insistenti non sarebbe ostile lo stesso Jospin. Se il ministro degli interni Jean-Pierre Chevènement, anch'egli critico degli attacchi Nato, ha scelto la prudenza per «ragioni di stato», al-

IL PREMIER

DURO  
«La coesione del governo non è in pericolo Milosevic si fermi»

della repubblica e il governo francese avrebbero preferito agire sotto l'egida dell'Onu - ha detto ieri Jospin - ma non è stato possibile. Per non accettare l'impotenza e il fatto compiuto, abbiamo agito nel quadro Nato».





◆ Nell'ospedale di Kukes, un paese subito dopo la frontiera albanese, i ricoverati sono tutti del Kosovo

◆ D'accordo con le autorità di Tirana verranno allestite cinque tendopoli che accoglieranno 50.000 persone

## Corsa contro il tempo per accogliere gli sfollati

### Albania, i soccorsi dell'Onu in difficoltà

DALL'INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

**KUKES (Frontiera Albania Kosovo)** All'ospedale di Kukes sono ricoverati 115 pazienti. Di loro solo 9 sono abitanti del luogo. Gli altri sono profughi arrivati dal Kosovo negli ultimi 5 giorni. Metà sono feriti per colpi d'arma da fuoco, il resto hanno malattie contratte durante la fuga nel freddo, sotto la pioggia. Oppure sono malati cronici, cardiopatici, diabetici, che i serbi hanno buttato fuori dagli ospedali dal Kosovo incuranti delle loro condizioni. Ci sono anche 8 bambini per lo più affetti da bronchiti e malattie dell'apparato respiratorio. Il più piccolo, la mascotte del reparto infantile, si chiama Hyssein, 2 mesi, che la mamma Fidirie Sulfiu ha salvato con la respirazione bocca a bocca sul trattore che portava lei il figlioletto ed altri compagni lontano da Krusha E Vogel, il loro villaggio attaccato dai soldati serbi. Il piccolo sta meglio, lo curano, si salverà.

Dei circa 90.000 profughi che attraverso il valico di Morin sono arrivati a Kukes, 2.000 sono stati visitati e curati nell'ospedale diretto dal dottor Bajram Cena, e nonostante il super lavoro sobbarcati da medici e infermieri, definisce la situazione «sotto controllo». «Lo Stato - dice - ci ha elargito un contributo straordinario di 5 milioni di lek (circa 65 milioni di lire) per l'acquisto di medicinali. Inoltre fortunatamente non si registrano per ora casi di malattie infettive, a parte un caso di meningite. Non vedo il rischio di epidemie».

A Kukes sembra passata la paura del grande caos, il timore cioè di nuovi arrivi in massa e un conseguente collasso dei circuiti assistenziali. Ieri in tutto sono sopraggiunti circa 4.000 persone. Metà dei fuggiaschi non è più qua. Autobus, camion, furgoni messi a disposizione dal governo e da associazioni umanitarie, fanno la spola fra questa cittadina di frontiera e i centri di accoglienza allestiti più a Sud. «Secondo noi - spiega Nicholas Morris, responsabile dell'Alto commis-

sariato Onu per i rifugiati (Unhcr) in tutta l'area balcanica - qui a Kukes dovrebbe essere allestito un semplice campo di transito. È importante evitare un sovraffollamento in questa zona perché è troppo isolata dalle comunicazioni con il resto del paese e i problemi logistici aumenterebbero».

Assieme alle autorità di Tirana l'Unhcr ha individuato 5 aree ove installare altrettante tendopoli che diano asilo a 50.000 persone, anche se al momento l'Alto commissario Onu ha materiale sufficiente per assicurare solo 3 quinti dei posti letto previsti. In quelle 5 aree 2 sono nel distretto di Durazzo, 2 presso Fier, una nella zona di Lushnja. Altri 6 campi verranno allestiti dagli italiani a Burrel, Rubic, Durazzo, e a Golen che da sola ne ospiterà 3.

Morris evidenzia due problemi che i soccorsi devono affrontare a Kukes. Bisogna «potenziare la capacità di accoglienza, ma in un'ottica di passaggio e non di sosta prolungata. Inoltre è necessario aiutare i molti che hanno trovato sistemazione presso famiglie del luogo, per evitare che il peso dell'assistenza ricada tutto sui locali». Da questo proposito il timore negli ambienti Onu è che alla lunga, superato il momento dello slancio altruista, si sviluppino fenomeni di conflittualità fra gente del posto e neoarrivati.

Per ora lo spirito di solidarietà prevale. L'economia locale tra l'altro, come sempre accade in situazioni simili, beneficia di un improvviso gonfiamento dei prezzi di trasporto vitto e alloggio a carico della folta colonia straniera che si è riversata qui a causa dell'esodo dei kosovari. La vita quotidiana a Kukes resta però impregnata di dolore. I racconti di stragi, fughe disperate, distruzioni, intersecano continuamente i resoconti dell'assistenza e le valutazioni sulle cose da fare.



Profughi kosovari accampati in una scuola nel villaggio di Donje Blace, in Macedonia



## Ex patto di Varsavia diviso sui raid Nato

### Sì di Budapest, Praga è contraria

Come si schierano i paesi dell'ex Patto di Varsavia di fronte ai raid della Nato contro la Serbia di Milosevic accusata di genocidio degli albanesi del Kosovo? Come vivono l'intensificarsi dei bombardamenti l'Ungheria, la Repubblica ceca e la Polonia, i tre paesi che sono entrati a far parte dell'Alleanza Atlantica ma non possono comunque partecipare alle operazioni aeree?

**Ungheria.** Unico paese ad avere una frontiera comune con la Jugoslavia, l'Ungheria è preoccupata per la sorte della minoranza matura che vive in Vojvodina (300mila persone). Budapest ha dato appoggio ufficiale ai raid e ha messo a disposizione della Nato gli aeroporti e il suo spazio aereo. Ma teme di essere coinvolta nel conflitto: nel '91, all'inizio della guerra croata, missili toccarono il suo territorio. L'onda dei profughi potrebbe inoltre arrivare alla sua frontiera in caso di proseguimento dei bombardamenti. Budapest ha chiesto che la Vojvodina sia risparmiata dai raid ma la prima sera dei raid il capoluogo Novi Sad è finito nel mirino dei caccia. Secondo un sondaggio il 60% degli ungheresi sostengono i raid, il 31% è contraria. A criticare apertamente i raid sono i comunisti e l'estrema destra.

**Repubblica ceca.** Contrariamente al presidente Vaclav Havel, il governo socialdemocratico di Milos Zeman si è rifiutato di approvare apertamente i raid insistendo sulla necessità che la parola torni alla trattativa. I sondaggi dicono che il 40-48% della popolazione è contraria all'intervento armato. Il presidente Havel ha l'appoggio della stampa di centro destra che ha accusato il partito al potere di «ipocrisia».

**Polonia.** Nessun esponente politico ha criticato il ricorso

**SONDAGGI SUI BLITZ**  
In Polonia il 60% è favorevole  
In Slovacchia solidali con i serbi

to non è conforme ai Trattati ma che non per questo è meno giustificata. «La Nato ha trasgredito il diritto internazionale ma per opporsi al genocidio», ha detto Mar-

zowiecki. In tutti i commenti della stampa polacca domina il tema della necessità della fermezza dell'Occidente.

**Slovacchia.** Candidata ad entrare nella Nato, Bratislava appoggia i raid e ha messo a disposizione il proprio spazio aereo per i caccia e i bombardieri nato. I democristiani che hanno preso il posto del partito di Vladimir Meciar sono sottoposti però ad una forte opposizione «meciarista» che è contro l'apertura dello spazio aereo. La popolazione è solidale con i fratelli slavi e in maggioranza ostile all'azione militare soprattutto per la preoccupazione per la minoranza slovacca in Vojvodina (67mila persone).

**Romania.** Vicina della Serbia e candidata ad entrare nella Nato, la Romania si è schierata con il quartier generale dell'Alleanza. Il presidente Emil Constantinescu ha giudicato i raid «necessari e legittimi». Ma la popolazione è preoccupata e l'opposizione cavalcava la critica ai raid.

Accadono per fortuna anche episodi felici, come il ricongiungimento di madre e figlio, separati da tre giorni senza sapere più nulla l'una dell'altro. Ne è teatro un corridoio dell'ospedale dove Advie Crasniqi, il capo avvolto in un fazzolettone, ritrova la forza di piangere quando le compare davanti Avni, che temeva morto, ucciso dai soldati serbi, nel giorno in cui arrivarono a Prizren e cacciarono via tutti, separando le donne dagli uomini.

Purtroppo la storia che ascoltiamo nello stanzone accanto non è invece a lieto fine. Naim Baiaziti, trentadue anni, pantaloni lisi, maglietta a righe, mostra la gamba bendata e raccolta: «Sono di Randobrav. Senza preavviso dalla bombardata i serbi hanno bombardato le nostre case. Siamo scappati. Una granata è scoppiata in mezzo al mio gruppo. Siamo rimasti feriti io, mia moglie, mio padre. Purtroppo i miei quattro figli, mia madre e altri due parenti

sono morti». Lo dice con un atteggiamento di rassegnata tristezza, che di qualunque sfogo di pianto.

**STORIE STRAZIANTE**  
«Stavamo fuggendo via quando è esplosa una granata. Ho perso i miei quattro figli...»

tagli, come un orribile vaiolo. Vengono da Dymian. «Prima ci hanno tirato addosso - dice roteando gli occhi, quasi stupito delle sue parole -. Poi mentre fuggivamo sono venuti a dirci di non tornare mai più al villaggio. Potevano fare il contrario, mandarci via senza colpire nel mucchio. Così almeno non avrebbero ammazzato il mio bambino che aveva solo sette mesi».

**BULGARIA**

**Un missile cade vicino alla frontiera Bruxelles si scusa**

Da Bruxelles un portavoce della Nato ieri sera ha confermato che un missile sparato dagli aerei alleati impegnati nei raid contro la Jugoslavia è caduto venerdì scorso in Bulgaria, vicino alla frontiera. Un secondo missile sarebbe inoltre caduto secondo il ministero dell'interno di Sofia sul territorio bulgaro due notti fa: ma il portavoce Nato non ha confermato l'informazione, affermando che «una inchiesta è in corso». Nei due casi non vi sono state vittime e non vengono riportati danni. Il primo missile è caduto vicino alla città bulgara di Trun, sulla frontiera con la Jugoslavia, il secondo, stando a Sofia, vicino al villaggio di Elovol. Intanto sembra che un F-16 Nato, impegnato nelle operazioni contro la Jugoslavia, abbia perso domenica sera un missile che è esploso in territorio macedone a 80 km a sud di Skopje senza causare vittime e danni.

SEGUE DALLA PRIMA

## L'EUROPA DIFENDE LA RAGIONE...

per ciò che accade in Kosovo è così. La pulizia etnica, che pure già era in atto, si è scatenata al massimo con l'inizio dei bombardamenti della Nato. Avviene con le modalità che conoscono bene i dittatori assassini: separazione tra donne, bambini, vecchie e uomini, quindi esecuzione degli uomini. E infine una «mandria umana» senza documenti, senza possibilità di identificazione, senza targhe nelle macchine, senza beni personali, senza cibo e acqua, avviata verso confini destinati, poiché non è certo in gioco la qualità dell'accoglienza che lo Stato limitrofo può predisporre, ma il terribile gioco di una tattica destabilizzatrice che si serve dei profughi per rendere incerti gli equilibri dei paesi limitrofi, Macedonia e Montenegro, già alle prese con povertà grave, difficili equilibri. Infine l'Albania: povertà che accoglie povertà, disperazione che acco-

glie disperazione.

Tutti hanno visto, in televisione, sui giornali, attraverso fotografie e riprese, le interminabili file sui sentieri tra la neve, i bambini tra le braccia delle madri sfinite, gente che spesso ha lasciato i suoi uomini tra le mani dei soldati serbi, con pochissime speranze di rivederli vivi, oppure li ha visti uccidere sotto i propri occhi. Migliaia e migliaia (si parla di centomila e più di questi giorni: si ipotizza che saranno alla fine cinquecentomila circa), piangenti o inebetiti dal dolore, che una volta passate le frontiere non possono contare in stabili aiuti e sono costretti ancora a notti senza tetto e senza cibo; oppure, come è accaduto in Macedonia, sono respinti indietro perché troppi, quindi senza scampo. Intanto i missili serbi, per sbaglio intelligente, cadono anche sulla Macedonia e aiutano a destabilizzare e allarmare la popolazione.

A questo punto, esiste una soluzione alla quale l'Europa può mirare al di là degli aiuti umanitari? Non è possibile che ogni decisione continui ad es-

sere unilaterale e lasciare nelle mani della Nato e di Clinton l'uso dell'indignazione per il genocidio e la «gestione» della guerra e della pace. Lo sa l'Onu che così facendo è l'Europa stessa, non solo la Macedonia o il Montenegro, che si destabilizza? e che lo spettacolo della nostra debolezza europea è in termini politici la tangibile risposta negativa all'euforia dell'euro? Ma per uno spettatore ignorante il gioco della politica è troppo complicato per avere salde opinioni. Una cosa è chiara: la ragione è di chi soffre, di chi non ha pane, di cui è perseguitato, di chi muore. Qualsiasi cosa va tentata da un'autorità sovranazionale che prenda decisioni e iniziative. Le stragi, la guerra possono essere fermate? Nel gioco delle parti è l'Europa che deve ritrovare una fermezza di intervento politico, poiché il doloroso smacco di un esodo europeo e di un genocidio, è nostro, ed è la conclusione di una indifferente apatia politica. Milosevic c'era già ai tempi della guerra con la Bosnia.

FRANCESCA SANVITALE

## LA NOUVELLE CUISINE? Un bluff.

Paul Bocuse, il padre storico della cucina moderna francese, spara a zero. E in Italia? Gualtiero Marchesi lancia la cucina totale.



e inoltre:  
**PASQUA A TUTTO TONDO: QUATTRO CHEF PER UN MENU SUL TEMA DELL'UOVO**

**LA FEBBRE DEL ROSSO: DOSSIER SU VINO E FINANZA**

**STORIE DEL SUD: OLIO DI CALABRIA**

**IN TUTTE LE EDICOLE IL GAMBERO ROSSO DI APRILE**





Giovedì 1 aprile 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT GE 94/01, CCT GE 95/03, CCT GE 96/01, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ FS 95/03 1 IND, BCA INTESA 95/02 IND, BCA INTESA 95/03 IND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI PAESI EMERGENTI, AZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI PAESI EMERGENTI, AZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI MISTI, OBBLIGAZIONARI AREA EURO, OBBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI, OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI AREA EURO, OBBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI, OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI AREA EURO, OBBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI, OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI AREA EURO, OBBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI, OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI.

EMERGENZA KOSOVO

# Un atto di solidarietà verso i profughi

**I Democratici di Sinistra, la Sinistra Giovanile e l'Unità lanciano una campagna di solidarietà per l'adozione di alcuni campi profughi dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati gestiti da ONG e associazioni di volontariato internazionale.**

**1** **Serve una campagna di** raccolta fondi per migliorare l'accoglienza ed aumentare la capienza dei campi, finalizzando gli interventi umanitari. Sono necessari fondi per acquistare mezzi di trasporto, letti, cucine da campo e coperte. I riferimenti per il conto corrente sono: Banca di Roma, Agenzia 203 Largo Arenula 32, 00186 Roma n. C/C 371.33 ABI 03002.CAB 05006 intestato a Pds - Direzione, via delle Botteghe Oscure 4, Roma; oppure Conto Corrente Postale **17823006** intestato a Pds - Direzione, via delle Botteghe Oscure 4, Roma. Specificare la causale: EMERGENZA KOSOVO.

**2** **C'è bisogno di tutto:** cibo, vestiario, materiale igienico e sanitario. Sono però da sconsigliare raccolte generiche di aiuti umanitari. Le raccolte vanno sempre finalizzate e devono essere volte a soddisfare precise richieste degli operatori che organizzano il campo. E' quindi opportuno

mettersi in contatto con le ONG italiane per avere consigli ed indicazioni sui beni che è più utile raccogliere.

**3** **Sono necessari** volontari disponibili a lavorare nei centri di accoglienza. Anche in questo caso è assolutamente indispensabile selezionare le disponibilità a seconda delle esigenze. E' utile una segnalazione di competenze o di esperienze specifiche da parte di chi vuole lavorare nei campi.

**4** **E' necessario** promuovere, tramite le nostre rappresentanze istituzionali, una campagna di adozione dei campi anche da parte di comuni, province, università, ecc.

**5** **Le strutture di partito** che già sono in contatto con volontari o dispongono di generi di prima necessità possono contattare direttamente gli organismi, indicati nell'elenco riprodotto a lato.

**Primo elenco di campi profughi UNHCR** (gestiti dal Consorzio Italiano di Solidarietà)

1 campo a Burrel nel centro-nord dell'Albania;  
1 campo a Rubik nel centro-nord dell'Albania;  
3 campi a Golem nel centro dell'Albania fra Tirana e Durazzo;  
1 campo a Durazzo.  
Le sedi DS del nord Italia e del centro-nord possono rivolgersi allo 010 2468099; quelle del centro e del sud possono rivolgersi allo 06 8535581/583.

**Elenco di ONG e associazioni di volontariato internazionale attive in Kosovo, Albania e Macedonia**

CISP, tel. 06 - 3215498  
CTM-Movimondo, tel 0832 - 342481  
ICS, tel 06 - 8535508  
INTERSOS, tel 06 - 4466710  
MOLISV - Movimondo, 06 - 57300330  
Progetto-Sviluppo, ISCOS, Progetto Sud, tel 06 - 8411671  
Ricerca e Cooperazione, tel 06 - 78346432

**Ong aderenti al COCIS**

APS, tel 011 - 4375049  
ARCS, tel 06 - 4160950  
Associazione Orlando, tel. 051 - 233863  
CIES, tel 06 - 77264611  
COSPE, tel. 055 - 473556  
CRIC, tel 0965 - 812345  
CESVI, tel. 035 - 243990  
GVC, tel. 051 - 585604  
Nexus, tel. 051 - 294775

Per informazioni sulla campagna rivolgersi a:

Ufficio Immigrazione DS 06/6711305  
immigrazione@democraticidisinistra.it  
Autonomia Tematica Altrimondi 06/6711275  
altrimondi@democraticidisinistra.it  
Sinistra Giovanile Nazionale 06/6711501  
sinistra.giovanile@democraticidisinistra.it  
www.democraticidisinistra.it



**l'Unità**



# Oggi chi dice Cinema dice Elle U multimedia

Il grande cinema di  
Stanley Kubrick

I love Shakespeare

Roberto Benigni  
un cinema da Oscar



fluida - roma

**Il genio di Kubrick,  
l'arte di Shakespeare,  
la fantasia di Benigni:  
da noi erano già in catalogo.**

**Elle U multimedia, grande cinema  
in edicola.**

**l'U**  
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

